ANNO XLVII MATTINO [redacted] TORINO, Lunedì 1° Dicembre 1913 MATTINO NUM. 333

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	36,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI

Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

Indici ed episodi della situazione parlamentare

(Per telefono alla Stampa).

La domenica a Montecitorio

Per l'indirizzo di risposta alla Corona. — La situazione nella Giunta per le elezioni — Lo scrutinio — Sulla nomina delle Commissioni.

Roma, 30, notte.

Montecitorio è rimasto oggi, malgrado la giornata di riposo parlamentare, discretamente animato. Circa trecento deputati hanno lasciato Roma fra ieri sera ed oggi. In parte essi ritorneranno per la seduta di martedì, ma il grosso sarà nuovamente nella capitale soltanto quando comincierà la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona. Pare, secondo le notizie dell'ultima ora, che si tenda ad adottare una tattica dilatoria per stancare i socialisti; cosicchè la discussione sul discorso della Corona non comincierebbe più martedì ma a settimana avanzata. Oggi intanto alle 16 si è riunita la Commissione incaricata di redigere l'indirizzo di risposta al discorso della Corona. Erano presenti gli onorevoli Bianchi Leonardo, Daneo, Enrico Ferri, Girardini, Orlando. Probabilmente la Commissione si costituirà colla nomina dell'onorevole Bianchi a Presidente, dell'on. Vittorio Emanuele Orlando a relatore. L'onorevole Orlando ha chiesto qualche giorno di tempo, data l'importanza del documento, per presentare la propria relazione.

Anche la Giunta delle elezioni ha tenuto oggi la sua seduta; continuando l'esame delle elezioni e convalidando un numero notevole di elezioni non soggette a contestazioni. Nella riunione di ieri sera della Giunta per la elezione del Presidente si ebbero i seguenti voti: Ronchetti 10, Orlando 2, Ciuffelli 2, schede bianche 3: eletto Ronchetti; per il vice-presidente: Romanin Jacur 12, Daneo 13, Prampolini 6, Dari 6, Ciuffelli 3, Nava 1, Orlando 1, Baccelli 1, schede bianche 3. Ballottaggio fra i primi quattro: Romanin Jacur 16, Daneo 13, Prampolini 9, Dari 4. Eletti Romanin Jacur e Daneo: Per i segretari: Scalori 19, Montemartini 19, Meda 17, Zaccagnino 9, Bonicelli 3, Nuvoloni 3, Ferri Giacomo 2, Rosadi 1, Baccelli 1. Eletti Scalori, Montemartini e Meda.

Nei corridoi della Camera oggi si parlava degli strascichi che le due prime sedute dell'Assemblea hanno lasciati e specialmente del disgustoso episodio della falsificazione dell'interrogazione dell'on. Vignolo, nuovo deputato di Chiavari. Egli in una lettera inviata ai giornali dichiara di aver constatato, prendendo visione del testo apocrifo della sua interrogazione sulle isole dell'Egeo, che la sua firma era stata falsificata. L'on. Marcora ha ordinato indagini per conoscere da chi la falsa interrogazione Vignolo sia stata presentata all'ufficio di presidenza, ma, data la ressa di deputati avvenuta nelle scorse giornate al banco della presidenza, è assai difficile poter rammentare chi abbia presentato il foglio di carta incriminato. La ricerca è tanto più difficile trattandosi d'una interrogazione firmata da un deputato nuovo e quindi non conosciuto nè dall'ufficio di presidenza nè dagli uscieri. Ad ogni modo, poichè si tratta d'un reato, e perchè il fatto possibilmente non si ripeta, è stato dato ordine all'ufficio di segreteria che non vengano accettati documenti emananti da deputati se prima non sia accertata l'autenticità della firma. Qualunque possa essere l'esito delle ricerche in corso, rimane il fatto altamente deplorevole che un deputato, poichè non si può presumere trattisi d'un estraneo, ha falsificato la firma d'un collega, cosicchè un documento apocrifo ha preso posto nella pubblicazione ufficiale della Camera. Ora, se si avvicina questo fatto a quello delle schede pornografiche deposte nell'urna in occasione dell'elezione del Presidente della Camera, si è autorizzati a dedurre che i due episodi gettano una luce poco simpatica sull'inizio di vita della nuova Camera. Nè vale il dire che si tratta, nell'un caso e nell'altro, di qualche bello spirito il quale ha voluto fare uno scherzo: falsificare la firma d'un deputato, esponendolo ai commenti ostili del mondo politico, porre nell'urna per la più importante votazione parlamentare un simbolo osceno costituisce un atto di degenerazione, non uno scherzo. A Montecitorio si sospetta che l'autore dei due atti deplorevoli sia la stessa persona. Forse una perizia calligrafica sul testo apocrifo dell'interrogazione Vignolo potrebbe condurre a qualche risultato: certo è che l'on. Marcora è seccatissimo di questo fatto, come è seccatissimo delle proteste elevate contro lui per l'esclusione dell'on. Turati dalla Giunta delle Elezioni.

Intorno ai criteri addossati dall'on. Marcora nella formazione della Giunta, vengono date le seguenti informazioni: la maggioranza vi ha venti posti, cinque i radicali, due posti sono tenuti dai sonniniani Riccio e De Nava, due da clericali Meda e Stoppato, cinque dai socialisti Montemartini, Prampolini, Ferri Giacomo, Ferri Enrico, Nofri ed uno dal repubblicano Pacetti. La proporzione lasciata all'opposizione è dunque di un terzo; i socialisti vi sono compresi, dicono gli amici dell'on. Marcora, in proporzioni che corrispondono a quelle che essi hanno alla Camera, se si sommano insieme il gruppo ufficiale e quello riformista.

Oggi la Giunta delle elezioni ha convalidato l'elezione degli on. Carcano, Grippo, Del Balzo, Guglielmi; ha sospeso ogni decisione su quelle degli onorevoli Valenzani e Pavia. La Giunta ha poi proceduto alla convalidazione di oltre 150 eletti per i quali non vi erano contestazioni. La Giunta ha sospeso la riunione alle 20 e la riprenderà probabilmente questa sera alle 22.

La *Tribuna* così commenta il risultato delle elezioni di ieri alla Camera per la Giunta del Bilancio:

«Basta dare un'occhiata ai nuovi eletti dalla lista degli indipendenti per comprendere come essa non avesse precisamente carattere di opposizione. Il Ministero non doveva raccomandare che 24 nomi; gli altri dodici posti restavano a disposizione dei vari gruppi della Camera, che potevano accordarsi per la loro conquista. I socialisti, colla forza numerica di cui dispongono, avrebbero potuto allearsi a qualche altro gruppo e con un congruo *do ut des* assicurarsi la riuscita dei loro candidati; giacchè essi avevano beneficiato dei voti dell'ala destra per Prampolini. Parlamentarmente abili i compilatori della scheda degli indipendenti vi avevano inclusi i nomi di due clericali; così ebbero i voti dei clericali e superarono notevolmente le schede dei socialisti. In queste elezioni di Commissioni e di cariche, la propaganda personale ha un valore grandissimo. L'on. Morelli-Gualtierotti fu eletto durante la scorsa legislatura alla Giunta del bilancio sebbene non fosse candidato del Governo; così ieri è riuscito l'onorevole Pala; così, per virtù di propaganda personale diretta, è diventato segretario della Camera l'on. Gesualdo Libertini. E' difficile, dunque, in queste condizioni, trarre significati politici dalla nomina delle cariche dei membri della Commissione. L'unica constatazione che è lecito fare, è la seguente: che sono rimasti esclusi i socialisti e i clericali. Un blocco liberale dunque esiste in realtà nella Camera, formato da naturali necessità, in difesa del grande gruppo dei liberali e del minore gruppo radicale».

Il risultato delle elezioni alla Giunta del Bilancio

I socialisti esclusi

Roma, 30, mattina.

Stamane, alle 3, è terminato a Montecitorio lo spoglio delle schede per l'elezione ieri avvenuta alla Camera dei commissari della Giunta generale del bilancio. Sono stati eletti tutti i candidati della lista ministeriale cioè: Carcano, con voti 261; Aguglia, 253; Alessio, 196; Borsarelli, 207; Camera, 201; Cao-Pinna, 201; Casciani, 193; Celesia, 236; Cottafavi, 222; Cotugno, 155; Nava Ottorino, 171; Pantano, 192; Rava, 231; Schanzer, 235; Suardi, 203; Da Como, 195; De Marinis, 232; Falletti, 164; Giovannelli E., 212; Girardini, 197; Mango, 205; Manna, 194; Maraini, 204; Morelli-Gualtierotti, 241.

Della lista degli indipendenti sono stati eletti: Ariotta, 127; Bettolo, 180; Chimienti, 125; Di Bugnano, 109; Di Palma, 122; Fani, 125; Grippo, 122; Martini, 132; Rubini, 170; Torre, 120; Gallenga, 102. E' stato anche eletto con 107 voti, l'on. Pala Serra che non era compreso in alcuna lista.

Gli altri candidati compresi nella lista degli indipendenti hanno questi voti: Ancona, 87; Callaini, 101; Corniani, 94; Lucifero, 95; Nava Cesare, 100. Cinquantaquattro voti furono dati all'on. Leonardo Bianchi, che non era candidato.

La lista dei socialisti raccolse i seguenti suffragi: Graziadei, 73; Bonanni, 62; Treves, 68; Merloni, 64; Casalini, 69. Così i socialisti sono stati esclusi dalla Giunta del bilancio.

L'interpellanza dell'on. principe di Cos era apocrifa!

Roma, 30, sera.

E' avvenuto alla Camera un caso curioso sì, ma anche deplorabilissimo: è stata falsificata la firma di un deputato simulando la presentazione di una interpellanza, che non fu mai presentata. Ieri sera vi segnalammo (desumendone il testo dall'ordine del giorno ufficiale della seduta di domani della Camera), la presentazione di una strana interpellanza che figurava presentata dal nuovo deputato di Chiavari on. Vignolo principe di Cos. L'interpellanza era così concepita: «Al «Ministro degli Affari Esteri circa il ritardo «frapposto dalle Potenze e dall'Italia «per venire una buona volta alla definitiva «sistemazione dei confini albanesi e alla «relativa nomina del suo reggente e alla «sollecita restituzione alla madre patria «Turchia delle isole dell'Egeo detenute dal- «l'Italia».

La conoscenza del testo di questa interpellanza aveva suscitato vivi commenti nel mondo parlamentare, dove veniva rilevato che l'on. Vignolo si era rivelato più turcofilo dell'ex deputato antilibico on. Caetani. Ma ora viene a risultare che l'on. Vignolo *non ha mai presentato tale interpellanza!* Lo stesso on. Vignolo dichiara che i commenti fatti alla sua presunta interpellanza sarebbero giusti e meritati se egli avesse realmente presentato una simile inopportuna ed anzi assurda interpellanza. Invece la verità è che qualcuno ha abusato indegnamente del suo nome, perchè egli non si è mai sognato di pensare quanto è detto nell'interrogazione. Anzi, la interrogazione medesima è in aperto contrasto con la sua opinione circa le isole del Dodecanneso e con tutto il suo programma libico liberamente manifestato e fervidamente sostenuto durante la campagna elettorale nel collegio di Chiavari.

L'on. Vignolo si riserba di indagare sulle origini della insidiosa manovra.

Altri commenti germanici al discorso del Trono

Berlino, 30, sera.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, nella sua rivista settimanale scrive: «Il Re d'Italia ha inaugurato la legislatura al Parlamento con un discorso significativo che è stato commentato favorevolmente in tutta Italia e che ha trovato anche fra noi simpatica accoglienza. Il discorso costituisce un nuovo attestato della tendenza al progresso che informa la politica dell'Italia specialmente dopo l'impresa libica. Nelle parole che il Re dedica alle questioni della politica estera, è rilevato il perfetto accordo dell'Italia con le Potenze alleate. Durante la crisi d'Oriente la Triplice ha provato di nuovo la sua stabilità. L'interesse dell'Italia nelle questioni mediterranee non è stato dimenticato nel discorso del Trono; il quale è ispirato alla fiducia nei felici progressi sulla via di sviluppo nazionale al quale concorrono in Italia, Corona, Parlamento e nazione».

Gli on. Bissolati e Ciccotti parlano al Comizio degli impiegati ferroviari

Roma, 30, notte.

Oggi ha avuto luogo un grande comizio degli impiegati delle ferrovie dello Stato, per una discussione sul miglioramento e sulle aspirazioni della classe. Il Comitato aveva, per l'annunziata questa adunanza, diramato un «memorandum» contenente i provvedimenti indilazionabili, e cioè: 1.o all'amministrazione, che con recente disposizione ha elevato gli stipendi minimi degli applicati e aiuto applicati con un anno di qualifica rispettivamente a L. 1650 e 1850, e poichè uno stipendio minimo si dovrebbe stabilire a norma del regolamento dopo cinque anni, detti aggiunti vengono a guadagnare quattro anni di carriera, si chiede quindi che tale provvedimento sia adottato per tutti gli altri impiegati; 2.o l'onere finanziario da ripartirsi in più esercizi e quindi l'occorrente sia fatto con l'aumento conseguente di stipendi fino a regolarizzazione completa; 3.o devoluzione delle economie, che attualmente sono concesse ad impiegati, ai miglioramenti richiesti; 4.o nel nuovo regolamento del personale siano fissate le norme precise per lo sviluppo della carriera per i congedi, per le competenze, per le note caratteristiche non più segrete, ecc.; 5.o sia migliorato il trattamento di pensione equiparandolo a quello degli altri impiegati dello Stato; 6.o sia ammessa una rappresentanza del personale anche nel Consiglio di disciplina e nelle Commissioni di avanzamento.

Al comizio sono intervenuti gli onorevoli Sichel, Drago, Auteri-Berretta, Bissolati, De Felice, Milana, Pietravalle, Marchesano, Ciccotti e Agnelli. Aprì il comizio De Santis-Nardi, esponendo la pochezza dei miglioramenti concessi dal 1906 agli impiegati ferroviari in rapporto coi forti stipendi concessi ai dirigenti. «Si impone un'inchiesta parlamentare — conclude — sulla gestione del patrimonio e sull'ordinamento ferroviario».

Dopo Nardi comincia a parlare l'on. Sichel, che porta la adesione del partito socialista, mandando un saluto alle vittime del disastro di Ceccano. Segue Campanini, del Sindacato ferrovieri, che si dichiara contro lo Stato perchè la paga di L. 1,70 e l'articolo 477 del regolamento rendono abbrutiti i poveri ferrovieri. Bianchi, del Consiglio centrale della Federazione, rileva che gli impiegati ferroviari di oggi non sono più quelli di una volta, perchè non disdegnano di fare causa comune colla classe dei lavoratori. Parla degli irrisori miglioramenti dei ferrovieri dal 1905 al 1913, e si scaglia contro il progetto Bertolini, critica il ministro Sacchi e chiede un'inchiesta parlamentare che stabilisca le vere condizioni degli agenti.

Caccano osserva che gli impiegati sono 23.862 e che per i miglioramenti occorrerebbero quattro milioni, ed il regolamento dovrebbe essere modificato. «Ci vuole una garanzia di carriera — osserva — le note caratteristiche non siano più segrete, gli applicati dopo 23 anni di servizio, da 1500 arrivino a 3.000 lire e gli applicati da 1200 dopo 25 anni di servizio giungano a lire 2100. Occorre una rappresentanza personale nei consigli di disciplina e il trattamento di pensione deve essere migliorato in proporzioni degli impiegati dello Stato». Conclude invitando i deputati a portare un'eco delle aspirazioni dei ferrovieri al Parlamento.

A questo punto entra l'ex-deputato Carpanozzi, accolto da applausi. Anche Mi[illegible] dice che i deputati [illegible] forza per spezzare la padronanza dei ferrovieri e ottenere i miglioramenti che loro sono dovuti. Marchesano promette l'opera dei deputati ai ferrovieri, osserva che essi però non tutto possono da soli.

— Voi volete un'inchiesta, — dice, — l'inchiesta durerà degli anni. Bisogna perciò discutere fino d'ora coll'amministrazione delle Ferrovie. Voi, ferrovieri, dovete aiutarci nello studio dei bilanci. Col vostro aiuto noi potremo dimostrare al Paese che quanto chiedete è giusto.

Ettore Ciccotti afferma che occorre da parte dei ferrovieri, tenacia, ma non fiducia nel Parlamento, che a nulla gioverebbe.

Infine l'on. Bissolati si associa alle parole dei precedenti oratori e dice:

— E' una politica doverosa accogliere tutti gli uomini politici di diverso colore, quando mirano al miglioramento di una classe di cittadini. Ora attraversiamo un grave periodo; l'inchiesta deve essere fatta perchè i deputati sono inquisitori, ma occorrono fatti positivi e gravi. La questione dell'autonomia è una grave questione, ed io sono contrario all'autonomia; per gli aumenti non v'è alcuna opposizione per parte dei bilanci, perchè quando la amministrazione ha riconosciuto che non si può vivere in certe condizioni, deve aumentare gli stipendi per tutti. L'amministrazione deve chiamare i ferrovieri al Consiglio di disciplina, tutte le categorie di ferrovieri devono essere solidali e unirsi.

La "San Giorgio,, sta per essere disincagliata

(Per telegrafo alla Stampa).

Sant'Agata, 30, sera.

Tutto fa prevedere ormai che poche ore soltanto ci dividono dal grande avvenimento costituito dal disincaglio della San Giorgio. Le condizioni della nave sono tali che le permettono di liberarsi coi propri mezzi e le sarebbe stato permesso di uscire dalle secche anche ieri, se il comando della nave approfittando del tempo un po' cattivo, non avesse deciso di procedere al suo alleggerimento facendo togliere parecchie corazze del fasciame di prua, e facendo procedere anche all'otturamento della falla di prua che aveva la bella lunghezza di 15 metri. A tale uopo ieri sera sulla torpediniera numero 15 furono trasportati circa trenta fuoco-fatue.

Il palombaro cavaliere Serra, arrivato soltanto ieri a Messina, si è messo subito a disposizione dell'ammiraglio Cagni, ma questi gli ha detto che l'opera sua sarebbe stata superflua. Oggi ripartono per Napoli gli operai formanti la prima squadra che si trovava a S. Agata, della ditta Armstrong, non avendo più niente da fare.

La Benedetto Brin attende l'ordine da un momento all'altro di trasportarsi dal porto alla rada di S. Agata per trovarsi pronta al disincaglio e prestare ogni eventuale aiuto. Essendo festa ed essendo il tempo magnifico, qui a S. Agata da dove telegrafo, è cominciata a giungere da Messina una quantità enorme di gente per assistere al fantastico di disincaglio che da alcuni si ritiene sia prossimo.

L'inaugurazione di una lapide ad uno studente caduto a Misurata

Roma, 30, notte.

Stamane all'Università è stato scoperto un ricordo marmoreo alla memoria dello studente Dino Brunori, nativo di Castignano Piceno, già laureando in lettere all'Università di Roma, sottotenente d'artiglieria, morto a Misurata. Alla cerimonia erano presenti numerosissimi studenti e professori. Ha preso primo la parola il rettore Tonelli; quindi il prof. Varisco ha pronunciato il discorso commemorativo.

LETTERE DALL'ISTRIA

Pola, porto di guerra

(Dal nostro inviato speciale)

POLA, novembre.

Pola è, senza contestazione, il più formidabile porto dell'Adriatico. Con le sue colline, che la vegliano alle spalle e guardano alte sul mare, l'arco dei promontori che sbarrano il fronte della sua baia, il giro sinuoso dei suoi canali profondi, che possono rifugiare in ogni angolo tutta una flotta, è già, per natura, una meravigliosa base navale di guerra. La instancabile, intelligente opera militare di interi decenni ne ha moltiplicato e ingigantito ora prodigiosamente le linee di difesa. Una montagna è stata squarciata dalle mine e rovesciata sul mare, per tagliarlo con dighe possenti, che crescono lentamente a colpi di milioni. Le colline si sono coronate di forti, spiegati a catena, affondati nel verde, che battono lontano, su tutti i fronti. Gallerie enormi si sono aperte nella roccia, lungo i canali, per celare gli ordigni di guerra, che aprono, vigili sentinelle, le loro gole mascherate di arbusti nani. Complicate reti di strade corrono sulle colline, scendono, salgono, si incrociano, chiuse tra i fasci di filo di ferro puntuto. Tutta la immensa baia, chiusa dall'alta lista nera dei pini, che salgono sul cerchio della montagna, allagata dal fumo opaco e nero dei suoi cantieri e delle sue navi da guerra di riserva, schierate contro i moli, vi sembra trasformata in una sola fortezza ciclopica, che stende la sera, veduta dall'alto, una immensa ombra scura, quasi fosca, quando sull'infinità del mare, di là dalle barriere, il sole scende in uno specchio d'argento e di rosa.

La squadra austriaca ha qui il suo porto di guerra. E la città è stata invasa di militari, di marinai, di operai di cantieri. Sembra ora fatta per essi soli: vive come sotto la pressione di un regolamento di caserma. In ogni strada si trova un segno d'armi, una divisa. Tutto ha un aspetto militare. Nei magazzini delle vie centrali non si vedono che uniformi gallonate, cartoline di navi, richiami di militari. Nei caffè, nei ristoranti, a teatro è la elegante *redingote* nera, attillata, con le file dei bottoni d'oro, degli ufficiali di marina che dà il tono. E non si mescola quasi mai con le altre varietà della folla: si direbbe che le elimini, le sospinga via dalla scena centrale. Ha imposto i suoi orari e le sue consuetudini. Quasi ogni aspetto della vita cittadina vi sembra legato al suo servizio e prende un tono sottomesso, regolato, silenzioso, un po' triste, che non ha più nulla di quella gioconda giovanile vivacità naturale dell'altra grande città del mare che lavora: Trieste.

E' questo spirito calmo, nuovo, che vi impressiona subito e vi dà come un senso di attitudine forzata, di ambiente straniero, che vi rivela immediatamente la lenta infermità silenziosa che soffre l'italianità di Pola. Si sente subito che vi è qualche cosa di sovrapposto su questa città imperiale, che leva contro il mare gli archi giganti del suo circo romano. Ciò che fa oggi la vita cittadina dominante non è stato generato dal paese, è venuto di lontano, non si è fuso con esso. Ha una voce tedesca, un'anima fredda. Non sente il cielo italiano: è snatura il paese. Questo è il dominio dei militari in Austria. Dov'egli compare non c'è più posto per alcuno. La sua cappa di piombo pesa invisibile su tutto. Il popolo può vivere, muoversi, comparire sulla passeggiata e a teatro, divertirsi, scrivere o leggere dei giornali, serbare tutti i suoi naturali movimenti esteriori, ma perde immediatamente la sua autonomia spirituale. Non può governarsi più da sè: non può, soprattutto, aver più una libera anima nazionale.

La nazionalità e ogni sua manifestazione urtano, per principio, il militare in Austria. Poi che egli è senza nazionalità. Il suo patriottismo, che, insieme a quello dei burocratici, è forse l'unico autentico patriottismo austriaco, suppone anzitutto una completa negazione dei valori nazionali, che distruggono l'unità dello Stato e dell'esercito che lo rappresenta. In Italia si fa il buon militare quando si gonfia nel suo cuore il sentimento della sua nazione: in Austria solo quando si sferza in lui il senso del suo dovere, l'orgoglio della sua casta. Il moto spirituale che lo guida è lo *Staatsgefühl*, il sentimento dello Stato. Egli non ha più nessun senso del mondo vivo. Ne è stato tagliato fuori. Ha formato la sua coscienza nei collegi militari, nelle caserme, piene di carte di guerra, di segni tecnici, che livellano i popoli e le loro città in punti e unità matematiche: la sua clausura gli ha reciso tutte le sottili radici profonde che dal suo cuore si alimentavano ancora nel mondo. Con questa mentalità, dove egli oggi compare e si sovrappone, la nazionalità del paese, qualunque essa sia, deve smussare tutti i suoi rilievi caratteristici e tacere, scomparire.

Un giornale militarista di Trieste, la *Monarchie*, ha mostrato una volta chiaro questo spirito, con un ragionamento curioso, parlando appunto di Pola: «Pola è la sede della marina da guerra e perciò non può appartenere a nessuna nazionalità, ma deve essere una città esclusivamente militare». Dunque, militare e uomo con una nazionalità sono due termini antitetici. Ma il giornale spiega più nettamente: «Pola, con il militare, conta 50.100 abitanti. In questo numero entrano: 14.434 soldati (1/4): persone di famiglia, che appartengono al militare 5.121; militari di terra 850; operai dell'arsenale 7.914, che possono essere italiani, croati, socialisti, ma in ogni caso sono al servizio della marina da guerra; membri di famiglia degli operai dell'arsenale 14.725; pensionati con famiglia 1.796; impiegati civili dello Stato, con famiglia, 1974; operai addetti all'esercito 100 — insieme 44.726. Quindi di cittadini liberi ve ne sono 12.603; neanche la quarta parte degli abitanti di Pola». Non ci potrebbe essere un più interessante documento della mentalità militare. Tutto l'elemento umano che è stato, che è al servizio dello Stato, o comunque ne vive, deve essere nazionalmente neutro: mette la divisa dell'impiegato e non può più, per questo, avere una razza: diviene un numero.

Ciò vi può già spiegare la compressione automatica dell'italianità di Pola, che vive, in confronto delle altre città italiane, in un regime assoluto di eccezione, si individualizza nei suoi casi e stacca nettamente il suo problema da quello più generale e non meno tormentoso della costa istriana. Si aggiunge a questa natura impermeabile al principio nazionale del Governo militare tutta la corrente anti-italiana che muove la politica dei generali e degli ammiragli. E' una corrente legata a una vecchia tradizione, inquadrata in un preciso programma di azione, che non ha sempre gli episodi aspri, malaccorti, ineleganti di Trieste, ma non ha deviazioni, non ristà mai. Si è fatta più violenta e generale negli ultimi anni. Fin dal '70, si può dire, la marina ha avversato il movimento liberale nazionale italiano: ma non aveva ancora, come oggi, dichiarato la guerra a tutto quanto è italiano. Dieci o dodici anni fa riconosceva ancora un certo diritto d'esistenza e d'individualità alla nazione italiana, che compone la maggioranza della popolazione di Pola, a tal punto che nel Consiglio comunale, essendo Podestà l'on. Rizzi, i membri della marina votavano, insieme agli altri consiglieri, un sussidio alla *Lega nazionale*. La campagna di sterminio si inizia veramente dal '97, da quando il partito liberale nazionale italiano entra in grande maggioranza, con una rumorosa vittoria, nel Consiglio comunale. I capi militari si allarmano. Comincia una lotta metodica, implacabile. Ne danno le direttive il comandante della marina, ammiraglio Montecuccoli, che vive tra Vienna e Pola, e il comandante della piazza, l'ammiraglio Ripper, entrambi favoriti dall'Arciduca ereditario, ora in riposo. Montecuccoli, che è certo stato un personaggio molto autorevole e capace e ha fatto della marina da guerra austriaca, con le sue virtù di organizzatore, una forza salda che si deve rispettare, non ha mai avuto troppa simpatia per gli italiani: di qua e di là dei confini. Era un uomo della vecchia maniera: tipo puro di soldato austriaco: ostinato, freddo, un po' sprezzante e rude, chiuso in una unica idea di imperialismo militare. La sua caratteristica figura corpulenta, tozza, dalle gambe arcuate, ma energica, il suo viso pallido e impassibile, acceso dai piccoli occhi d'acciaio, si armonizzavano perfettamente con il suo programma. Era un forte tipico uomo d'azione: senza gesti eleganti, ma con una indomita volontà. Non nascondeva le sue simpatie e i suoi scopi; andava diritto verso i suoi piani, con un semplicismo nudo di parola. Ha fatto del bene alla marina da guerra del suo paese: molto male agli italiani.

Viene da lui, in gran parte, il movimento di eliminazione degli italiani, a Pola. Si cominciano a «spazzare» i cantieri. Su quattromila operai dell'Arsenale, tremila italiani sono gradualmente espulsi. «Non c'è da fidarsi — si dice, — sono spie». Questo sospetto della Marina da guerra per gli operai italiani, dichiarati fantasticamente degli ufficiali travestiti, è ossessionante. Il cantiere navale triestino di Monfalcone, dei Fratelli Cosulich, aveva assunto in servizio, nel 1910, qualche squadra di operai veneziani e genovesi, dopo aver occupato tutti i lavoratori disponibili di Monfalcone, Trieste, Muggia e Pola. Vince un Concorso per la costruzione di alcuni incrociatori: il Comando della Marina gli pone il dilemma: o licenziare immediatamente tutti gli operai regnicoli, o rinunciare al Concorso. Il Cantiere deve mettere subito sulla strada duecento italiani, trattenendo solo poche squadre di tecnici, che non si possono sostituire. Ma ora, poi che sono imminenti nuove costruzioni militari, la Direzione ha ricevuto l'ordine di allontanare anche gli ultimi regnicoli superstiti. Il 9 novembre scorso, quattro compagnie di ribattitori italiani sono state congedate. Squadre di gendarmi sorvegliavano l'esecuzione degli ordini. Pure nel Cantiere di Monfalcone, sono sempre stati occupati, e vi rimangono ancora, centinaia di operai stranieri: germanici e inglesi. Gli italiani delle Officine di Pola, sudditi austriaci, sono emigrati a Fiume, a Trieste, in America. Li si è sostituiti con sloveni e croati istriani; ma essi si assimilano presto con gli italiani; allora si sono importati slavi dalle Provincie più lontane, dai più poveri distretti della Dalmazia, della Croazia e della Bosnia-Erzegovina.

Si vuole introdurre veramente un elemento nuovo. Si crea così, nel cuore della città, un forte nucleo straniero stabile, sul quale poi si appoggierà il partito croato, per le sue agitazioni.

Dopo i Cantieri comincia da per tutto la guerra all'italiano. C'è una diffidenza che nulla può vincere. «Il nemico è là», si afferma: e si mostra l'Italia. E' interessante notare come questo convincimento sia rimasto così, come un principio indiscutibile di programma politico, fra i militari, fino ad oggi. Ancora qualche settimana fa, un alto ufficiale di Marina diceva ad un deputato di Pola: «Noi possiamo avere due soli amici fidati: la Germania e la Grecia. Ma abbiamo due nemici inconciliabili: l'Italia e la Serbia. Noi dobbiamo assolutamente batterli ed umiliarli. Essi sono i nostri nemici ereditari. Fin che non li avremo ridotti come la Germania ha ridotto la Francia, non potremo aver pace mai». Le stesse cose si dicono a Vienna. Se talvolta si taciono, si pensano ancora. E' una persuasione ostinata, che tradisce una mentalità cristallizzata negli insegnamenti storici dei Collegi militari e nella pratica della caserma. Ed è la ragione di tutta la politica anti-italiana dei militari. In un solo anno si sono eliminati quasi tutti i funzionari italiani del Tribunali di Pola. Su nove giudici se ne trovano oggi solo più due italiani. I cancellieri sono già tutti slavi. Gli impiegati della Posta, con l'esercito dei fattorini, hanno pure essi mutato in massima nazionalità: e gli italiani sono scomparsi. Ancora pochi mesi fa si era aperto un Concorso per alcuni inservienti postali. Un alto funzionario di Stato raccomandava un italiano contro i concorrenti slavi. Ma non ottenne nulla: dovette poi confessare che dalle Autorità militari era venuto un rifiuto categorico per il suo raccomandato.

Questo invisibile sovrano controllo dei militari, a Pola, nella nomina dei funzionari pubblici, dei maestri, dei manovali, in tutte le più svariate categorie degli impieghi, dove gli è possibile penetrare, è di ogni giorno. I nomi dei candidati a tutti gli impieghi dello Stato sono esaminati attentamente al Comando della Marina e al Comando del III Corpo di Graz. Si vogliono mettere dei posti di guardia da per tutto: sulla cattedra di una classe ginnasiale e dietro lo sportello di un Ufficio telegrafico. Tutto deve essere come militarizzato, creare un complemento fidato all'Esercito armato. La vita cittadina di un popolo intero entra nei quadri dello Stato Maggiore. Nel 1910 viene messa a Concorso, al Ginnasio di Pola, la cattedra di italiano e francese. Si presenta solo un italiano: viene respinto dal Comando della Marina, che lo qualifica un «agitatore elettorale». Si apre un nuovo Concorso: tre italiani lo affrontano: sono dichiarati tutti tre idonei dal Consiglio scolastico provinciale competente: il Ministero della marina li respinge e manda sulla cattedra, a insegnare la lingua italiana, un tedesco. Qualche cosa di simile avviene nella scuola professionale di Pola. Nel novembre 1912, prima che s'aprano i corsi, il direttore propone alle autorità un elenco di insegnanti. I maestri, già esperimentati, sembrano tutti accettati. Ma, alla vigilia dell'apertura della scuola, vengono chiamati d'urgenza e avvertiti che «autorità estranee alla scuola, per ragioni non didattiche» si sono categoricamente opposte alla loro nomina. Si tratta di sette maestri, con famiglia: tutti, con l'eccezione di un solo, italiani. E' una silenziosa resistenza passiva a tutto ciò che è italiano. Leva barriere, mette divieti, impone esclusioni, paralizza le più semplici iniziative. E prende talvolta degli aspetti inverosimili. Pochi mesi or sono la Giunta provinciale istriana aveva deciso di ampliare, con una nuova sezione di cento letti, l'ospedale provinciale di Pola, per il ricovero degli alienati. Il luogotenente comunicò in risposta che «le autorità militari, per motivi fortificatori, sono assolutamente contrarie a qualsiasi ulteriore ampliamento dell'ospedale».

Questa infiltrazione militare in ogni piega della vita cittadina è insolita, impressionante, troppo vecchia o troppo nuova per non apparire un fenomeno di eccezione. Non si può comprendere con una mentalità educata ai sistemi occidentali. Non si riesce neppure a combinare con quella formula di Stato modello, che si suole spesso attribuire all'Austria: perfetto congegno meccanico di ruote, che girano mosse da una sola forza centrale, ordinate in un complicato ma preciso sistema di rapporti e di dipendenze immutabili. Si immagina, di solito, l'Austria un paese organizzato, sistemato fino all'assurdo nei suoi bracci, nei suoi movimenti politici, con delle sorte di poteri catalogati, con delle gerarchie ben definite, con i suoi diversi elementi di governo rigidamente disposti a sezioni, ciascuno al suo posto, con una sua funzione delimitata, come nel sommario di un trattato di scienza di Stato. E quanto più si entra nel contatto immediato con la realtà del paese ci si accorge che non v'è quasi mai nulla di questa disciplina dei poteri. Ciascuno aspira a prevalere, a sovrapporsi su gli altri. Ne è alleato, ma ne è spesso anche nemico. Il capo dello Stato Maggiore non si concilia sempre con il ministro degli esteri. La Polizia vuol essere più forte dell'Autorità politica e decidere oltre quella giudiziaria. I militari controllano i commissari di Polizia e vogliono dire l'ultima parola. I luogotenenti delle provincie si creano dei piccoli mondi autonomi, si uniscono e si ispirano a partiti politici e ad alti personaggi irresponsabili e deviano, incrociano le direttive del Governo centrale. Ogni potere dello Stato ha una curiosa autonomia di esistenza, di movimento, di finalità, che contrasta singolarmente con quel principio centralista di Stato che è ancor oggi alla base dell'Impero. Tutto ciò vi dà spesso una strana sensazione di organismo disarticolato, dove i diversi arti hanno perduto la relatività delle loro funzioni. Se poi, nel contrasto dei diversi poteri c'è anche il militare, esso giganteggia subito su tutti, assorbe tutti e, prendendo nelle sue mani il

Governo del paese [illegible] alla [illegible] della sua [illegible] pitanti. Così avviene nei paesi di confine di Pola, nel Trentino, in molti centri della Dalmazia. Le necessità della [illegible] della difesa militare portano ad una [illegible] mentalità delle funzioni e delle [illegible] dei generali. Tutto si svolge [illegible], senza clamorose violenze, senza [illegible] speroni, nei gesti talvolta [illegible]. Ma il controllo è da per tutto. Si nasconde: e stringe, batte. Lo si [illegible], lo si vede nei suoi risultati; e non si trova quasi mai a individualizzarlo nelle sue mani che colpiscono. Ha qualche cosa di quei misteriosi giuochi di teatro, improvvisati da certe mani, che si muovono inavvertite dietro il doppio sfondo nero degli scenari.

Il programma militare di soppressione dell'italianità ha avuto, a Pola, degli episodi strani e acuti di accanimento. Culmina nel 1907. In quell'anno si proclama silenziosamente il boicottaggio contro i negozi italiani. Gli ufficiali e gli impiegati della marina vengono invitati a disertarli. Si vogliono eliminare gli italiani, togliendo loro i viveri. Il fatto diviene così pubblico che provoca una protesta e un ricorso al Governo della Camera di commercio dell'Istria. Ma il boicottaggio si estende ai vetturali. Si distribuiscono liste con i nomi delle vetture pubbliche da evitare, tutte di italiani. Intanto i fornitori italiani della marina sono, con poche eccezioni, abbandonati e sostituiti da slavi. Pola non è una grande città economica: non ha industrie e commerci importanti, che si alimentino di vasti mercati, oltre il cerchio delle sue mura: vive del militare. Ai trafficanti italiani non rimane così che il piccolo commercio con la clientela borghese italiana. Il boicottaggio non si arresta qui. Tempo fa venne imposto una specie di divieto, sotto forma di consiglio, ai sottufficiali di marina di sposare, a Pola, delle ragazze italiane. Un altro divieto è stato fatto ai militari di usare altre lingue che la tedesca, nei comandi dei movimenti, e la tedesca e la croata fuori di servizio. L'italiano deve scomparire. Ma rimane oggi ancora, contro ogni ordinanza di morte, perchè è la sola lingua che tutti i marinai possano veramente comprendere. E' la lingua marinara dell'Adriatico, anche sulla costa austriaca. Ciò vi dice il significato del problema italiano di questa sponda. I pescatori slavi dell'Istria e della Dalmazia conservano parole italiane, anche nei loro dialetti, per definire gli ordigni e le manovre del mare. E' il segno vivo che Venezia ha lasciato in ogni città della costa, insieme a quello muto dei suoi leoni, che levano la zampa sul libro della giustizia. Si vuol vietare la nazionalità.

E' acutamente tipica, fra tante, la tendenza dei militari di mutare perfino nelle carte topografiche dello Stato Maggiore i nomi italiani dei paesi. Si hanno fin dal cinquecento cartografie che si occupano di queste regioni: dai piani dell'Istria di Nicola Valesio, del 1519, a quelli di Paolo Forlano del 1568, sul golfo di Venezia, ai disegni del tedesco Volfango Lanzo, che trent'anni più tardi ritorna sullo studio dell'Istria, giù fino alla carta tedesca di Matteo Sultner del 1779 e a quelle militari di Vienna del 1871-75: in tutte si trovano, per le città e i paesi dell'Istria, solo nomi italiani. Quando incomincia la guerra agli italiani si muta anche per le loro città il battesimo della storia. In una carta militare del 1881 Trieste diviene *Tersi*, Rovigno *Trebinje*, Aquileia *Aglar*. Negli anni successivi Trieste si trasforma ancora in *Trst*. Ad ogni nuova carta i nomi slavi si mutano, si correggono. Ciò dura fino al 1900. Dopo si comincia a ritornare lentamente ai nomi italiani: nessuno capiva. Ciò vi dice, meglio d'ogni altro documento, l'artificiosità di una parte di quel movimento slavizzatore che si è rovesciato sulla terra italiana.

Con tutto questo non si può certo dire che l'italianità di Pola sia morta. Essa è nell'aria e nei cuori. Solo, non può sempre farsi sentire. Se parla le fanno tacere. Il busto di Dante, che si leva sotto l'atrio del Municipio, è senza scritta: le Autorità l'hanno cancellata, a colpi di scalpello: il *Giornaletto*, che rappresenta l'idea, compare regolarmente con curiosi, grandi, scacchi bianchi, che vuotano le sue colonne: tutte le sue notizie, i suoi più miti commenti, dove c'è un palpito nazionale, una nota di difesa, sono inesorabilmente sequestrati. Quando tutte le città dell'Istria convocano convegni popolari, per chiamare a plebiscito il popolo, in qualche affermazione italiana, Pola, sola, non può dire la sua parola, dare il segno della sua solidarietà, perchè un divieto di eccezione la costringe al silenzio. Cogliete spesso, a Pola, fra gli uomini di partito, fra la gente che si occupa di politica, un fare circospetto, un muoversi timoroso, un parlare calmo, velato, sottovoce, come di chi si sente eternamente spiato da qualcuno e si aspetta ad ogni istante di essere battuto. Ciò dà a Pola quel senso apparente di freddo che colpisce il forestiero, quando viene da Trieste. Ma il cuore non è vuoto. Soffre, nella nostalgia, di tenerezza e di passione. Tace e aspetta. E non si è piegato nella rinuncia. Nei giorni delle elezioni e delle battaglie combatte strenuamente. Sente che nella salvezza di Pola, vitale punto strategico per la difesa nazionale dell'Istria, v'è uno dei mezzi più immediati per trattenere la corrente slava, che dall'interno innonda l'Istria italiana del mare.

Per schiantare questa difesa, il Governo di Pola, respingendo gli italiani da tutti i posti pubblici, concentra quanto può gli slavi in città. Si ripete qui esattamente il giuoco di Trieste. La immigrazione dell'*unskilled labour* croato, degli impiegati slavi è favorita, forzata, ingrossata artificialmente dalle autorità. Il fenomeno dell'urbanismo perde la sua fatalità e la sua limpidità di fatto naturale. I cantieri e gli uffici si riempiono di operai e di funzionari slavi che prendono molti posti di italiani. E così i censimenti scoprono delle stupefacenti, improvvise variazioni a sbalzi della popolazione, dove l'artificio appare troppo esagerato per potersi ancora nascondere sotto le teorie delle naturali correnti migratorie e della diversa prolificazione delle razze. Nel 1900 gli abitanti di Pola si ripartivano per nazionalità: 24.056 italiani, 10.388 croati, [illegible] sloveni, 4651 tedeschi; nel 1910: 30.900 italiani, 16.443 croati, 3524 sloveni, 9060 tedeschi. Questi sloveni, che, in dieci anni, crescono del 23 per cento, questi tedeschi che quasi raddoppiano hanno veramente qualche cosa di misterioso e di miracoloso. Ma danno un buon pretesto alle autorità per fare [illegible] della politica slava. La scuola industriale italiana di Pola, fondata dal Comune, viene statizzata dal Governo, che vi apre subito delle classi parallele tedesche e croate, per creare delle nuove maestranze che sostituiscano quelle italiane. Scuole private delle associazioni slave si aprono in città con molti sussidi governativi. Per dolose irregolarità di pochi impiegati, il Municipio cittadino viene sciolto di colpo contro le disposizioni della legge comunale e del regolamento provinciale che prescrivono per simili casi un accordo preventivo del Luogotenente con la giunta provinciale — e dopo due anni le autorità non pensano ancora a ricostituirlo. Si vuol farne una questione politica, presentare il Comune rovinato dal partito liberale nazionale. Giornali militaristi, come la *Danzer's Armee Zeitung*, non evitano, quando possono, di lanciare, ancor oggi, delle parole vaghe e brucianti contro l'intero partito degli italiani di Pola, dimenticando che vi sono sciaguratamente — e lo si è sperimentato anche in Austria — dei traditori da per tutto, i quali non possono però ancora demolire l'onestà e la dignità del mondo politico e militare che li ha generati. Ma intanto il commissario imperiale, che regge ora il Comune, il barone De Gorizzutti, incomincia a insinuare anche il croato come lingua di ufficio, mentre tutto l'archivio municipale di Pola non ha conosciuto mai altra lingua che l'italiana.

L'alleanza dei militari con gli slavi si conserva sino alle elezioni. Si può provare, per esempio, che la vittoria slava, nel terzo collegio di Pola per le elezioni dietali del settembre 1912, ha avuto una spinta decisiva dalla marina di guerra. Il candidato italiano raccoglie 231 voti, di cui 229 di elettori italiani, 2 di elettori militari; il candidato croato ne aduna 414: 214 di croati, 199 di militari. L'organo della marina confessa che sulla scheda di un elettore, gettata a favore del croato, si trovò scritto: «non per la persona, ma per la causa». La causa non è ancora vinta. L'italianità di Pola rimane a difendersi. Sotto le colline coronate di forti, di fronte al mare popolato di ordigni di guerra, si adagia essa mite e silenziosa, come una ignuda creatura, che ha per sè lo schermo il suo pudore e alimenta l'eroismo della sua difesa impari con la fede della sua purezza e l'orgoglio della sua nobiltà.

VIRGINIO GAYDA.

Il banchetto ai deputati giornalisti
Una lettera dei senatori Ferraris e Frassati

Roma, 30, notte.

Questa sera all'*Hôtel Russie* è stato tenuto il banchetto offerto, per iniziativa dell'Associazione della Stampa di Roma e dei giornalisti romani, ai nuovi deputati giornalisti e ai due nuovi senatori giornalisti (Alfredo Frassati e Maggiorino Ferraris). Al banchetto, splendidamente riuscito, assistevano oltre cento commensali, tra cui vi era tutto l'eminente più in vista del mondo giornalistico romano, la scrittrice Annie Zampini Salazar ed il gen. Bompiani.

Alla tavola d'onore sedevano i nuovi deputati giornalisti onorevoli Federzoni, Guido Celli, Merloni, Soderini, Drago, Pietriboni, nonchè i deputati rieletti, Barzilai, Pantano, Cirmeni, Di Palma, Meda, Faelli, Veroni ai quali si erano aggiunti l'on. Gambarotta colla sua signora e l'on. Agnelli. Furono lette le adesioni degli onorevoli Bissolati, Labriola, Pirolini impossibilitati a intervenire. Fu data lettura altresì di una lettera di Luigi Luzzatti nella quale questi, esaltando la missione del giornalismo, affermava il gran valore politico del banchetto offerto questa sera ai nuovi deputati giornalisti. Fu data lettura altresì della seguente lettera inviata dai due senatori invitati, Maggiorino Ferraris e Alfredo Frassati:

On. Salvatore Barzilai, presidente della Associazione della Stampa Italiana. — L'atto cortese dei colleghi e amici, ai quali ci unisce tutta una vita di solidarietà, di lavoro e di ideali, altamente ci onora e ci commuove. Ma un delicato e doveroso riguardo verso l'alto Consesso a cui ci sentiamo onorati di essere chiamati, ci permette soltanto di essere presenti nello spirito all'affettuosa e gradita manifestazione, che associa il nostro nome a quelli di carissimi e valorosi colleghi eletti a far parte della rappresentanza nazionale. A lei, che con l'elevatezza e con lo splendore dell'ingegno e dell'eloquenza onora la stampa e il Parlamento, ai nuovi eletti, ai colleghi tutti che tengono così alto il prestigio della stampa, presentiamo l'omaggio e il saluto affettuoso di amici e colleghi devoti e riconoscenti *Maggiorino Ferraris - Alfredo Frassati*».

I commensali hanno apprezzato il delicato riserbo che ha impedito agli onorevoli Ferraris e Frassati di assistere alla geniale riunione. Parlò elevatissimo l'on. Barzilai inneggiando alla missione del giornalismo, alla funzione dei deputati giornalisti. Parlò quindi l'on. Soderini, il quale ringraziò per la manifestazione in onore dei colleghi neo-eletti e inneggiò anch'egli alla funzione del giornalismo. Parlò in fine, brillantemente, il neo-deputato di Teramo, Guido Celli. Il quale ringraziò i presenti a nome di tutti i nuovi deputati giornalisti.

Per la nomina in Senato
degli Uffici e delle Commissioni

Roma, 30, notte.

La *Tribuna* pubblica: «I senatori Caetani, Di Collobiano, Melodia, Golran, San Martino, Massarucci, Mazziotti, [illegible], Tassi, Bava Beccaris, Martuscelli, Maurigi, si sono fatti iniziatori della seguente proposta: «In seguito a discussioni amichevoli intervenute fra varii colleghi circa il modo di agevolare la nomina degli Uffici e delle varie Commissioni, si è convenuto nell'utilità di indire un'adunanza per la nomina di cinque senatori, col seguente mandato: di formare per ciascun Ufficio o Commissione un elenco di nomi corrispondenti al doppio di quelli che si dovranno votare a norma del regolamento. In tale elenco dovranno essere compresi per gli Uffici e le Commissioni, di cui ciascuno di essi abbia fatto parte nella precedente legislatura, i nomi dei cinque colleghi prescelti. La nomina dovrà essere fatta a scheda segreta».

La Missione militare tedesca
al Pantheon ed al Quirinale

Roma, 30, notte.

Oggi, alle 15, gli ufficiali della Missione militare tedesca, indossando la grande divisa, si sono recati al Pantheon ed hanno deposto tre splendide corone di fiori freschi, una sulla tomba di Re Vittorio Emanuele II e le altre due su quella di Re Umberto, che fu colonnello del 13.o Reggimento Ussari. I componenti la Missione si firmarono sul registro.

Alle 19,30 poi ha avuto luogo al Quirinale un pranzo in onore della Deputazione del reggimento tedesco degli ussari Re Umberto d'Italia.

Lo sciopero di Como
sulla via del componimento
Due spari durante una dimostrazione
Industriale ferito da una sassata

Como, 30, notte.

Nella notte sono giunti rinforzi militari domandati dall'autorità, consistenti in un battaglione del 68.o fanteria ed in uno squadrone di cavalleria. La mattinata passò tranquilla in città; tutti i negozi furono aperti al pubblico fino a mezzogiorno, senza che il benchè minimo disturbo fosse loro recato. In Prefettura ebbe luogo un convegno fra uno degli industriali consorziati ed i rappresentanti della Federazione tessile Galli e Giani. Presenziava pure il Prefetto. Questo convegno era stato concluso nell'intento di concretare uno schema che raccogliesse il suffragio di tutti. Si sarebbe dunque trovata una via di probabile soluzione. L'industriale promise di far opera pacificatrice presso i tre suoi compagni per far sì che anche loro si assoggettassero alla formula combinata. Da parte loro i rappresentanti degli operai dichiararono che avrebbero accettata la proposta presentata. Così pare che ci avviamo verso una nuova via di uscita onorevole per tutti.

Intanto, si era sparsa in città la notizia che il dirigente dello stabilimento Gillet, signor Marnasi, era stato colpito alla testa da un sasso mentre usciva di chiesa. La notizia era vera; il signor Marnasi, accompagnato dalla figlia e da alcuni famigliari, dopo essere stato nella chiesa dell'Annunziata ed aver assistito alla messa, se ne tornava a casa, quando giunto all'angolo del viale Varese è stato colpito da un sasso lanciatogli da un gruppo di dimostranti. Riportò una lieve ferita alla testa, ferita che gli venne subito medicata dal dott. Sambuca e giudicata guaribile in meno di dieci giorni. La polizia accorse prontamente e fece scortare il Marnasi fino a casa sua, mentre alcuni agenti compivano una inchiesta per stabilire le responsabilità dell'atto.

Alle 15, in piazza San Fedele, ebbe luogo l'annunziato comizio pubblico dove parlarono Tettamanti, Giani, Dini, Morisi, che stigmatizzarono un manifesto del sindaco, nel quale il conte Reina invita gli operai a tornare al lavoro dopo la solenne protesta di solidarietà dimostrata ai compagni, e ciò nell'intento di non turbare oltre la cittadinanza sospendendo servizi pubblici di eccezionale importanza. Essi annunziarono poi ai comizianti la speranza di aver raggiunta una formula conciliativa per tutti. Raccomandando la calma, incitarono gli scioperanti a perseverare nella dimostrazione di simpatia ed a riunirsi nuovamente domani, alle 2, nella stessa piazza.

Terminato il comizio, mentre un gruppo numeroso di scioperanti si recava alla Camera del Lavoro per concretare e nominare le squadre che dovranno vigilare perchè nessuno rientri negli stabilimenti domani, un altro gruppo si avviava verso lo stabilimento Gillet allo scopo di ripetere la dimostrazione ostile. All'imbocco del viale di Varese i dimostranti trovarono le vie sbarrate da un forte nucleo di fucilieri, carabinieri, guardie e cavalleggeri. Da parte della folla vennero sparati due colpi, non si sa se di rivoltella o semplici petardi. Non si hanno a lamentare feriti. Agli spari seguirono gli squilli e la forza pubblica e la cavalleria sbandarono i dimostranti. Vennero pure operati due arresti che non sono stati però mantenuti.

Per tutta la serata la truppa che vigila presso lo stabilimento Gillet, rimase sulla pubblica via unitamente alla cavalleria. Verso le 8 la vigilanza venne alquanto diminuita. La città però è tranquilla.

Gli addetti alla Società di navigazione «Lariana» si sono nuovamente adunati ed hanno confermato il proposito di persistere nello sciopero di solidarietà, non tenendo conto dell'ordine dato dal direttore della «Lariana» di far proseguire i piroscafi dai pontili di Como. Piuttosto essi abbandoneranno completamente il servizio. Per domani mattina dunque in piazza Cavour gli scioperanti dovranno vigilare appunto che i piroscafi non arrivino fino a Como e sostino invece a Cernobbio. Anche i tramvieri hanno fatto pure minacce alla loro direzione, ma il nucleo forte di essi rimane scioperante a fianco dei lavoratori tutti. Questa sera si è provveduto alla completa illuminazione della città a mezzo di pompieri, che hanno surrogato gli accenditori dei fanali.

Domani mattina avremo una adunanza plenaria degli operai apparecchiatori, poi alle 14, nuovamente il comizio, durante il quale si spera che i dirigenti lo sciopero possano portare la notizia dell'accordo raggiunto.

Le elezioni commerciali
in provincia di Cuneo

Cuneo, 30, notte.

Si sono avute oggi le elezioni commerciali per la rinnovazione di nove consiglieri sorteggiati e di un dimissionario. Nessuna lotta accentuata vi era, per cui la giornata elettorale passò senza incidenti. Solo a Racconigi ed a Cherasco, sul nome dei due nuovi candidati Peiletti e banchiere De Benedetti, vi fu una vivace competizione. Dai risultati che si conoscono mentre vi telefono, si ha che la lista proposta dall'Unione esercenti di Cuneo è riuscita vittoriosa in quasi dappertutto. Il Peiletti ed il De Benedetti sono in forte minoranza di fronte ai loro avversari.

Ecco l'elenco degli eletti: Albonico ing. Leonardo, industriale, Rossana; Bergesio Agostino, commerciante, Savigliano; Boglione cav. Domenico, commerciante, Bra; Burgo cav. ing. Luigi, industriale, Verzuolo; Cardolle Giovanni, industriale, Saluzzo; Casalis on. comm. avv. Marco, commerciante industriale, Cuneo; Castellino cav. uff. Francesco, commerciante, Mondovì; Manissero cav. Vincenzo, industriale, Racconigi; Traversa Carlo, industriale, Bra; Lepetit cav. dottor Roberto, industriale, Garessio.

Il presidente della Camera di commercio onorevole Cassin, che pure egli era stato sorteggiato, ha avuto dappertutto una votazione unanime. Abbiamo visto nella nostra città parecchie donne andare a votare servendosi come dell'arma che la legge ha posto loro nelle mani, per ora soltanto per le elezioni commerciali.

Ladri messi in fuga da una domestica

Sovere, 30 notte.

Verso le ore 3 di questa mattina la domestica Graviotto al servizio del signor Luigi Bollo, persona assai facoltosa, veniva improvvisamente svegliata dal rumore di vetri infranti. Balzata dal letto, la donna stette in ascolto un istante e poco dopo udì squillare il campanello d'allarme della porta d'ingresso. La domestica pensò allora che qualcuno doveva essere entrato e scese dal letto. Vestitasi in fretta ed in furia stava per uscire per vedere ciò che succedeva, quando, osservando traverso l'uscio, scorse uno sconosciuto, basso e tarchiato, il quale con in mano una candela e nell'altra una rivoltella, si avanzava cautamente. Avendo compreso che si trattava di un malvivente, la ragazza, in preda ad un terribile spavento, aprì la finestra e si diede a gridare: «Ai ladri; Aiuto!». Le grida impaurirono il ladro, che, spenta la candela, discese precipitosamente le scale. Giunto per altro in cima alla via, sparò alcuni colpi di rivoltella in direzione della casa, fortunatamente senza colpire alcuno, dileguandosi quindi nel buio della notte. I ladri (giacchè dovevano essere in parecchi), per penetrare nell'abitazione del signor Bollo, avevano legate insieme due scale. Dopo aver tolto il lampione comunale esistente presso la casa, appoggiata la scala alla finestra del piano inferiore, erano saliti su, spezzato con un pugno un vetro penetrarono nell'interno. Ma la losca impresa per fortuna non ebbe esito.

L'arresto di un tenente
per spionaggio

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 30, notte.

A Kuxhaven è stato arrestato un tenente addetto ad una torpediniera tedesca sotto il sospetto di spionaggio. Egli è accusato di aver tradito un segreto di fabbricazione, segreto interessante la difesa dello Stato.

Il Congresso dei capi d'istituto
a Novara

Novara, 30, notte.

Più che un Congresso delle Sezioni Piemontesi dell'Associazione Nazionale fra i capi di Istituto, quello odierno si può a più ragione chiamare Congresso Interregionale, dato il numeroso concorso di congressisti intervenuti da molte regioni dell'Alta Italia, nonchè delle adesioni pervenute. Scopo dell'attuale Congresso è l'approvazione di diversi emendamenti da apportarsi al disegno di legge Credaro e presentato il 22 aprile scorso per la sua approvazione. Già dal Consiglio Centrale dell'Associazione Nazionale, molti furono gli emendamenti proposti e contenuti in uno schema apposito, ma, d'altro canto, non poteva logicamente il Consiglio Generale senz'altro inviarli al Ministero, se non venivano approvati da un Convegno di tutti gli interessati.

Il Congresso di Novara fu riuscitissimo per il numero degli aderenti. Le sue sedute si sono tenute nell'aula magna del Convitto Nazionale «Carlo Alberto». Aperto il Congresso, prende prima la parola il Preside del Liceo di Novara, prof. cav. Corradi, il quale porge un vivo saluto ai colleghi, bene augurando che dall'odierna adunanza si possano maturare i frutti desiati. Nominato il Presidente del Congresso nella persona del professore G. B. Piazza, del Ginnasio di Chivasso, questi porge ai colleghi il saluto delle Sezioni del Piemonte, e dice in breve gli scopi del Congresso. Vivi saluti ed espressioni di colleganza vengono espressi dal Commissario Regio, cav. Bertoldi, a nome della città, nonchè dai professori Nizierzoli, Nicolini, e dal Regio Provveditore agli studi della Provincia. Vivissima impressione suscita il telegramma del Ministro Credaro, che «delegando il Regio Provveditore agli studi a rappresentarlo promette di prendere in attento esame i voti e le proposte dei Capi di Istituto».

Ampia serena ed esauriente fu la discussione in merito alle modificazioni da apportarsi specialmente agli articoli 9, 11, 19, 21, 22 (1.o e ultimo comma), 23, 31, 33, 41, 54, 56, 68, 71, 72, 74, 81, ai quali emendamenti si aggiungono piccole varianti e disposizioni transitorie che mirano ad una più giusta e razionale sistemazione della posizione morale e materiale dei Capi Istituto. Naturalmente, ogni emendamento e proposta viene approvata, e si dà incarico al Consiglio Centrale di inoltrarle al Ministero, perchè esse vengano prese in considerazione.

Il Congresso viene quindi sciolto tra auguri e felicitazioni.

Il marchese Giacomo Doria
ricordato alla Società Geografica

Roma, 30, notte.

Il Consiglio direttivo della Società Reale geografica italiana si è radunato in seduta speciale in un'aula dell'Università per commemorare il marchese Giacomo Doria, senatore del Regno, già presidente della R. Società Geografica italiana. Nell'aula, adorna di fiori e piante, spiccava un grande ritratto del Doria. Erano presenti alla cerimonia il Presidente della Società on. marchese Cappelli, l'ex ministro della Marina ammiraglio Leonardi Cattolica, i senatori Bollati, Malvano, Canevaro, Cuetoni e i rappresentanti dei Ministeri e dell'Università.

Ha parlato per primo l'on. marchese Cappelli, il quale, dopo aver dato lettura delle adesioni pervenute, ha inviato, a nome di tutti, un saluto alla memoria di Giacomo Doria, e ha dato quindi lettura di un telegramma da inviare alla marchesa Concetta Rusca-Doria e alla figlia Erietta Doria. Ha poi dato la parola al prof. Vinciguerra che con un elevato discorso ha ricordato l'estinto. Dopo il prof. Vinciguerra, molto applaudito, ha parlato il prof. Millosevich il quale più specialmente si è diffuso a considerare l'operosità del Doria nei due lustri in cui dedicò il suo ingegno alla Società geografica conducendo a buon fine esplorazioni geografiche di grande importanza per la scienza, fra cui le due di Vittorio Bottego nei bacini del Giuba e dell'Omo. L'oratore è stato anch'esso applaudito. Ha preso quindi la parola il senatore Vigoni.

Dopo il senatore Vigoni ha parlato il capitano Di Terni superstite della spedizione Bottego, che ha ricordato come il marchese Giacomo Doria avesse incoraggiato la spedizione memoranda. Ha poi parlato il commendatore Pestalozza ex Console Generale a Zanzibar. Quindi il presidente Cappelli ha ringraziato gli intervenuti.

Commercianti e industriali
dell'Adriatico
chiedono il ripristino dei servizi marittimi

Venezia, 30, notte.

I rappresentanti del commercio e della industria delle regioni adriatiche, riuniti oggi alla Camera di Commercio, dopo animata discussione, votarono alla unanimità un ordine del giorno col quale, rilevata la situazione creata al porto e al commercio di esportazione dal prolungarsi dello sciopero dei servizi marittimi sovvenzionati che dovrebbero essere considerati alla stregua dei servizi pubblici di trasporto, invocano nuovamente il sollecito ripristino dei servizi marittimi ed esprimono il voto che la deputazione politica di tutta la regione interessata, presenti un'interpellanza collettiva al Governo sulla questione, chiedendone l'immediata discussione per ottenere da esso dichiarazioni formali e rimedi concreti, e pregano le rappresentanze amministrative e commerciali di Venezia di rendersi personalmente interpreti dell'attuale stato d'animo del commercio e della industria presso il Presidente del Consiglio dei Ministri, i ministri della Marina e del Commercio. In concorso coi deputati delle regioni interessate ai traffici dell'Adriatico e si riservano di esperire fra pochi giorni una ulteriore e più energica azione qualora anche l'attuale agitazione rimanesse infruttuosa.

Il suicidio di un congedando
reduce da Scutari

Novara, 30 notte.

Oggi, verso le 12, mentre nella caserma del 24° regg. fanteria regnava profondo il silenzio, una forte detonazione d'arma da fuoco gettava l'allarme. Numerosi soldati accorsero e trovarono steso a terra, in un lago di sangue, il compagno Sebastiano Cossi, d'anni 22, da Viziano, che si era sparato un colpo di fucile al capo. Il disgraziato rantolava ancora ed il sangue stillava in grande abbondanza da una ferita al capo. Quasi subito l'infelice morì.

Si ritiene che il suicida si sia seduto sul letto ed abbia fatto scattare il percussore dell'arma colle dita dei piedi. Il giovane era reduce da Scutari e doveva congedarsi domani. Si ignorano fino ad ora le cause che hanno potuto spingerlo al suicidio. Egli era amatissimo dai compagni e dai superiori, che sono rimasti dolorosamente impressionati per la triste sua fine.

Un rosone rubato
dalla facciata di una chiesa

Firenze, 30 notte.

Giunge notizia da Empoli che sulla facciata della chiesa di Martignana vi era un rosone artistico, di molto valore. Questa notte ignoti ladri l'hanno scavato e asportato. [illegible] indaga.

Il Centenario
dell'Accademia dei ragionieri
La medaglia d'oro al dott. Germani di Mondovì

Bologna, 30, notte.

Celebrandosi oggi il centenario della R. Accademia dei Ragionieri, l'aula delle adunanze dell'Accademia al Palazzo Pietla è gremita di soci e di Autorità. E' anche presente alla cerimonia Basil W. Hardcastle, vice-presidente e rappresentante dell'Accademia privilegiata di Londra.

Aperta la seduta alle 10,30, il rag. Modonesi, presidente dell'Accademia di Bologna, dà lettura di numerosi telegrammi di adesione pervenuti, tra cui quelli dell'on. Giolitti e dei ministri.

Il rag. Modonesi pronuncia quindi un discorso commemorativo della gloriosa ricorrenza. Richiama l'attenzione dei congressisti sulla pubblicazione fatta dal Comitato che fa la cronistoria della Reale Accademia nel suo centenario di vita. Termina, vivamente applaudito, rivolgendo un vibrato appello ai giovani perchè proseguano nella via che è stata tracciata dai predecessori.

Il presidente consegna quindi, con belle parole, al signor Hardcastle il diploma di nomina a membro onorario della R. Accademia dei Ragionieri di Bologna. Questi dice brevi parole di ringraziamento in italiano. Il professor Sperotti dà quindi conto dell'opera della Commissione che doveva esaminare le opere presentate al concorso indetto dall'Accademia per un'opera di ragioneria. Il premio di lire mille e medaglia d'oro risulta assegnato al prof. dott. Giovanni Germani, insegnante dell'Istituto tecnico di Mondovì, autore dell'opera: «La ragioneria come scienza moderna».

L'agitazione degli studenti
a Trento
Provocazioni tedesche

Trento, 30, notte.

Le notizie di Graz avevano già prodotto qui una profonda impressione, ma gli studenti si mantenevano tranquilli e dignitosi, allorchè l'agitazione è aumentata in seguito ad una provocazione degli studenti tedeschi del Ginnasio.

Un gruppo di una ventina di questi si diede a percorrere le vie principali della città nell'ora del maggiore affollamento, ostentando, in atto di sfida, nodosi bastoni. Un gruppo di studenti italiani li rincorse, ed i tedeschi si asserragliarono in una macelleria. Nacque una breve colluttazione, ma, intervenute le guardie, la piccola dimostrazione si sciolse. Gli studenti italiani fecero constatare agli agenti di Polizia la spavalda provocazione dei tedeschi e come un gruppo di soldati si fosse unito a questi, pure in atto di sfida. Le guardie riuscirono ad allontanare i soldati, uno dei quali — un artigliere — aveva già sguainata la daga. Per fortuna, nulla accadde di grave. La popolazione è indignata per il selvaggio contegno dei tedeschi.

"Scommetto che i preti di Modena
m'accusano di aver ammazzato qualcuno"

Firenze, 30, notte.

Sull'arresto del prete de Viras, ho raccolto alcuni interessanti particolari. Egli, secondo quanto mi è stato riferito, sarebbe uno squilibrato ed un alcoolizzato. Il delegato Balbo, il funzionario di Modena che ha eseguito l'arresto del prete insieme al brigadiere Rosso, è partito oggi alla volta di Roma. Egli si reca nella capitale per sequestrare il bagaglio del prete, che si trova presentemente alla stazione di Termini, ove il De Viras lo aveva spedito da Modena. Chissà che in questo bagaglio non si possa trovare la prova schiacciante del suo delitto.

Il funzionario, intervistato da un giornalista, ha dichiarato di non poter per il momento fornire alcun particolare, perchè egli ha dovuto limitarsi a rivolgere all'arrestato poche domande. Egli non ha accennato affatto al delitto di Modena, ma gli ha fatto credere che lo arrestava soltanto per le truffe che aveva commesse in quella città, ai danni dei frati Benedettini. Però, mentre lo si conduceva all'ufficio del commissariato della nostra stazione, il prete si lasciò sfuggire questa frase assai compromettente: «Scommetto che i preti di Modena mi accusano di aver ammazzato qualcuno».

Mentre poi in pubblica vettura lo si conduceva alle carceri, avrebbe detto che aveva intenzione di costituirsi.

Il delegato Balbo ha narrato che egli tempo fa, a Modena, quando ancora non si sapeva delle truffe che il De Viras aveva commesso a danno dei frati Benedettini e non si sospettava neppure lontanamente che egli potesse essere coinvolto nell'assassinio della vecchia signora Valdelli, ebbe occasione di fermare il prete per ragioni di pubblica sicurezza. Trovandosi di servizio in questura il delegato Balbo venne a conoscere il prete, che aveva mandato lettere minatorie ai frati, forse con l'intento di carpire loro del denaro. Arrestato il De Viras, i frati non vollero fare nessuna denuncia e quindi il funzionario si trovò nella necessità di rilasciarlo.

In quanto agli indizi che si sono raccolti sul De Viras per l'assassinio della signora Valdelli, il delegato Balbo si è mantenuto in un certo riserbo. Ha detto però essere risultato che egli conosceva benissimo la povera signora e anzi fu visto parlar con lei più di una volta prima del delitto.

Cinque condannati a Savona
per un grave ferimento

Savona, 30 notte.

I lettori furono a suo tempo diffusamente informati del grave fatto di sangue avvenuto nella nostra città la sera del 15 agosto ultimo scorso in via dei Mille. Un giovane operaio, nativo di Sallceto e residente a Savona, certo Ernesto Fiocca, d'anni 27, falegname, ebbe a riportare una gravissima lesione per un colpo formidabile di lima alla schiena. Verso le ore 21 del giorno 15 agosto il Fiocca si trovava in una bettola di detta via, insieme ad un amico. Poco dopo entrava nell'esercizio un giovane gobbo, conosciuto sotto il nomignolo di *Gòb 'd Turin*. Il Fiocca allora ebbe a dire: «Oh, ecco un gobbo! La fortuna mi vuole aiutare!».

Queste parole, pronunziate sorridendo, in tono di scherzo, furono intese anche dal gobbo, il quale ne informava subito un suo fratello ed altri amici che si trovavano con lui. Ne nacque un diverbio e, per quanto il Fiocca avesse chiesto scusa per quelle parole dette per celia, in un momento di buon umore, venne invitato fuori dalla comitiva. Uscì, ma immediatamente i giovani lo assalirono a pugni. Mentre il Fiocca tentava di difendersi, un violento colpo di lima, vibratogli a tradimento nella schiena, lo faceva stramazzare al suolo, immerso nel proprio sangue. Trasportato all'ospedale, per qualche giorno il poveretto sostenne una lunga e disperata lotta colla morte, alla quale peraltro veniva sottratto dalle cure dei sanitari.

Quella sera stessa, per deposizione del ferito, i carabinieri riuscivano ad arrestare il famoso gobbo ed il di lui fratello. In seguito alle indagini delle Autorità, anche gli altri tre loro compagni, che avevano preso parte alla rissa, vennero tratti in arresto. Costoro, certi Francesco Suppo, d'anni 28, torinese (il gobbo), il di lui fratello Antonio Suppo, d'anni 23, Giovanni Berretta, Alberto Condone e Francesco Napione, sono comparsi al nostro Tribunale. Dopo le arringhe dei difensori e la requisitoria del P. M., il presidente emanava sentenza colla quale il Francesco Suppo veniva condannato ad 11 mesi ed 11 giorni di reclusione, quale autore del ferimento, il di lui fratello ad un anno e giorni 15 di reclusione, il Berretta a 25 giorni della stessa pena, e gli altri a 15 giorni di reclusione, avendo tutti preso parte alla rissa.

Interessanti rivelazioni retrospettive
sulla condotta della Russia
nella prima guerra balcanica

Parigi, 30, mattino.

Mandano da Sofia al *Matin*:

«I circoli ufficiali austriaci prendono pretesto dalla pubblicazione fatta in questi giorni del trattato di alleanza serbo-bulgaro per giustificare a posteriori i loro armamenti ed il loro contegno minaccioso verso la Russia nel corso dell'autunno 1912. Ora è apparsa a Sofia una pubblicazione la quale dimostra che la Russia disapprovava formalmente la guerra balcanica e che era fermamente decisa a non lasciarsi compromettere.

«Velicheff, pubblicista rinomato e deputato del partito di Daneff, racconta quanto segue circa il disastro della Bulgaria: «Nel corso dell'aprile 1912, Daneff venne incaricato da re Ferdinando di una missione speciale presso l'imperatore Nicola, allora a Livadia. Si trattava di sottomettergli il trattato di alleanza concluso con la Serbia. L'Imperatore dichiarò che, se l'alleanza aveva per significato la difesa dell'indipendenza degli Stati balcanici, avrebbe riscosso tutta la simpatia della Russia, ma che non si doveva contare sull'appoggio di questa, qualora il trattato fosse stato concluso con disegni aggressivi.

«Da un rapporto che il ministro di Bulgaria a Londra, Madjaroff, dirigeva a Gechoff su di un colloquio che aveva avuto il 22 settembre 1912 con Sazonoff, risulta che il ministro russo sconsigliava nel modo più energico la guerra contro la Turchia. Sazonoff dichiarò che una tale guerra avrebbe potuto, per le sue conseguenze, gettare la Russia in conflitto o con la Triplice Alleanza o con la Turchia. «Ma — aggiunse — non vogliamo assumere la responsabilità di una guerra europea. Non avendo liquidato ancora la nostra ultima guerra, non vogliamo immischiarci in un'altra. La Russia non agirà che se le sue frontiere fossero minacciate, o se uno Stato qualunque tendesse ad impadronirsi della chiave dei Dardanelli. Fate dunque a vostro modo, ma sappiate che mai non comprometteremo i nostri interessi per salvarvi».

«Nonostante questo avvertimento, la guerra scoppiò e la Russia non tardò a dare alla Bulgaria il concorso più disinteressato. Fin dal principio della guerra — racconta il corrispondente — acconsentì ad un avanzo di 27 milioni di franchi presi nei suoi depositi. Inoltre, l'Imperatore diede sulla sua cassetta privata la somma di tre milioni di franchi, destinati al pagamento di 25 mila fucili e di 12 milioni di cartucce. La Russia ha completamente cambiato contegno dopo la seconda guerra balcanica».

Lo sciopero degli indù

Londra, 30, sera.

Telegrammi da Pietermaritzburg confermano che due dei capi indiani più in vista sono stati arrestati per aver eccitato i loro connazionali, impegnati da contratti, a far sciopero. Domani deve aver luogo una grande riunione d'indiani. Nel pomeriggio d'oggi, un capo indiano ha parlato dinanzi ad un migliaio di suoi compatrioti e li ha invitati caldamente a continuare la resistenza passiva. Disse che i capi arrestati sarebbero stati messi in libertà in seguito a pratiche fatte e che anche gli altri arrestati sarebbero stati egualmente rilasciati, qualora gli indiani rimanessero fermi nei loro propositi. Durante il suo discorso il capo indiano è stato però arrestato dalla Polizia.

Esposizione futurista a Firenze

Firenze, 30, notte.

Oggi in alcune sale della Libreria Gonnelli, in via Cavour, è stata inaugurata una Esposizione di pitture futuriste, che rimarrà aperta a tutto gennaio. La cerimonia non ha avuto alcuna solennità, come si conviene a dei giovani ribelli ad ogni consuetudine passatista, e ciò ha provocato qualche delusione nei numerosi intervenuti e sopratutto alle signore curiose che aspettavano una conferenza di Marinetti. Marinetti era presente e con lui i più noti seguaci del movimento futurista. Gli artisti, di cui sono esposti i lavori, sono: Umberto Boccioni, Carlo Carrà, Luigi Russolo di Milano, Soffici di Firenze, Giacomo Balla di Roma e Gino Severini residente a Parigi.

Drammatica rapina ad un milionario
in automobile

New York, 30, sera.

Il milionario di New York Doremus, presidente della *Germania Insurance Company*, è stato vittima di un'audace aggressione. L'automobile in cui si trovava con sua figlia, e che era condotta da uno *chauffeur*, procedeva con una velocità di dieci miglia all'ora, allorquando improvvisamente saltarono sul predellino dell'automobile due individui, che puntarono le rivoltelle contro lo *chauffeur*, intimandogli di fermarsi. Derubarono allora il signor Doremus di tutti i gioielli e tolsero alla figlia ed allo *chauffeur* tutto il loro denaro, poi fuggirono, mentre l'automobile si recava al posto di Polizia più vicino. I malfattori non poterono essere raggiunti. Si crede che siano fuggiti in automobile.

Vecchia signora
assassinata nella propria abitazione
a scopo di furto

Napoli, 30, notte.

Ieri sera, nel vicino Comune di San Giorgio a Cremano, una signora, sorpresa sola in casa da un malfattore, è stata assassinata in modo barbaro e poi derubata.

In una casetta colonica in mezzo alla campagna, a poca distanza dal paese, dimoravano i vecchi coniugi Scognamiglio, che avevano fama di persone danarose. Ieri sera, il marito era uscito e quindi la signora Scognamiglio era rimasta sola in casa, allorquando, non si sa in che modo, certo Federico Vidalo, un pessimo arnese, domiciliato poco lungi, penetrato in casa degli Scognamiglio, afferrò alla gola la vecchia signora stringendo ferocemente le dita. La signora cercò di togliersi dall'orrida stretta che la soffocava, graffiando le mani dell'assassino e divincolandosi disperatamente, ma la disgraziata venne colpita da un pugno al capo che la stordì. Quindi, l'aggressore, tratto fuori un pugnale, vibrò un violento colpo al collo della donna; poi, non contento, continuò a vibrarle dei colpi al viso non smettendo se non quando fu certo ch'essa era morta.

Si diede poscia a vuotare tutti i mobili della casa, involando gli oggetti di valore in essi contenuti, quindi, con un cinismo ributtante, sollevò il cadavere grondante sangue e rovistò in tutte le tasche trovando 300 lire. Fatto poi bottino di ogni cosa, l'assassino si diede alla latitanza.

L'assassinio è stato scoperto più tardi da un conquilino degli Scognamiglio, che diede l'allarme. Quando il marito ritornò a casa, avvenne una scena straziante. Stamane i carabinieri si sono messi attivamente alla ricerca dell'assassino.

"De re medica,,

— Guarito, sì: perfettamente guarito — disse l'individuo, arrestandosi presso i due uomini che in un angolo del *foyer*, ingannavano fumando la noia dell'intermezzo. — E come? Oh, nel più stupido, nel più inverosimile dei modi. Stanco di esser mandato da Erode a Pilato, disilluso dei medici e delle medicine, delle cliniche e delle case di salute, me n'ero andato in campagna, rassegnato alla inguaribilità dei miei mali. La moglie del mio mezzadro, vedendomi così sofferente mi disse un giorno con qualche esitanza: «Se il signore provasse a domandar consiglio a Domenico, il medicone? E' un uomo che non ha studiato, ma che sa molte cose e conosce la virtù delle erbe: fa delle guarigioni miracolose». Quando si sta male si farebbe qualunque cosa per guarire. Mi son detto: son andato da tanti illustri che mi hanno alleggerito la borsa e non mi hanno fatto nulla: perchè non tenterei i beveroni di questo oscuro? E mi sono recato dal medicone. Ne rida, commendatore, se crede, ma il fatto è questo. Quel vecchio, che esercita la medicina di soppiatto, per paura dei carabinieri, mi ha dato a bere un'infusione di erbe raccolte alla luna novella. Ed è inverosimile; ma sono guarito. Oh i medici e la loro scienza! C'è da arrossire della nostra superbia. Scusino: raggiungo mia moglie. Buona sera, commendatore. — E si allontanò pel corridoio.

Il più giovane dei due fumatori scosse la cenere del sigaro ed il capo, e disse: — Chi è quel signore? All'aspetto mi pare un uomo civile: è probabilmente un egregio professionista, un uomo della colta borghesia. Prende atto che a questi lumi di luna c'è ancora della gente che crede all'empirismo, ai mediconi ed ai semplici raccolti alla luna novella. C'è da disperare del progresso umano. In verità le meravigliose fatiche di tanti infaticabili ricercatori sono ben spese, se, non i rozzi contadini che sono perdonabili, ma le persone colte disconoscono gli stupendi progressi della scienza medica, e mettono ancora l'empirismo al disopra della ragione.

L'uomo maturo guardò in silenzio il suo giovane interlocutore attraverso le volute del fumo. Poi disse tranquillamente: — I progressi della medicina? Ci credete proprio? Io mi domando spesso se la medicina non sia sempre allo stesso punto: se cioè non sia nel maggior numero dei casi, incapace di guarire, oggi, come duemila anni fa.

L'uomo del progresso ad oltranza guardò a sua volta l'illustre amico; poi disse con qualche calore: — Commendatore, ella sa che io mi inchino innanzi alla sua coltura, al suo ingegno ed al suo retto senso critico; ma mi permetto di credere che ella sarebbe in grave imbarazzo se dovesse dimostrare che l'enorme mole degli studi moderni in materia medica non ha alcun valore; se dovesse dimostrare che noi moderni sappiamo intorno all'anatomia, alla fisiologia ed alla patologia del corpo umano quello che ne sapeva per esempio, uno dei popoli più ingegnosi della antichità, e a lei più cari, i suoi Greci. Via, confessi che il suo è un paradosso colossale.

Il cultore di antichità classiche sorrise: — Può darsi — disse — ma che volete? E' un'idea che è andata radicandosi in me lentamente e che ha avuto poi il conforto di non poche esperienze, non esclusa quella di cinque minuti sono. Sono cresciuto, come voi crescete ora, nell'ammirazione della scienza medica moderna, come del resto, nell'ammirazione di tutte le altre moderne scienze: ogni età è naturalmente indotta a credersi infinitamente superiore in intelligenza, dottrina e capacità, a tutte quelle che l'hanno preceduta. Ma nel mio commercio col pensiero e coi monumenti delle età antiche, mi sentivo talora assalire da una domanda, da una sciocca, puerile, ridicola domanda. E la domanda era questa: se, chiedevo a me stesso, questa prodigiosa massa di studi di cui la nostra età è orgogliosa, avesse dato davvero all'arte di guarire, frutti proporzionati al suo sforzo, bisognerebbe concludere che, o noi siamo capaci di guarire ogni male, e le età antiche, le quali erano tanto inferiori alla nostra nella conoscenza della costituzione del corpo umano, delle sue leggi e dei suoi morbi, si trovavano assolutamente inermi nella lotta contro le mille malattie che insidiano la salute dell'uomo...

— Ma è certo — interruppe trionfante l'uomo progressivo. — Tutti sanno che i progressi della medicina vanno abbassando ogni anno la percentuale della mortalità. In antico doveva essere spaventosa...

— E' ciò che mi dicevo — riprese l'archeologo. — Ma siete proprio sicuro che così fosse? Per parte mia ho molti dubbi. Io mi son spesso detto che se tale terribile moria fosse stata un fatto normale, se la salute e la vita fossero state una rara e preziosa eccezione, e la malattia e la morte la regola, una qualche traccia di questa condizione tragica avrebbe dovuto giungere sino a noi. Ora io ho cercato lungamente negli scrittori e nei monumenti antichi un qualche indice di questa spaventosa condizione patologica e di questa terribile mortalità. E confesso che non mi è apparso. Tutto mi porta a credere che nel mondo antico le malattie e la morte tenessero su per giù il posto che tengono nell'esistenza attuale. Salvo le cause accidentali: carestie, pestilenze, guerre, la mortalità e la malattia non paiono aver inferito più che non infieriscano ora. Per esempio i meravigliosi epigrammi funerari dell'Antologia greca non sono più numerosi di quanto siano gli erotici e gli esornativi e fra le cause di morte la più frequente e la più temuta è, e si capisce, data la fragilità delle navi, quella per naufragio in mare. Per contro troviamo in tutta l'antichità altamente onorata la medicina e frequenti gli attestati di guarigioni mirabili. Voi sapete certo che i medici egiziani avevano un'altissima fama: Erodoto dice anzi che l'Egitto era pieno di medici, perchè erano così specializzati che ve n'era uno per ogni genere di malattia, proprio come adesso. Vedete: io mi son fatta l'opinione che quella gente pur ignorando tante cose che sappiamo noi, ne sapesse intorno all'arte di guarire molto più di quanto noi non crediamo e forse qualcuna che noi non sappiamo più. Quando si pensa che nell'età della pietra s'era giunti a fare la trapanazione del cranio, non si stupisce quando si vedono in una vetrina del British Museum i meravigliosi istrumenti chirurgici romani. Le genti che imbalsamarono corpi in modo così perfetto che son giunti sino a noi intatti, ebbero forse conoscenze mediche ed abilità di mano che noi non sospettiamo. Vi furono nell'antichità medici che ebbero una fama non inferiore a quella del senatore Baccelli e del professore Murri: non potè esser costrutta sul vuoto. Che se ne concluda? Che press'a poco la malattia e l'arte medica erano allora tra di loro negli stessi rapporti in cui sono ora.

— L'arte medica! — esclamò l'uomo moderno — ecco la parola. Arte era allora: ora è scienza; allora era empirismo che procedeva alla cieca: poteva indovinare, poteva sbagliare. Ma come si potrebbe paragonare quella incerta pratica curativa con la sicurezza cosciente con cui procede la scienza attuale appoggiata ad un enorme meraviglioso lavoro di analisi?

— Vi concedo il meraviglioso lavoro di analisi — replicò ridendo l'uomo d'altri tempi — ma in quanto alla sicurezza cosciente permettetemi di accoglierla con beneficio di inventario. Lo so: le cronache riboccano ogni giorno dei meravigliosi trovati della medicina, ma volgetevi attorno e interrogate i mille infelici che avendo la disgrazia di non presentare un caso brillante adatto ad una tesi di dottorato non sono perciò meno afflitti dalla mancanza di salute: vi narreranno un pellegrinaggio da un medico all'altro, uno sballottamento fra diagnosi perfettamente opposte, un indefinito ingurgitamento di rimedi talvolta innocui, molto spesso nefasti, un malinconico sperpero di denaro, e la persistenza del male. Allora sorgono i fenomeni di ribellione, che sono molto più frequenti che non si dica: la sfiducia nella scienza ufficiale e il fiorire di cure empiriche, da quelle dei semplici vegetariani alle numerose che per paura della legge si mettono al riparo di qualche laurea...

— Fenomeni di involuzione — esclamò vivacemente l'ascoltatore — arresti di sviluppo nell'evoluzione di pensiero, ripullulare di una mentalità inferiore...

— Mio caro — disse il vecchio uomo — non c'è mentalità che tenga, quando si tratta di guarire: e i medici stessi vi confesseranno, come spesso confessano, che queste pratiche empiriche che la scienza condanna, e la legge persegue con inesorabile severità, giungono spesso a risultati felici. Ed io me lo spiego perfettamente. La colpa della medicina moderna è questa, che non è più la semplice arte di guarire.

— Non è l'arte di guarire? O che cos'è dunque?

— Sembra un paradosso e non è. La medicina non è più un'arte, come fu un tempo: è una scienza. Ora tutte le arti sono empiriche, cioè pratiche, geniali e non ragionate: volendo diventare una scienza razionale ed esatta, la medicina ha rinnegato l'empirismo, e si è posta a rendersi ragione di ogni cosa. Ora la conoscenza scientifica è cosa così lunga, difficile e forse irraggiungibile, che può portare con le sue transitorie deficenze inevitabili, a incalcolabili errori pratici. E' storia d'ogni giorno. Fino a ieri i medici vi hanno detto che l'intestino cieco era un organo perfettamente inutile e ve lo recidevano con entusiasmo e, pare, con qualche esagerazione: ora hanno scoperto che ha anch'esso una funzione delicata ed importante per quanto difficile da scoprire. Ieri prescrivevano le vecchie infusioni vegetali per sostituirvi gli alcaloidi ottenuti chimicamente puri, come più efficaci; oggi ritornano alle erbe perchè hanno scoperto che nello stato naturale i rimedi sono più assimilabili; ieri vi dicevano che lo zucchero è l'energetico per eccellenza; oggi vi dicono che se non è unito ad altre sostanze necessarie ad equilibrarne l'azione, come nelle frutta, può produrre più male che bene. Sottilissimi studi giungono spesso a verità che il signor de la Palisse non avrebbe disdegnato sottoscrivere, come quando ci si dimostra con complicatissimi ragionamenti, che i cibi saporiti sono più digeribili che i meleusi. E non è colpa di ingegno: è errore di principio: è l'errore di aver disdegnato l'empirismo, cioè la pratica, per sostituirvi il razionalismo, cioè la teoria: sarebbe come un presumere di fare dei quadri e delle poesie non con la pratica diretta, ma con un manuale di precetti sulle proporzioni del corpo umano e delle luci e dei colori, e con un trattato di grammatica, di sintassi e di armonia verbale. Chi vi assicura che nelle pratiche empiriche dei mediconi di campagna non vi sia talvolta il risultato di osservazioni millenarie degne di esame e di studio? Nella sua giovanile baldanza il razionalismo scientifico ha dato di frego a tutto ciò che gli uomini avevano accumulato di sapienza, ed ora si accorge, che le indagini più acute e rigorosamente scientifiche giungono ben spesso a dar ragione alle pratiche delle donnicciuole. Ora se c'è un campo in cui poco vi importi delle ragioni ultime delle cose, ma moltissimo invece del risultato pratico, mi pare sia quello della salute. Quel signore che mi ha salutato testè sarà guarito in un modo antiscientifico; ed è cosa deplorevole; ma è guarito, e questo è per lui l'importante. Sarà un fenomeno di involuzione mentale il suo, non lo nego, ma è legittimo. Non vi pare?

Ma il campanello della ripresa troncò la disputa.

SIMPLICISSIMUS.

NOTE D'ARTE

Nei parentali di G. B. Bodoni

Giovanni Lobetti-Bodoni, nipote del glorioso tipografo del quale ricorre quest'anno il centenario della morte, ha voluto dedicare alla perinsigne memoria del maestro-tipografo un *monumento* di raro valore.

Nell'antica officina saluzzese, nella quale Giovanni Battista Bodoni imparò l'arte del *pacchettista*, quella dello *stampatore* e nella quale si sentì bibliofilo e umanista, il suo discendente ha messo insieme con una cura dei particolari, che deve essere stata certosina, un volume rigorosamente bodoniano nella scelta dei caratteri, nella disposizione delle linee, nella marginatura delle pagine, nel tipo della carta, nella maestà del formato, nell'austerità della legatura. Il volume, intitolato *Nei parentali di G. B. Bodoni*, contiene non una biografia del tipografo insigne, non uno studio sulla sua arte editoriale, ma una corona di scritti vari e interessanti dovuti a oltre un centinaio di scrittori, di studiosi, di amatori del libro che è, quando è buono, un vero amico, e, quando è ottimo, un consolatore.

Forse il nobile tipografo che nella piccola città provinciale, così bella nella raccolta adunazione dei suoi piccoli palazzi antichi e delle sue basiliche, vive in una perenne e fervida adorazione della sua terra e della sua arte, non immaginava certo che all'appello lanciato, per la glorificazione del suo avo, rispondessero con tanto consenso d'ammirazione tante personalità devote agli studi e che consumano le loro esistenze nei gloriosi Studi, nelle Accademie, negli Arenghi e nel vivo tumulto della vita politica e giornalistica.

Si era detto da qualcuno che il libro agonizzava, vinto dal vorticoso ascendere della civiltà verso nuove mète: si era gridato che il giornale uccideva, ogni giorno più, con la sua bella prepotenza, il dotto tomo e il volumetto che nella copertina di pelle chiudeva bene il pensiero alato dei poeti, dei mistici, dei filosofi... Le celebrazioni bodoniane hanno dimostrato che invece il culto della coltura s'espande e che la religione della pacata e tranquilla coltura trova ogni giorno nuovi fedeli i quali, senza rinnegare la loro modernità, la loro passione nuova, le loro fresche audacie, desiderano di poter restituire al libro la sua dignità esteriore e la sua bellezza.

Vittorio Cian, Rodolfo Renier, Benedetto Croce, Enrico Cocchia, Pietro Rasi, Italo Pizzi, Remigio Sabbadini, Giuseppe Fraccaroli, Arturo Farinelli, Carlo Formichi, altri insigni cultori delle letterature classiche, e altri rivelatori dei misteri delle lingue e delle fedi dell'India e dell'Oriente lontano, hanno reso omaggio al tipografo devoto, all'esperto punzonista che, più di cent'anni fa, si rese utile ai primi glottologhi, ai precursori dei loro studi e delle loro pazienti indagini sui palimsesti e sulle reliquie che ogni giorno si scoprono negli scavi e nelle scoperchiate tombe: artisti come Leonardo Bistolfi, come Davide Calandra, sentono che il libro di Bodoni è una nitida opera d'arte, che ha qualche cosa della lapide immortale: uomini devoti alla grazia degli antichi pittori, come Corrado Ricci, lo esaltano ora come uno dei più nobili sacerdoti della bellezza: giornalisti, editori, tipografi, bibliografi, bibliotecari, uomini politici, uomini di scienza e di scuola pensano con nostalgia alle belle pagine chiare e ampie sulle quali il saluzzese fermava il pensiero dei maggiori scrittori della latinità e quello, non sempre degno della sua attenta e diligente cura, dei suoi contemporanei, poeti troppo arcadici, storici troppo arcadici.

Lo stupendo volume, dedicato a un tipografo-editore valoroso, Giuseppe Vigliardi-Paravia, che è stato l'organizzatore delle feste bodoniane e che rimane sulla breccia a difendere la tradizione gloriosa e a preparare un più nobile avvenire all'arte dei tipi mobili in Italia, — che non deve essere uccisa dalle macchine compositrici. — contiene pure le parole più care, perchè rese sacre dalla morte e dalla gloria, di antichi e recenti ammiratori di Bodoni: di Vincenzo Monti, di Giacomo Leopardi, di Ennio Quirino Visconti, fino all'indimenticabile suo biografo e commemoratore, Dino Mantovani, fino a quel Ministro del Re, Teobaldo Calissano che, nelle tristi angoscie della lunga infermità, era ritornato a leggere gli scrittori latini, preso dalla nostalgia della Grazia e dal desiderio di placide consolazioni estetiche...

Il volume austero rimarrà nelle Biblioteche italiane e straniere come il miglior monumento eretto dalla famiglia al maestro dei tipografi e dirà, anche negli anni più lontani, che in Italia l'amore dei buoni studi, delle belle opere, dei nitidi volumi, vive perenne come nei tempi lontani, in cui le Biblioteche e gli Archivi rappresentavano tutto il mondo.

Ora l'Italia non è più un Museo: ora la Patria vuole liberi i mari alla sua conquista, e ancora, in ogni terra, la scuola per distruggere l'analfabetismo e per creare più vigilante e più forte la coscienza civile del suo popolo laborioso: per questo culto dei libri ben stampati e buoni deve trovare assidui sacerdoti: essi dovranno ricordare con rispetto il tipografo che, in tempi per la Patria infelici, affermava — con la bella e intelligente sua fatica — il genio invincibile della gente italiana, che s'è rinnovata ed è diventata grande.



Una contadina di Saas Fée (Vallese), che, come le sue compagne, ha l'abitudine di fumare nella pipa durante il lavoro.

Concorsi internazionali per la costruzione di palazzi a Monaco ed a Sofia

Roma, 30, notte.

Il Ministero della Pubblica Istruzione comunica:

Per ordine del Principe di Monaco è aperto il concorso per un progetto di Palazzo di Giustizia in Monaco. Gli artisti stranieri possono concorrervi. La somma destinata alla costruzione del palazzo è di lire 550.000. I progetti dovranno essere indirizzati al ministro di Stato del Principato e giungere non più tardi del 15 marzo 1914. Ogni progetto recherà un motto, che verrà ripetuto sopra una busta contenente il nome e l'indirizzo dell'autore. Potranno essere assegnati un 1.o, un 2.o ed un 3.o premio, rispettivamente di 5000, 2500 e 1000 lire. La Commissione giudicatrice avrà inoltre 1500 lire a propria disposizione per l'acquisto eventuale di altri progetti. Le indicazioni relative alla pianta del Palazzo di Giustizia ed agli ambienti che esso dovrà comprendere, la composizione della Giuria e tutte le altre norme del concorso sono contenute nel *Journal de Monaco* (Monaco, Place de la Visitation) del martedì 21 ottobre 1913, N. 2901.

Il Governo di Bulgaria comunica che i due concorsi per la costruzione del Palazzo Reale e del Palazzo di Giustizia in Sofia sono stati ancora una volta prorogati al 1.o aprile 1914.

La guerra civile nel Messico



La piazza principale di Torreon dopo un conflitto



Evelina Pankurst

la generalessa delle suffragette inglese, si imbarca a New York pel suo ritorno in patria.

Giornali e Riviste

Il *Temps* ha rivolto ai principali autori francesi la seguente domanda: «Che pensate voi dell'opportunità di ritornare all'antico sistema di un breve resoconto, rassomigliante ad un semplice processo verbale, da farsi la sera di ogni *répétition générale*, il quale sarebbe poi seguito da una critica completa e dettagliata otto giorni dopo?». Il giornale riporta un parere favorevole di tre accademici: i signori Maurice Donnay, Marcel Prevost ed Eugenio Brieux. Quindi pubblica una lettera di Henry Bataille, il principale interessato nella polemica per la vertenza avuta a proposito di *La Phalène*: «I miei primi lavori, quando furono rappresentati, suscitarono delle obbiezioni e delle opposizioni. In questi tre ultimi anni le medesime opere sono state riprese e nelle nuove «générales» le obbiezioni formulate prima, sono cadute. Chi ha ragione: il primo o il secondo critico? Non spetta a me di concludere. Giova notare però che anche se voi date un'ora, un giorno od una settimana di riflessione a chi deve giudicare, sussisterà sempre questa verità eterna: ogni opera che porta una novità di concezione deve necessariamente urtare i suoi contemporanei in virtù del principio che ogni nuova bellezza disturba in noi ciò che vi è di precedentemente acquisito. Pretendere di giudicare un'opera buona o cattiva, ma sinceramente pensata, in questa atmosfera viziata, dove «vi sarebbe da annientare la nostra volontà», come diceva Baudelaire, lo modestamente mi dichiaro incapace. Se avessi preso sul serio i primi articoli di giornali che mi sono caduti sott'occhio l'indomani del mio primo lavoro, in cui si diceva: «L'opera di Henry Bataille è un delitto di lesa letteratura, che dovrebbe essere punito dai Tribunali...», che cosa avrei dovuto fare? E se, diciassette anni dopo, dovessi leggere l'ultimo articolo, che mi è egualmente caduto sott'occhio, col quale, a proposito d'un mio ultimissimo lavoro, il direttore di un giornale dichiarava che io «disonoro la Francia», per reggere bisognerebbe che io fossi dotato, come si dice volgarmente, d'una salute di ferro. Otto giorni per l'infallibilità della critica sono pochi: bisognerebbe darle almeno otto anni. Io me ne accorgo adesso. Io non so chi è stato colui che ha affermato che io voglio sopprimere le *répétitions générales*; io non ho questa codardia. Penso seriamente che i diritti della critica sono indiscutibili, ma penso pure che, per quanto siano severi e giustificati i suoi giudizi, si dovrebbe ammettere che essa si discredita o si diminuisce, diffamando e gettando fango dietro qualsiasi opera, scritta con la sincerità del cuore e della mente».

***

Edison ha nelle sue memorie molte pagine curiose. Il grande inventore fece in gioventù, tra le altre cose, anche il rivenditore di giornali. I suoi guadagni però non erano molto lauti. Egli vendeva i giornali viaggiando in ferrovia e facendo servizio alle stazioni. Non esistendo la «resa», cioè la consegna dei giornali invenduti, Edison doveva regolarsi nell'acquisto sulle notizie che un amico, compositore nella tipografia della *Free Presse*, gli comunicava. Un giorno — è Edison stesso che lo racconta — l'amico lo avvertì che il giornale portava in prima pagina la prima descrizione della battaglia di Pittsburg Landing, l'azione bellica che oggi si ricorda come la battaglia di Shiloh. I morti ed i feriti si calcolavano in 60 mila persone. Con una notizia così sensazionale la vendita poteva essere enorme. Siccome però Edison aveva il suo smercio nelle stazioni ferroviarie e la vendita doveva farsi nella breve sosta del treno, era necessario, perchè si vendessero molte copie, che nelle stazioni fossero avvisati che il giornale conteneva la notizia. Ad Edison venne un'idea: recarsi da un impiegato telegrafico della ferrovia, che conosceva, e pregarlo di comunicare ai suoi amici lungo la linea il fatto, invitandoli perchè lo notassero sulle lavagne che servono ai capi-stazione per segnalare al pubblico gli arrivi ed i ritardi. L'amico acconsentì. Non era però tutto ancora. Per venderli bisognava averli i giornali, acquistarli, e ad Edison mancavano i denari. Egli voleva almeno 1500 copie. Una seconda idea: si precipitò dal direttore della *Free Presse* e gli comunicò il suo piano. Il giornalista fu così impressionato della genialità della trovata, che senz'altro consegnò al ragazzo un biglietto col quale lo si autorizzava a ritirare 1500 copie del giornale. Edison impegnò allora tre strilloni e con essi prese posto sul treno. Il successo fu completo. In tutte le stazioni i telegrafisti avevano comunicato la notizia, e gli strilloni vennero presi d'assalto. Il giornale si vendeva a cinque soldi, ma quel giorno venne pagato venticinque ed anche più. «E — nota Edison — devo a questa giornata la mia applicazione al telegrafo. Ne compresi tutta l'importanza, che senz'altro mi feci telegrafista».

***

Per dare un'idea del sistema con cui si diventa soldati inglesi, la *Preparazione* riproduce il racconto che un tedesco al tempo della guerra nel Transvaal fa del suo arruolamento: «Il sergente al quale mi rivolsi era il più bello tra i presenti. Portava una corta giacca rossa che si fermava alla cintura, e calzoni neri con bande d'oro, le quali salivano fino alla giacca. Quell'uomo magnificamente vestito era così alto, che mi sentii umiliato, e non fu senza esitazione che dissi: «Sergente, che cosa direste se volessi arruolarmi?». Inchinò verso di me la testa altera, ma affabile, sormontata da una calotta elegante, che a mala pena copriva un terzo del suo emisfero cerebrale sinistro, e rispose: «Perchè no? E' una cosa possibile». Allora mi misi a guardare certi quadri appesi al muro, sui quali erano dipinte le uniformi diverse, tutte magnifiche, che le reclute potevano avere l'onore di portare. «Ecco — mi disse il sergente — ecco le guardie a piedi: tunica rossa, ornamenti bianchi, calzoni scuri, bande rosse, berretto da granatiere. Questi berretti sono stati a Waterloo, sono stati in Crimea... i loro *simili*, s'intende. Ecco i fucilieri: quasi la stessa cosa quanto a costume, con questa sola distinzione, che i berretti di pelo sono più bassi; un Corpo con ufficiali molto *gentlemen*, figli di famiglia, che hanno molti danari. Ecco i *riflemen*». E mi mostrava delle uniformi di color verde bottiglia, quasi nero. «Vi consiglio i *riflemen*», concluse. «Scusate — osai dire — ma preferirei gli ussari». Questi avevano una uniforme di color verde oscuro con ornamenti gialli. «Non parlo poi degli *highlander* — continuava il sergente. — E' quanto v'è di più bello. Le gambe nude, il *kilt* scozzese a quadri, il *plaid* gettato sulle spalle, il giustacuore bianco, la penna di gallo sul berretto, un *dirk* scozzese alla vita». «Mi piacerebbe — dissi io. — Soltanto... non sono scozzese». Il sergente si mise a ridere. «Vi sono tanti *higlander* che sono nati a Londra! Ma voi non avete la statura, come non l'avete per le guardie a piedi e per gli ussari. E poi — aggiunse con galanteria — voi, un *gentlemen*, discendere alla scuderia! Credetemi voi siete fatto per i *riflemen*». Poi, con aria confidenziale: «Alla visita, il dottore non vi prenderebbe che per i *riflemen*, a causa della vostra statura».

***

Il vice rettore dell'Università di Parigi, professor Liard, pubblica una lettera di Pasteur, ancora inedita. In essa l'eminente scienziato dà conto della prima prova del suo metodo per la cura antirabbica. Un giorno — nel giugno 1885 — gli fu condotto un giovinetto alsaziano che era stato morsicato da un cane idrofobo. Quando arrivò a Parigi il giovinetto era in condizioni orrende, quasi disperate: per questo Pasteur tentò la cura: il giovinetto guarì. Qualche tempo dopo l'umile scienziato indirizzava dalla sua villetta di Arbois al Liard questa lettera piena di semplicità e di commossa esultanza e di patriottismo severo: «Sono venuto quassù per un po' di riposo... poche ore... Sono stanco assai. Grazie delle informazioni che mi date. Io sono lieto di dirvi, caro Liard, che il ragazzo alsaziano, morsicato il 4 giugno alle coscie, alle gambe e a una mano da un cane idrofobo e che mi fu portato nelle condizioni in cui l'orrenda morte mi pareva inevitabile, migliora ogni giorno in grazia alle iniezioni di pus che gli ho fatto e alla cura continua. Tutte le esperienze che io ho tentato e che tento ogni giorno sui cani mi fanno sempre più persuaso dell'efficacia del metodo curativo che spiegherò agli allievi e ai colleghi appena sarò di ritorno a Parigi. Io spero che con questo metodo anche la rabbia sarà vinta. Io sono felice e ringrazio Iddio che questa nuova scoperta sia stata fatta in Francia: sono felicissimo poi perchè il primo soggetto umano dal cui organismo è stata eliminata la rabbia tremenda è un alsaziano». L'*Echo de Paris* dice che il giovinetto alsaziano è stato effettivamente il primo idrofobo guarito da *Pasteur*: egli vive ancora e sta benone.

Torino, 1913 — Tip. FRANZATI e C.

Cattura di cammelli a beduini ribelli
nelle vicinanze di Derna
Rimpatrio di congedanti - In attesa del Duca degli Abruzzi e del generale Ameglio - Il battaglione "Fenestrelle,, a Derna.

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

DERNA, 27
(per telegrafo da Bengasi, 30, ore 11.30).

L'altro ieri, col piroscafo Palermo, sono partiti più di duemila soldati, i quali rimpatriano pel congedo. Questi soldati componevano due battaglioni del 35.o fucilieri e con essi erano i congedandi del 7.o e dell'11.o fucilieri. Mentre un battaglione del 7.o resta ancora a Derna, i riparti, che qui si trovavano dell'11.o e del 35.o sono rimpatriati tutti definitivamente.

L'11.o, comandato dal colonnello Bientinesi, è il reggimento che si segnalò gloriosamente in rinnovati combattimenti, avendo morti e feriti sul campo parecchi dei suoi ufficiali e molti dei suoi soldati, ma particolarmente diede prova di resistenza e di valore nella famosa giornata di Kars Ras el Leben del 17 ottobre 1912. In quei combattimenti davanti alle trincee tenute strenuamente dal reggimento, a centinaia si accumularono i morti nemici: si formò quasi una nuova trincea di cadaveri degli assalitori. Per l'azione spiegata in quel combattimento la bandiera del reggimento è stata fregiata della medaglia di argento al valore. Anche a dimostrare la buona prova e la compattezza dei quadri dell'11.o fucilieri è notevole il fatto che il reggimento rimpatria con tutti gli stessi ufficiali superiori con cui entrò in campagna: uno solo di questi ne manca ed è il povero maggiore Gurmano, caduto combattendo nell'infelice giornata di Sidi Garbaa, mentre guidava il suo battaglione attraverso il Rumsafer.

Il 35.o fucilieri era da circa ventitre mesi in campagna, poichè sbarcò a Derna sul finire del gennaio 1912: prese parte a tutti i combattimenti di Derna finchè, nel luglio dello stesso anno, andò a Misurata, da dove tornò a Derna i primi di maggio di questo anno, in tempo per prendere parte al combattimento di Sidi Garbaa e poi alle giornate vittoriose di Ettangi. In queste ultime si segnalò specialmente assieme colla compagnia libica del tenente Frank e col 57.o fucilieri, comandato dal colonnello Vaglisindi, nell'episodio eroico dell'attacco alla baionetta contro le alture e le trincee di Campo Rosso. Col suo reggimento è rimpatriato il colonnello del 35.o, Pirzio-Biroli, il quale teneva il comando interinale della piazza e del presidio di Derna e che in questo comando è stato ora sostituito dal colonnello Arena, dell'87.o.

Il piroscafo Palermo da Derna reca i contingenti dei congedandi direttamente a Livorno.

Per tutta la settimana si è atteso a Derna l'arrivo, che, per voci giunte da Bengasi, parrva dovesse avvenire di giorno in giorno, del governatore della Cirenaica, tenente generale Ameglio. L'aspettativa vivissima, per lo schietto ed unanime entusiasmo che ognuno qui in Colonia nutre pel grande generale, è rimasta delusa, nè si hanno dati sicuri per presumere quando il nuovo governatore intraprenderà il preannunziato giro di visita ai varii centri della Colonia.

Pare invece certo che quanto prima avremo qui la Divisione navale del Duca degli Abruzzi. Mi è stato detto oggi che la squadra sarà il giorno quattro del prossimo dicembre a Tobruk e verrà a Derna il giorno cinque ed il giorno sei sarà a Bengasi.

Da Cirene, per via di terra, vale a dire per la via di Ghegab-Psiara-Guba Mara, è giunto a Derna il battaglione Fenestrelle del 3.o reggimento alpini, comandato dal maggiore Gazagne. Questo battaglione è venuto a completare il presidio di Derna per il tempo invernale.

In questi giorni attorno a Derna abbiamo avuto qualche scorribanda di predoni e razziatori, i quali non lasciano occasione per tentare di molestare e di depredare le genti delle tribù a noi sottomesse. Ieri mattina appunto, per combattere questi predoni, alcuni carabinieri e zaptiè prepararono un appostamento ove è un importante accampamento di famiglie beduine pacifiche ed a noi fedeli. I carabinieri riuscirono a sorprendere qualche beduino, ma, per circostanze di luogo, questi poterono sfuggire allo inseguimento che fu tentato. Dovettero però abbandonare una quindicina di cammelli, che conducevano con loro, e che furono catturati da noi e portati a Derna.

Domenica prossima partirà da Derna il direttore di questo Ufficio degli affari civili, cav. Cesare Givara. Egli è stato chiamato in qualità di segretario particolare dell'ambasciatore Garroni presso la nostra Ambasciata di Costantinopoli.

MARIO BASSI.

Bologna acclama il 35° regg. fanteria
reduce da Derna

Bologna, 30, notte.

Stamane, alle 9, è giunto nella nostra città il 35.o fanteria, di ritorno da Derna, ove tanto si distinse per l'eroismo dimostrato nei combattimenti cui prese parte. Erano ad attenderlo alla stazione numerosi ufficiali del presidio, Autorità civili, le Associazioni ed istituti, con bandiere, e grande folla. Formatosi il corteo, questo si è diretto verso la caserma Santa Margherita, percorrendo le vie principali, sempre acclamato dalla folla. Indi il corteo si è sciolto.

La sede del Banco di Napoli a Tripoli

Tripoli, 30, sera.

Oggi è stata aperta in questa città, con l'intervento delle Autorità, una filiale del Banco di Napoli.

Le speranze del dott. Izzet
sulla sua missione
presso il Senusso

(Dal nostro inviato speciale)

Bengasi, novembre.

Come scrissi nella precedente mia lettera sull'intervista avuta con il capo della missione Kedivíale Abdul Hamid, il direttore dell'Agenzia del Banco di Roma al Cairo, dottore Izzet è rimasto a Bengasi in attesa di ordini da Roma che gli dovevano pervenire a mezzo del suo compagno di viaggio e di impresa politico-diplomatica. Così in seguito ad un telegramma il diplomatico di occasione ha dovuto predisporsi a ritornare nell'interno.

Prima di lasciare Bengasi il dottore della Mezzaluna Rossa è venuto a farmi visita di congedo, dicendomi che desiderava salutare il collega, che come lui aveva avuto la fortuna di poter contribuire alla guerra italo-turca prestando, sia pure modestamente, la propria opera filantropica altamente umanitaria e patriottica. Nell'occasione poi mi volle ripetere che egli spera molto nell'esito delle sue pratiche presso il Gran Senusso, facendomi però comprendere che occorre del tempo e giustificando tale necessità col fatto che nell'interno le condizioni psicologiche sono piuttosto misere. Infatti quel popolo fanatico, già aizzato contro gli Italiani, oggi non si vuole lasciar persuadere della nostra Potenza e dei nostri leali principii di libertà sul dominio delle nuove terre gloriosamente conquistate, perchè tutti sono imbevuti di pregiudizio e di notizie poco favorevoli a noi. Mi disse che il popolo italiano fu dipinto presso loro con le più fosche tinte; furono assicurati che le nostre finanze si trovano in fallimento, che abbiamo dovuto impegnare le poche navi rimaste dopo la guerra, che stiamo vendendo cannoni ed armi per far denaro onde pagare i debiti; insomma che occorre resistere e combattere contro gli infedeli approfittando delle loro disastrose condizioni.

Di fronte a difficoltà così gravi il dottore Izzet ha insistito nel farmi vedere come l'opera abbia bisogno di tempo e quindi sia impossibile risolvere subito tante questioni delicate, altamente morali, ma non finanziarie, atte a garantirci i migliori rapporti con il Gran Senusso. E poichè aveva saputo che io scrivevo su un giornale italiano, mi ha pregato di far sapere al mio popolo come egli sia bene intenzionato nell'adempimento della sua importante e delicata missione e come abbia serie e grandi speranze per l'avvenire.

Non mancai di manifestargli il mio pensiero, cioè che io avrei accontentato volentieri, e che auguravo che dall'opera sua potessero emergere dei fatti e quindi lo potessi dare notizie meno enigmatiche e che non rispecchiassero semplicemente delle incognite. Nel lasciarmi mi fece mille proteste di amicizia; mi assicurò che mi avrebbe fatto avere sue notizie fiducioso di riuscire nella delicata missione. Sembra che continuino da Roma i tentativi di trattative col Gran Senusso. Speriamo però non si persista in un sistema a noi dannoso, sia pel prestigio, come per le finanze e che finora ha dato pessimi risultati. L'oculatezza, l'energia e la provvida attività del generale Ameglio danno serio affidamento che qui tutto procederà nel modo più regolare e sicuro. La colonia vive tranquilla e sicura che per le perspicaci doti di mente e di cuore dell'uomo eminente, oggi preposto alle sorti della Cirenaica, presto comincierà un'èra di benessere economico e sociale.

Nella notte di sabato, nelle vicinanze di El Foiat dei predoni assalirono tre pastori derubandoli di circa 350 animali e uccidendo uno dei pastori. L'armento era del mufti della Berka ma vi è chi assicura che vi sia in società anche un italiano. Interrogato, un arabo influente mi espose il sospetto che si trattasse di un piano prestabilito con i due pastori superstiti e ciò spiegherebbe il fatto che non appena l'Autorità militare venne avvertita, sebbene ne fossero fatte le più sollecite ricerche e indagini, queste riuscirono infruttuose. Il governatore ha impartito immediatamente disposizioni pratiche e opportune.

L.

L'inaugurazione del Tribunale civile
a Misurata

(Nostra corrispondenza particolare).

Misurata, novembre.

Decisamente la Colonia si avvia verso la sua definitiva situazione: il reggimento civile.

Ora che l'occupazione militare della Libia è garantita in modo pieno ed assoluto, è bene che il potere militare rientri nell'orbita delle sue normali funzioni, lasciando che le Autorità civili competenti risolvano mano mano l'insieme dei problemi che riguardano il funzionamento della giustizia e l'organizzazione dei servizi amministrativi.

Uno fra i molteplici sintomi di questa graduale trasformazione è l'inaugurazione del Tribunale civile di Misurata, che ebbe luogo il 22 del corrente mese, alle ore 15, nella magnifica aula destinata alla giustizia, la quale è situata nell'ala sinistra del palazzo del Comando, e che per la speciale circostanza era stata riccamente arredata.

All'importante cerimonia convennero il colonnello Arrighi, comandante del presidio, l'avvocato Mischi, del Commissariato civile, il capitano Moda, dei RR. carabinieri, numerosi ufficiali e rappresentanti della colonia italiana, nonchè un largo stuolo di notabili arabi. Era pure presente il comm. Fachinetti, procuratore generale della Corte d'Appello di Tripoli, espressamente venuto da Tripoli col pacchi governatoriale *Tobruk*.

La funzione ebbe principio colla lettura delle liste degli assessori italiani ed indigeni, fatta dal cancelliere signor Cioppettini.

Come è noto, il Ministero della Giustizia ha stabilito che il presidente del Tribunale sia assistito da due assessori italiani quando il giudizio riguarda cittadini italiani, e da due assessori indigeni se il Tribunale dovrà pronunciarsi nei riguardi d'indigeni.

Il discorso inaugurale fu pronunciato dal procuratore del Re, avv. D'Adamo.

L'egregio magistrato, dopo avere inviato un reverente saluto all'Esercito ed all'Armata, i veri strumenti dell'occupazione libica, con parola elevata e precisa illustrò ampiamente le disposizioni ministeriali che regolano il funzionamento della giustizia in Colonia in materia civile e penale.

Ammonì i notabili indigeni presenti che il Governo del Re li aveva voluti collaboratori del magistrato italiano, poichè riconosceva al popolo arabo il diritto di concorrere nell'amministrazione della propria giustizia.

Seguì il presidente del Tribunale, avv. Gogiero, il quale spiegò agli assessori italiani ed indigeni le modalità e l'importanza del loro ufficio.

In seguito questi prestarono il giuramento, gl'italiani nelle mani del presidente del Tribunale, gl'indigeni avanti al cadì e sul Corano.

Poscia il comm. avv. Fachinetti con eloquente improvvisazione espresse il suo compiacimento per l'esito soddisfacente della cerimonia, aggiungendo parole di ringraziamento ai presenti, italiani ed arabi, che col loro largo concorso ne determinarono il successo.

In ultimo il decano dei notabili arabi, Macedonia, ringraziò le Autorità civili e militari dell'invito alla solenne cerimonia e fece voti fervidi per la prosperità dell'Italia.

Seguì un sontuoso servizio di dolci e di rinfreschi.

F. G.

304 ammalati provenienti dalla Cirenaica
sbarcati a Livorno

Livorno, 30, notte.

Stamane, alle otto, sono incominciate le operazioni di sbarco della nave-ospedale *Albaro*, giunta ieri sera nel nostro porto. A bordo erano 304 soldati, fra i quali 15 ufficiali e tre ascari. La nave proveniva dai porti di Bengasi, Derna e Tolmetta. A bordo si è recato il generale Valleris, comandante la nostra Divisione, ed il comm. prof. Maffeini, vice-direttore sanitario dei nostri Ospedali riuniti. I soldati furono così ripartiti: 95 all'Ospedale civile; 15 all'Ospedale militare; 34 all'Ospedale di Pisa; 40 in quello di Siena; 40 in quello di Firenze e 80 in quello di Pistoia. I destinati agli ospedali di Pisa, Pistoia, Siena e Firenze verranno posti in un treno speciale e partiranno in mattinata per le loro diverse destinazioni. La nave-ospedale è quindi ripartita alle 12 per la Spezia.

Il rimpatrio degli alpini "Tolmezzo,,
Il figlio del battaglione

Genova, 30, notte.

Col piroscafo *Cornigliano* è arrivato oggi il battaglione alpini *Tolmezzo*, reduce da Merg. Gli alpini verso sera sono sbarcati e si sono riversati in città. Questa notte, all'una, con treno speciale, sono partiti per Milano ed Udine. Gli alpini recano un piccolo arabo di due anni, raccolto dopo la battaglia di Assaba sul campo del combattimento. Il piccolo arabo si trovava insieme alla madre, che rimase gravemente ferita e morì poco dopo, perchè colpita da una scheggia di granata. Il piccolo arabo, che venne adottato dal battaglione, è vivacissimo e parla, per quanto può parlare un bimbo di due anni, correntemente l'italiano. Egli è affezionatissimo ai nostri bravi alpini, i quali l'hanno adottato, imponendogli il nome di Pasqualino Tolmezzo. Il nome di battesimo è stato scelto così perchè appunto nella giornata di Pasqua fu salvato dagli alpini.

200 zappatori del genio
partiti per la Libia

Casale Monferrato, 30, notte.

Stamattina, diretti a Napoli, partirono dalla nostra stazione ferroviaria trecento zappatori del nostro 2° reggimento Genio, destinati in Libia. Accompagnavano i partenti il capitano Gioffrida ed il tenente Scansetti. Alla stazione vennero salutati dall'ufficialità del reggimento e da molti cittadini plaudenti.

La questione del Dodecanneso
tace completamente

Vienna, 30, sera.

La ufficiosa *Politische Correspondenz* assicura, in base a notizie avute da Parigi, che, contrariamente ad ogni altra dichiarazione, attualmente il problema delle isole dell'Egeo riposa completamente. La Porta non ha intenzione di sollevare ora tale questione, e non sarà Potenza prima a spingere il Governo turco a domandare lo sgombro delle isole occupate dall'Italia. La stessa Agenzia dichiara che l'incontro della squadra francese con quella inglese nel porto del Pireo non ha alcun carattere di dimostrazione politica. Soprattutto non è vero che l'incontro delle due squadre abbia qualche rapporto con il problema delle isole dell'Egeo.

I greci d'Egitto boicottano la visita
della squadra italiana

Londra, 30, sera.

Il corrispondente della *Morning Post* da Alessandria d'Egitto, dando notizia dell'arrivo della flotta italiana in quel porto, soggiunge: «E' significativo, nei riguardi dell'attitudine greca, che nessuna delle bandiere, le quali furono così numerose durante le visite delle flotte inglese e francese, è ora visibile e che i giornali greci si rifiutano di stampare una parola sopra la visita italiana.

Scambio di cortesie
fra ufficiali italiani e francesi al Pireo

Pireo, 30, sera.

Sono giunte in questo porto la squadra francese, composta di sette unità, di cui sei del tipo *Danton*, e la squadra inglese, composta di ventidue unità. Il comandante la nave italiana *Saint-Bon* si è recato a visitare l'ammiraglio francese, che restituì immediatamente la visita, portando le decorazioni italiane.

La solenne riunione a Basilea
della Camera di Commercio italiana

(Servizio speciale della Stampa).

Basilea, 30, notte.

La riunione annuale della Camera di Commercio italiana per la Svizzera, avvenuta oggi a Basilea, ha dato luogo ad una bella manifestazione di italianità. Qua e là per la città, si vedevano ondeggiare bandiere tricolori, saluto degli italiani di Basilea ai connazionali delle altre colonie. La seduta inaugurale ebbe luogo stamane, nei locali della Whitemann Schule, e fu aperta dal console d'Italia, comm. Nagar, con un breve discorso di saluto.

Fra gli argomenti discussi è interessante quello relativo alla controversia per l'importazione ed esportazione del bestiame. Si ricorderà come qualche tempo fa il Governo italiano emanava un divieto di importazione del bestiame svizzero in Italia, perchè in molti cantoni della Confederazione era scoppiata l'afta epizootica. Dalla discussione odierna si rileva come la base del dissidio italo-svizzero su questo importante argomento è dovuta anzi tutto alla mancanza di una convenzione fra i due Stati in questo campo, che regoli la rispettiva importazione ed esportazione. La relazione presentata dalla Camera di Commercio nota il contegno energico del Governo e della stampa italiana di fronte alle polemiche e alla discussione sollevata per la proibizione della importazione del bestiame svizzero e conforme alla relazione venne votato un ordine del giorno, il quale fa voti perchè il Governo italiano e quello della Confederazione stipulino una convenzione che stabilisca le condizioni precise alle quali ciascuno dei due Stati è autorizzato a chiudere le frontiere al bestiame proveniente dallo Stato vicino e le modalità per garantire il pascolo del bestiame sui versanti del confine dei due paesi.

Alla seduta pomeridiana, accolto da entusiastici applausi, intervenne il ministro d'Italia, marchese Paolucci de Calboli, che assunse la presidenza onoraria. Si discussero quindi proposte di provvedimenti per migliorare il traffico sulla linea del Sempione senza venire ad una definitiva decisione e gli interessi commerciali italo-svizzeri. Ebbe luogo anche una discussione sullo scambio di rapporti fra i due Stati relativamente alle ferrovie e alle dogane. Così si venne a trattare la tanto dibattuta questione dello Spluga e della Greina.

Al Casino municipale questa sera coll'intervento del ministro d'Italia a Berna e del console generale colle rispettive signore e delle autorità governative cantonali ebbe luogo un grande banchetto, nel quale si inneggiò alle più intime relazioni italo-svizzere.

Cronaca dello Sport

FOOT-BALL

Vigor vince Savona (6-2)

Il poco pubblico che ha assistito oggi al match Vigor-Savona, è stato deluso, non dall'esito, ma dall'andamento della partita che ha degenerato in una burletta da parte dei savonesi per protesta all'arbitro.

Il solo appunto che si deve fare ai savonesi, che giuocano bene come tecnica di giuoco, è che sono alquanto scorretti verso l'arbitro Valvassori, che ha arbitrato imparzialmente e con attenzione.

Il Vigor F. C., che sul principio del match giuocò disordinatamente, seppe invece sulla fine del primo tempo ritrovarsi e portarsi col vantaggio di un goal.

Alle 14,35 l'arbitro fischia l'inizio. Savona attacca vigorosamente ed ottiene al quinto e dal decimo minuto due *corner*. Qualche attacco vigorino e poi Savona scende veloce alla porta avversaria e segna al 30.o minuto il primo goal con Poggi. I bianco-bleu, sorpresi, attaccano vivacemente e si portano a più riprese sotto il *goal* di Conti, finchè in una *mêlée* per una carica di Cappelli, il Vigor ottiene un *penalty* che, tirato da Rocca, porta le due squadre alla pari.

Al 40.o minuto Valvassori annulla giustamente un *goal* ai vigorini e poi al 44.o minuto è May che porta a due i *goals* della sua squadra.

La ripresa vede ancora il Vigor ad insistenti attacchi ed al 5.o minuto Sodano, avuto il pallone da Bonotto II, segna raso a terra il terzo *goal*. Savona cerca di attaccare ma evidentemente si stanca, non riesce a portarsi che raramente al *goal* di Grassi.

Al 25.o minuto è May che tira in goal, ed il portiere savonese lo para dentro e l'arbitro concede il punto.

Urla e proteste dei savonesi spettatori e giocatori accolgono questa deliberazione e la partita in questo punto degenera e diventa più disordinata che mai.

I savonesi non giuocano più e Vigor ne approfitta per segnare uno dopo l'altro due *goals* al 30.o e al 37.o minuto, con Sodano e Gaia.

Savona, ravvedutasi in un attacco ben condotto, segna con Hurni il 2.o *goal* poco prima della fine.

Le squadre erano così composte:

Vigor: Grassi — Ronco — Grosso — Bonotto I — Rocca — Baglione — Giumanini — Sodano — Bonotto II — May — Gaia.

Savona F. C.: Conti Gesigliano — F. Cappelli — Torneros — Becco — Sguerzo I — Roletti — Hurni — Eula — Poggi — Belzuino.

Juventus batte Unione (4-0)

Un pubblico numeroso presenziò all'incontro Juventus - Unione Sportiva Milanese, arbitrato dall'avv. Pedroni — che ha assolto il proprio mandato con discreta oculatezza.

Alle ore 14,45 le squadre scendono in campo nella seguente formazione:

U. S. M.: De Simoni — Boldorini — Pizzi — Carrara — Sojdera I — Burba — Ugazio — Ballerini — Barocchi — Soldera II — Ghezzi.

F. C. Juventus: Montano — Aricci — Cappello — Bigatto — Boglietti II — Omodei — Boglietti I — Giriodi — Bona — Dalmazzo — Peyer.

I juventini, che hanno la palla, scendono impetuosi e veloci sul campo avversario, costringendo subito gli Unionisti a disperata difesa.

Alcuni tiri insidiosi di Bona al 4.o ed al 14.o minuto, ed uno di Boglietti al 19.o, trovano De Simoni pronto a sventarli.

Gli avanti juventini, ben sorretti dalla linea mediana, attaccano continuamente ottenendo in poco tempo 5 corner, ma i loro sforzi si infrangono contro la ferrea difesa di De Simoni che in questa ripresa ha sfoggiato tutta la sua virtuosità di ottimo portiere.

La prima ripresa lascia le due squadre 0 a 0. La seconda ripresa è appena incominciata che gli avanti juventini immediatamente si slanciano all'attacco. Bona, avuta la palla, gioca la difesa unionistica e tenta la via del goal.

Prontamente De Simoni respinge, ma debolmente, tanto che Boglietti, sopraggiunto velocemente, riesce a riprendere il ball e mandarlo nella rete.

Qualche brillante alternativa di gioco; poi nuovamente i foward juventini si slanciano all'attacco. L'estrema difesa dell'Unione commette un fallo nell'area di rigore.

Il penalty è salvato facilmente da De Simoni.

Per nulla impressionati, gli Unionisti contrattaccano alla loro volta e portano qualche minaccia sul campo avversario, ma trovano Montano pronto al rimando.

Al 22.o minuto Giriodi, su passaggio di Peyer, segna il secondo punto, e poco dopo Dalmazzo e Boglietti segnano il 3.o e 4.o goal della partita.

Vince così il Juventus con 4 goals a zero.

Alessandria vince Piemonte (3-0)

Favorito da un tempo splendido, ieri, sul campo del «Piemonte», si è svolto il «match» di Campionato fra i «grigi» alessandrini ed il «F. C. Piemonte», alla presenza di un numeroso pubblico, il quale si è interessato vivamente della partita.

Per la cronaca diremo che l'«Alessandria» ha dimostrato un maggiore assieme della squadra avversaria, ed i tre punti, segnati in un modo meraviglioso, dimostrano la classe superiore di questi giovani e minacciosi campioni, i quali hanno svolto sovente un giuoco penetrante ed insidioso, frenato però sapientemente dal «portiere» Faroppa, che ieri, in una delle sue migliori giornate, ha salvato la sua squadra da una «débacle», dimostrando di essere ritornato ai suoi tempi migliori.

La partita, arbitrata da Giuseppe Varetto, del «Torino F. C.», si inizia alle ore 14,50: la palla è ai piemontini, i quali tentano subito di spostare il giuoco verso destra, ma Savolardo frena ogni incursione avversaria e manda la palla ai suoi «avanti», i quali, con rapidi e decisi passaggi, impegnano seriamente la difesa del «Piemonte», che ha agio di mettere in bella luce tutta la sua potenza e la sua abilità. Difatti, Gherso, Castelli e Faroppa, non una volta sono seriamente impegnati dall'incalzante avanzare dei «forwards» alessandrini, i quali, trovando una barriera insormontabile negli avversari, tentano i passaggi brevi, appoggiandoli più possibilmente verso le ali. Il «Piemonte», a sua volta, contr'attacca decisamente, ma la mancanza di tiro in «goal» fa perdere loro alcune bellissime combinazioni. E così il giuoco ritorna verso la rete di Faroppa, finantochè l'«Alessandria» ottiene il primo punto al 23.o minuto, per uno splendido tiro di Brunoldi.

Verso la fine del primo tempo, il giuoco è sospeso per alcuni minuti, essendosi i due capitani contusi al capo, e mentre Carcano può giuocare, disimpegnando abbastanza bene il suo posto, Gaby, fasciato alla testa, non può più svolgere tutto il suo giuoco proficuo per la sua squadra.

Il secondo tempo è appena iniziato che l'«Alessandria», con un giuoco insidioso, si porta davanti la rete di Faroppa, ed al secondo minuto ottiene il secondo punto. Il «Piemonte» cerca di opporre una vivace contr'offensiva, ma la solida difesa alessandrina libera inesorabilmente, ed anche Palizzoni ha modo di farsi applaudire per alcune bellissime parate. La partita continua con una lieve prevalenza dell'«Alessandria», che verso il termine del «match» segna il suo terzo ed ultimo «goal».

La vittoria resta così all'«Alessandria» per 3 goals a zero.

Le due squadre erano così composte:

«Alessandria»: Pelizzoni, Milano, Ticozzelli, Laroli, Carcano, Savolardo, Ricci, Moretti, Grillo, Brunoldi, Bosio.

«Piemonte»: Faroppa, Gherso, Castelli, Aguissetta, Gaby, Valobra I, Valobra II, Simonazzi, Bonello, Follis, Operto.

Internazionale vince Milan (1-0)

Milano, 30, notte.

L'incontro fra le due consorelle milanesi è terminato con una difficile vittoria dell'Internazionale, che, opponendo alla irruenza dei rosso-neri una difesa disperata sapeva mantenere il vantaggio acquistato nei primi 15 minuti di giuoco.

La partita è stata malauguratamente ricca di incidenti gravi: tutti a danno dei nero-azzurri. Dopo 30 minuti di giuoco il terzino Peterly, riportava una non lieve lussazione alla spalla destra e, dietro consiglio del medico, il biondo svizzero doveva abbandonare definitivamente il proprio posto.

Iniziata la ripresa l'Internazionale rimaneva privato pure di Engler, colpito da un calcio al viso al 15 minuto.

La lotta impari, se si considera che nei primi minuti di giuoco le forze dimostravano di bilanciarsi, faceva prevedere un esito favorevole al Milan, il quale forte della sua superiorità numerica avrebbe intensificato l'azione offensiva. L'Internazionale ha resistito agli urti, ha paralizzato l'azione degli uomini più pericolosi opponendosi agli altri colla superiorità individuale.

Il Milan quando avrebbe avuta la possibilità di pareggiare ha errato tattica, si è buttato con un'azione disperata all'attacco preoccupandosi solo di oltrepassare la linea avversaria con un gioco affannoso e individuale. L'ostacolo ha resistito sino all'ultimo momento ed a tratti ha trovato l'energia per reagire. L'ultima fase della partita e precisamente l'ultima mezz'ora di gioco, ha elettrizzato l'enorme pubblico che riviveva le sue più intense emozioni. Fu un incontro sensazionale: in verità solo di rado abbiamo potuto ammirare il giuoco fine e disciplinato che era lecito aspettarsi, del resto, ma che non poteva certo aspettarsi dall'Internazionale che contava una linea d'attacco di solo quattro uomini prima e di tre subito dopo.

Il Milan, lo abbiamo già detto, preoccupato solo di segnare, ha appoggiato la sua azione sull'abilità individuale. Complessivamente l'Internazionale ha dimostrato, anzi, ha confermato di essere una squadra fortissima, specie nell'attacco.

Campelli, sempre ottimo, si è liberato da situazioni pericolose. Il Milan ha trovato ancora la foga proverbiale dalla quale esso ottenne risultati insperati.

L'Internazionale nei primi 15 minuti di giuoco ha saputo mantenere una leggerissima prevalenza. Il punto fu segnato da Cevenini I, al 15 minuto.

Arbitrò l'avvocato Scamoni di Torino.

Pro Vercelli e Genova
fanno match nullo (0-0)

Vercelli, 30, notte.

La partita giuocata oggi sul campo della Pro Vercelli, fra la prima squadra del Genova Cricket and Foot-Ball e la Pro Vercelli, non è stata certamente una delle più belle e nulla è valso a dimostrare la superiorità che il Genova, finora imbattuto, voleva aggiudicarsi e che la Pro Vercelli voleva ad ogni modo contrastarle.

Nel primo tempo gli attacchi vercellesi si rivolgono insistenti sulla porta genovese, e molte furono le incursioni sull'area dei bianchi. Viene a dimostrare questo fatto la circostanza che Innocenti fu impegnato seriamente una sola volta, salvandosi in corner, mentre Surdez, aiutato meravigliosamente da De Vecchi, in ottima giornata, è stato alquanto impegnato.

La ripresa si inizia con l'attacco dei vercellesi, ma i genovesi contro attaccano. In questo secondo tempo non si dimostra alcuna superiorità fra le due squadre, ma devesi notare la quasi inattività di Berardo che per una storta, al piede, non potè più essere utile alla sua squadra. Notare i falli segnati dalle due squadre sarebbe cosa impossibile. Nessuna discesa, nessun attacco potè essere portato a termine perchè infallantemente per un fallo o per un *offside* il giuoco era fermato dall'arbitro. L'arbitraggio di Lauleri fu un po' meticoloso. Delle due squadre emersero in modo speciale le due valenti difese, per merito specialmente di De Vecchi del Genova e di Valle dei bianchi. La partita è terminata con esito pari, non avendo nessuna delle due squadre segnato punto alcuno.

Gli altri matchs di campionato

A GENOVA. — Torino F. C. vince Liguria (7-0).

A GENOVA. — Casale vince Andrea Doria (1-0).

A MILANO. — Nazionale Lombardia vince Associazione Calcio (5-2).

A NOVARA. — Novara vince Juventus Italia (5-0).

A COMO. — Como e Libertas fanno match nullo (1-1).

A UDINE. — Hellas vince Udine (2-0).

A VENEZIA. — Venezia vince Volontari (2-0).

A BOLOGNA. — Bologna e Brescia fanno match nullo (1-1).

A PADOVA. — Vicenza vince Petrarca (4-0).

Campionato americano al Rugby

Si è svolto in questa capitale il grande «match» annuale di «rugby», tra l'«equipe» dell'Esercito e quella della Marina. La lotta è stata emozionante. La squadra dell'Esercito ha vinto con 22 punti, quella della Marina, che ne ha fatto solo 9. E' la prima vittoria che la squadra dell'Esercito ottiene, da tre anni, che si disputa questo Campionato.

CICLISMO

La corsa per la Coppa d'Inverno
La partenza

Con tempo buono, ma freddo, ieri mattina, alle ore 10, è stata data la partenza dell'importante corsa ciclistica per dilettanti, indetta dal Club Astrapè di Torino.

Le operazioni preliminari di verifica e punzonatura delle macchine, si sono svolte stamattina per tempo nei locali della Società, presente l'intera Direzione capitanata dal presidente Giuseppe Damiani e dai soci Fasano, De Benedetti, Lacchio, Veda, Graziano e dal rappresentante della U. V. I.

Fra gli iscritti trovammo i seguenti nomi: Galli, Vigo, Baggiore, Trabaldo, Bosoni, Cravotto, Abellonio, Perrone, Cacciatore, Nieddu, Tonetti, Aymo, Manassero, Rossanigo, Lora, Delmastro, Sinchetto, Ferrero, Bianchi, Capello, Sartini, Martinotti, Arduino, Musso e Ruggeri.

Nel gruppo dei preferiti si notano Galli, Ruggeri, Abellonio, Musso e Sartini.

La corsa si svolge sul percorso Torino, Orbassano, Pinerolo, Saluzzo, Savigliano, Cavallermaggiore, Racconigi, Carmagnola, Moncalieri, Torino, con un complesso di km. 120.

La partenza avvenne fuori della Barriera di Orbassano, presente un pubblico più che discreto.

Come si svolse la gara

La partenza avviene alle ore 10,2' velocissima ed è data dal signor Miglio, dell'Unione Sportiva Torinese. Le strade si presentano subito in pessimo stato, tuttavia la velocità non accenna a diminuire.

Conducono il gruppo, disposto in lunga fila indiana, Galli, Baggiore, Ruggeri ed Abellonio; chiude il plotone Cantamessa.

La traversata di Orbassano non dà luogo ad incidenti, e sui rettilinei che conducono a Pinerolo le strade accennano sensibilmente a migliorare; un solo incidente si ha a verificare in questo tratto di strada: Cantamessa è appiedato per rottura di un cerchione e si ritira.

Il gruppo, ancora forte di numerosi concorrenti, giunge a Pinerolo alle ore 11 precise. Sul lungo rettilineo che da Pinerolo porta a Saluzzo si verificano varie schermaglie; i migliori tentano di staccare gli avversari; ma queste non servono che a disgregare il gruppo, che poi si ricongiunge; tuttavia si verificano varie cadute senza conseguenze: Galli è il solo colpito dalla guigne ed è appiedato due volte per scoppio di gomme, ma però si ricongiunge sempre con magnifici inseguimenti al gruppo.

In testa del plotone, ancora forte dei migliori concorrenti, vi sono Baggiore, Ruggeri, Sartini ed Abellonio. Alle ore 12,15' si ha il passaggio di Saluzzo, ed in questa seconda parte della corsa avvengono vari distacchi. Prima di Savigliano, Ruggeri e Sartini fuggono ed ogni inseguimento riesce vano; essi firmano a Savigliano alle ore 12,35', precedendo di due minuti il grosso del plotone. Ormai la corsa è delineata e Sartini e Ruggeri procedono di conserva sino a Racconigi, ove il giovane Ruggeri fugge e con meraviglioso passo si avvia sicuro verso il traguardo di arrivo. Sartini si attarda, causa una caduta, ed è sorpassato da vari concorrenti del plotone inseguitore. Dopo Racconigi rallenta, e così Cravotto, Delmastro ed Aimo restano i soli che tentano di ricongiungersi al fuggitivo. Moncalieri applaude al passaggio di Ruggeri, che a 30 Km. all'ora, preceduto dalle automobili ufficiali, marcia verso Torino.

Un pubblico numeroso convenne al traguardo di arrivo, sito sulla strada di Moncalieri, in regione Alberoni, ove la Giuria, composta dei signori Fasano, Debenedetti, Lacchio e Veda, giudice di arrivo, disimpegnò ottimamente il servizio d'ordine.

L'ordine di arrivo

Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Ruggeri Ugo, dell'Astrapè, alle ore 14 e 15'; 2.o Cravotto Vincenzo, della Juventus Nova, alle 14,25'; 3.o Delmastro Augusto di Chieri, alle 14,32'; 4.o Aimo Bartolomeo, dell'Astrapè; 5.o Sartini Antonio, della Spera; 6.o Abellonio Giovanni, della Giovane Torino; 7.o Baggiore Michele, dell'Astrapè; 8.o Trabaldo Emilio, dell'Astrapè; 9.o Rossanigo, dell'Astrapè; 10.o Galli Giovanni, dell'Astrapè; 11.o Vigo Attilio, dell'Astrapè; 12.o Sinchetto Lorenzo, della Giovane Torino; 13.o Manassero Giovanni, dell'Astrapè; 14.o Nieddu Tommaso, dell'Unione Sportiva Torinese; 15.o Cacciatore Angelo, del Circolo Velocipedistico Alessandrino; 16.o Perrone Silvio, dell'Unione Sportiva Torinese; 17.o Arduino Giovanni, dell'Astrapè.

La Coppa d'Inverno è assegnata al Club *Astrapè*, che ha avuto il maggior numero di arrivati.

IPPICA

Le corse al galoppo ai Parioli

Roma, 30, notte.

Prima Corsa — *Premio Vignanuove* — Lire 2500; metri 3000 — Iscritti: Vieille Basquaise, del marchese Marignoli; Varco, della Scuderia Nomentana; Landonio, del tenente Pignatelli; Nuzia da Fabriano, di Sir Hope — Partono tutti — Arrivano: 1.o Varco (62) (Evans); 2.o Nuzia da Fabriano (65) (Amodio); 3.o Vieille Basquaise (70) (Almonti) — Vinto per due lunghezze; due lunghezze dal secondo al terzo.

Seconda corsa — *Premio Tre Fontane* — L. 3000; metri 2000 — Iscritti: Marengo, di Sir Hope; Zist, della Scuderia Briantea; Alaska, di Caracciolo; Bun, della Scuderia Nomentana; Correau, del tenente conte Capasso; Alice, di Guastalla — Partono tutti — Arrivano: 1.o Marengo (66) (Amodio); 2.o Bun (67) (Smith); 3.o Alaska (68 1/2) (proprietario) — Vinto per una incollatura; due lunghezze dal secondo al terzo.

Terza corsa — *Premio Palo* — L. 3000; metri 1600 — Iscritti: Centonora, della Razza della Quadderna; Portovecchio, della Scuderia Briantea; Robbs e Giacomo, di Caracciolo; Vaglia, del conte Della Gherardesca; Roosevelt, di Menichetti; Sovereign, di Smith; Andreetta, del conte Miniscalchi; Culagno, del conte Miniscalchi; Oakroot e Miss Lily, di Sir Rholand; Bun e Mabouli, della Scuderia Nomentana — Partono: Giacomo, Vaglia, Roosevelt, Andreetta, Miss Lily, Mabouli — Arrivano: 1.o Mabouli (58 1/2) (Manchester); 2.o Miss Lily (49 1/2) (Caiszar); 3.o Andreetta (63 1/2) (Ryan) — Vinto per mezza lunghezza; una lunghezza dal secondo al terzo.

Quarta corsa — *Premio Villa Glori* — Lire 8000; metri 2100 — Sono iscritti: Not Guilty, di Gallina; Thera, del conte della Gherardesca; Montecalvo, della Scuderia Nomentana; Simple Sam, di Modigliani; Salvator Rosa, di Bernasconi; Ettore Fieramosca, di Chandre; Fantasia, di Miniscalchi; Toce, di Philipson; Madame e Avia Pervia, di Sir Rholand — Partono tutti — Arrivano: 1.o Ettore Fieramosca (55 1/2) (Corridori); 2.o Fantasia (54) (Benson); 3.o Madame (51) (Black Burn) — Vinto per una testa; una lunghezza e mezza dal secondo al terzo.

Quinta Corsa — *Premio San Vito* — Lire 3000; metri 1300 — Sono iscritti: San Sebastiano, di Sir Glen; Portofino, del principe Scordia; Velocemente, di Razza della Quadderna; Noventa e Tamarindo, del conte Miniscalchi; Sunbird e Moretto, di Sir Rholand — Partono tutti — Arrivano: 1.o Sunbird (53) (Black Burn); 2.o Velocemente (49) (Ryan); 3.o Tamarindo (48 1/2).

Sesta corsa — *Premio Chiusura* — L. 3000; metri 1800 — Sono iscritti: Oaklands, della contessina Visconti; San Sebastiano, di Sir Glen; Ask Bama, di Razza della Quadderna; Habara e Voi, di Sir Rholand; Veronica, del tenente Zucchetti; San Mauro, del cav. Gallina; Culagna, del conte Miniscalchi — Partono tutti, meno San Sebastiano e Veronica — Arrivano: 1.o Habara (47) (Taddei); 2.o Ooklands (56) (Ryan); 3.o Voi (47) (Caiszar).

TIRO A VOLO.

Il tiro al piccione alla Villa Marchesa

Ecco il risultato dei tiri effettuati ieri:

Tiri di prova: diviso fra i signori Girardi e Rubiola, con 5 piccioni su 5.

Tiro generale: 1.o premio, signor Girardini, con 8 piccioni su 9; 2.o premio, signor Tegna, con 7 piccioni su 9; 3.o e 4.o premio divisi fra i signori Ferro e Lancia; 5.o premio, signor Gberal.

Le *poules* furono vinte dai signori Grama, Rubiola, Ferro, Chiantore e Feolana.

AERONAUTICA.

Un'ascensione notturna
del pallone "Giulio Verne,,

Milano, 30, notte.

Sabato notte si leva partiva dall'officina del gas della Bovisa il pallone *Giulio Verne*. Oltre al pilota Erminio Donner Flori, erano a bordo i signori ing. Giuseppe Formiea, ing. Luciano Dell'Ora, dott. Carlo Orsi, Luciano Moretto, Lie Monti. Raggiunta subito la quota di 900 metri di altezza, il pallone attraversò Milano risplendente di luci. Passato sopra Caravaggio ed a Sud di Brescia raggiunse la massima altezza di 4300 metri atterrando poi a Villa Tagliata, nel comune di Guastalla presso Reggio Emilia.

Conflitto a rivoltellate
fra repubblicani e socialisti a Ravenna

Ravenna, 30, notte.

Ieri sera ebbe luogo a Porto Corsini un banchetto per festeggiare l'elezione dell'on. Mazzolani. Mentre un forte gruppo di repubblicani accompagnava l'on. Mazzolani dal Circolo repubblicano alla locanda, ove si dava il banchetto, s'incontrava in numerosi socialisti, che emisero grida ostili all'indirizzo del deputato repubblicano. Fra i due gruppi, socialista e repubblicano, si impegnò una vivace colluttazione, e furono sparati varii colpi di rivoltella, che fortunatamente non colpirono nessuno. La forza pubblica riuscì a dividere i contendenti, mentre l'on. Mazzolani si ritirava, assieme ai propri compagni, verso il luogo del banchetto.

L'ambasciatore italiano a Pietroburgo
è giunto a Roma

Roma, 30, notte.

Oggi è arrivato a Roma il marchese Carlotti, Ambasciatore d'Italia a Pietroburgo. Il Carlotti è sceso al Grand Hôtel.

Il direttissimo sul binario morto

La tragica scena e gli episodi pietosi della catastrofe di Ceccano - Il racconto del macchinista - Le vittime - Le inchieste.

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 30, notte.

Ecco i nomi delle vittime del disastro ferroviario di Ceccano. Esse sono:

Antonio Ferrante, deviatore.

Egidio Damora, da Napoli, negoziante.

Luigi Vacchiano, da Papasidero, avvocato.

Domenico Criscolia, da Papasidero, dottore in legge.

Ferdinando Lombardo, di Napoli, quest'ultimo morto all'ospedale.

Ecco l'elenco completo dei feriti gravi:

Avvocato Filippo Berretta, di anni 30, segretario al Ministero del Tesoro, nativo di Cava dei Tirreni, che ha riportato la frattura delle due gambe con commozione cerebrale e grave *choc* traumatico.

Nicola Losacco, di anni 30, da Bari, con commozione addominale grave, frattura della gamba destra e grave *choc* traumatico;

Duilio Mazzorani, fuochista del treno 111, ha riportato la frattura delle costole, del torace sinistro, lesioni polmonari e diffuso enfisema sotto-cutaneo, frattura della clavicola sinistra e *choc*;

Ettore Fraleoni, di anni 28, da Roma, fuochista, che ha riportato contusioni di secondo grado alla spalla destra ed alla regione renale destra;

Enrico Reseghetti, di anni 49, da Milano, macchinista del treno 111, con contusioni e escoriazioni alla regione frontale;

Gennaro Natale, di Napoli, di anni 31, lievi contusioni al torace;

Salvatore Torelli, di Napoli, di anni 28, che ha riportato contusioni alla regione renale destra;

Giuseppe Natale, di anni 28, da Napoli;

Sannataro Corrado, di anni 45, da Napoli;

Raffaele Jacuzzi, di anni 73, da Empoli.

Da un piccolo disastro alla catastrofe

Sul disastro ferroviario di Ceccano il *Messaggero* pubblica in una edizione speciale i seguenti particolari, che ne precisano in modo definitivo le cause e l'entità.

Le cause sono complesse e risalgono ad un altro incidente ferroviario avvenuto nel pomeriggio di ieri alla stessa stazione di Ceccano. La locomotiva di un treno merci alle 17, per cause non ancora bene accertate, deviava dal binario principale. Venne richiesta a Cassino una locomotiva di soccorso con un carro-attrezzi che giunse verso le 19 e si iniziarono le manovre per ricondurre sul binario la locomotiva deragliata. Alle 17,40 il lavoro intorno alla locomotiva era più fervido. L'altra locomotiva di soccorso, segnata col numero 29061 che era stata posta sul terzo binario in coda al treno merci era pronta per essere trasportata sul primo onde rimorchiare la prima. Sopra di essa era il fuochista Marazzani Duilio, di anni 23, da Tivoli, a terra il deviatore Antonio Ferrante, di anni 50, da Frosinone, ambidue in attesa del passaggio del direttissimo numero 111 per quindi intraprendere la manovra. Erano le 17,48: il direttissimo era avvistato, la piccola stazione rigurgitava di operai che al lume delle torcie a vento lavoravano attorno alla locomotiva deviata. Il capo-stazione, signor Angelo Tuglioni, era sul marciapiede della stazione per vigilare che la fermata del direttissimo non regolamentare avvenisse senza incidenti. Erano presenti anche il capo treno Paolo Amodei, che aveva condotto il treno merci ed era in attesa di prendere il diretto per Roma. Allo scambio fra il secondo ed il terzo binario era addetto il cantoniere deviatore Massaritti che aveva dato esattamente lo scambio ai due treni che avevano preceduto il direttissimo. Il segnale luminoso verde corrisponde allo scambio.

Il coraggio del macchinista

Il macchinista del direttissimo, Enrico Reseghetti, di anni 42, da Milano, inoltrava il treno verso il lume verde, ma giunto all'altezza del lume si accorgeva con raccapriccio che lo scambio era stato errato. Il Reseghetti, uomo energico e forte, avvertiva immediatamente di ciò il fuochista Ercole Fraleoni, di anni 26, da Roma e stringeva i freni diminuendo la velocità del treno da settanta a 30 chilometri all'ora. Quindi i due uomini si sporgevano fuori del treno sorreggendosi alle colonnine di ferro della macchina, evitando così di essere schiacciati dai cilindri della macchina stessa. Ma il loro sangue freddo non poteva evitare purtroppo l'investimento. Un rombo altissimo, infatti, seguito da grida laceranti si elevò altissimo nel silenzio della notte a trecento metri dalla piccola stazione. Fu un momento di terrore indicibile, tutti i presenti erano in preda ad una grande emozione. Dopo un istante di terribile esitazione si diressero verso il luogo del disastro. Accorsero anche molti ceccanesi che furono avvertiti della catastrofe dal rombo causato dal cozzo dei due treni. Gli accorsi non sapevano rendersi conto del triste evento, nè avevano la forza di iniziare l'opera di soccorso. Ma nel treno investitore si trovavano uomini animosi. Dal treno scesero a terra i deputati presenti che si affrettarono a dare l'opera loro. Ma questa non poteva avere l'efficacia che era nelle loro intenzioni.

Nel treno vi era anche l'illustre clinico prof. Angelucci, il quale con l'on. Bianchi prestò i primi soccorsi ai feriti che erano numerosi. La macchina del direttissimo aveva investito in pieno la locomotiva numero 29061 giunta nel pomeriggio a Cassino. Il fuochista Marazzani che si trovava sopra di essa venne gettato nel carbone, il deviatore Antonio Ferrante, che si trovava a lato di essa veniva investito dai rottami e fu trovato freddo cadavere.

Il cozzo fra le due macchine aveva fracassato due vagoni del treno merci che si trovavano dietro la locomotiva investita da un lato e dall'altro. Il direttissimo aveva avuto il bagagliaio ed una vettura di terza classe completamente distrutte. La vettura di terza classe si era incuneata nel bagagliaio ed era divenuta un groviglio di rottami. Tutti i viaggiatori che si trovavano nella vettura erano rimasti feriti e tre di essi erano morti sul colpo.

L'identificazione dei morti e dei feriti

Dopo il primo momento di terrore, tutti i presenti si misero all'opera per soccorrere i feriti e procedere all'estrazione dei cadaveri di sotto le macerie del vagone di terza classe. Con grande precauzione i feriti venivano rilevati di mezzo ai rottami. Difficile fu l'estrazione del fuochista Marazzani, che era sulla locomotiva investita, e il cui corpo giaceva presso i carboni ardenti.

Intanto, all'Ospedale di Ceccano, dove buona parte dei feriti era stata trasportata, quei medici curavano i feriti, dei quali tre apparvero subito in condizioni gravi. Essi sono: l'avv. Beretta Filippo, da Cava dei Tirreni, Segretario al Ministero del Tesoro; il fuochista Decio Mazzarini, di anni 23, da Tivoli, ambedue con le gambe stracellate; il signor Nicola Losacco, di anni 30, da Bari.

I cadaveri dei cinque morti, — quattro viaggiatori ed il deviatore Ferrante, — venivano ricoverati nella casa di un cantoniere, presso la Stazione, in attesa dell'Autorità giudiziaria.

La ricerca delle responsabilità

Non vi è dubbio che le cause dello scontro risalgono al falso scambio. Non è stato ancora bene accertato chi doveva essere responsabile dello scambio: se il cantoniere deviatore Massaritti, (il quale, appena avvenuto il disastro, si è dato alla latitanza), o altre persone, che alcuni indicano come il deviatore Ferrante, rimasto vittima del cozzo, il quale sembra che, accortosi del falso scambio, abbia tentato di evitare il cozzo del direttissimo. Ma c'è anche chi esclude qualsiasi responsabilità del Ferrante.

Alle 2,15 di questa mattina, è giunto a Ceccano l'accelerato numero 1800, che conduceva l'ing. Giorelli, ispettore-capo della trazione, il signor Cianciolo, ispettore-capo dei veicoli, il signor Danesi, ispettore dei lavori, con venti operai, carri, attrezzi, ed il dottor Carriari, di Grottaglie, con medicinali; ma la loro opera era ormai superflua. Alle 3,40 del mattino sono giunti anche sul luogo del disastro il Procuratore del Re, cav. Galenga, il giudice istruttore Marras, i quali hanno fatto un sopraluogo, interrogando i presenti.

Il racconto del macchinista

Il macchinista del treno investitore, Enrico Reseghetti, di Milano, il quale riportò alcune contusioni non gravi alla testa, e alla cui presenza di spirito si deve se il disastro non ha assunto più vaste e terrificanti proporzioni, interrogato, ha detto:

— Oltre a 500 metri dalla Stazione di Ceccano ho scorto il lume verde, che mi dava la «via libera» sul secondo binario. Sapevo che, a causa del deviamento di una locomotiva, avvenuto sul primo binario, il direttissimo doveva essere istradato sul secondo e doveva fare una brevissima fermata a Ceccano, che non era regolamentare. Rallentai, quindi, di oltre trenta chilometri all'ora, e il treno procedeva ad andatura pesante. Mi accorsi ad un tratto che anzichè sul secondo binario, il direttissimo veniva instradato sul terzo, che sapevo binario morto, e sul quale, presumibilmente, poteva trovarsi qualche treno giacente. Impossibilitato a fare di più, strinsi i freni immediatamente ed avvertii il collega fuochista Fraleone dell'imminente pericolo. Fu un attimo penosissimo e terribile. Improvvisamente scorgemmo nella oscurità della notte un'ombra nera di treno, che sostava nel binario che noi percorrevamo. Il mio compagno ed io, dopo compiuto il nostro dovere, ci sporgemmo dalla macchina, tenendoci avvinghiati alle colonnine di ferro. Un istante dopo la macchina del nostro treno cozzava contro la locomotiva giacente sul binario. Non posso descrivervi l'impressione provata e la tragicità della scena. Il mio compagno ed io fummo sbalzati via e fortunatamente riportammo solo alcune contusioni ed escoriazioni alla testa. Rimessici dopo poco dalla commozione, ci demmo a tutt'uomo a portare i primi soccorsi ai feriti, che erano sotto le macerie.

Sulle cause del disastro, il macchinista Reseghetti ha detto che esse vanno attribuite, indubbiamente, al falso scambio, senza poterci dire, però, la ragione come esso sia avvenuto, poichè i due treni che avevano preceduto il direttissimo, avevano incontrato «via giusta».

Il capostazione di Ceccano sospeso?

Essendo momentaneamente assente da Roma il comm. Bianchi, il vice-direttore delle Ferrovie, il comm. Berrini, accompagnato dal cav. Croce, sotto-capo del servizio del movimento, si è recato sul luogo del disastro per procedere ad una inchiesta. In seguito alle investigazioni dei due commissari, sembra sia risultata la colpabilità del capo-stazione, il quale, fino a nuovo ordine, sarebbe stato sospeso dal servizio. I commissari d'inchiesta, che tornarono a Roma oggi, alle 14,20, hanno già comunicato al comm. Bianchi le prime notizie intorno alle cause del sinistro, riservandosi di presentare al più presto una completa relazione, dalla quale risulteranno le nette responsabilità.

In quanto ai danni, oltre alla locomotiva N. 29061, gravissimamente danneggiata, furono fracassati due vagoni del treno merci investito, ed una vettura di terza classe del direttissimo investitore. Gravi danni riportò pure la vettura-ristorante, che seguiva la vettura di terza classe. I danni ascendono ad oltre 150 mila lire.

Il commissario di Pubblica Sicurezza del Compartimento ferroviario di Roma, cavaliere Marroni, che si era recato stanotte sul luogo del disastro, ha fatto ritorno alle ore 8,20.

Il cav. Marroni, appena tornato, si è recato al Ministero dell'Interno per riferire intorno alla rapida inchiesta da lui compiuta sul luogo del disastro.

L'inchiesta ministeriale

Per ricercare le cause del disastro, ed accertarne le responsabilità, il Ministro dei Lavori Pubblici ha subito provveduto, d'accordo con la Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato, a nominare una Commissione di inchiesta, presieduta dal capo del Compartimento di Roma, comm. Niccoli. La Commissione, che stamane si è subito recata sul luogo del disastro, è composta dei tre capi-Divisioni del Compartimento di Roma, Talenti, Dondona e Fabbri.

Il Ministro non ha ancora ricevuto il rapporto del personale sul disastro, epperò il fare delle previsioni sulle responsabilità, sarebbe fuor di luogo, ma il più grave indiziato sarebbe quel deviatore, che al momento della catastrofe, si è dato alla fuga.

Il capo-stazione di Roma ha avvertito che il transito alla Stazione di Ceccano si fa su un solo binario. L'ultimo dispaccio giunto dice, che la linea comincia ad essere sgombrata. Alle 7,30 di stamane sono partiti i telegrafisti per il servizio informativo.

La salma delle cinque persone rimaste uccise furono trasportate al Cimitero di Ceccano. Saranno tumulate appena l'Autorità giudiziaria avrà dato il «nulla osta».

Il cantoniere Mistritti, al quale si fanno risalire le responsabilità per la falsa manovra, non fu ancora rintracciato.

I deputati nell'opera di salvataggio

Napoli, 30, mattina.

Ecco maggiori particolari sulla catastrofe di Ceccano:

Nel direttissimo erano molti napoletani, deputati napoletani e del Mezzogiorno: vi erano Ariotta, Girardi, Rodino, Labriola, Leonardo e Vincenzo Bianchi, Perrone, Pansini, il senatore Lojodice, il senatore Fadda, il figlio del ministro Colosimo, il figlio del senatore Lojodice, Salvia, Guarracino, Francesco Spirito, Adinolfi: un treno parlamentare in piena regola.

Dalla vettura sfasciata pareva che un solo gemito uscisse, invocando soccorso. Mentre i primi accorsi retrocedettero inorriditi al tragico spettacolo, accorreva un gruppo di operai, che fino a poco tempo prima aveva lavorato a liberare il binario centrale dell'ingombro per il deragliamento del treno merci. Quelli erano forniti di fiaccole, ed alla sanguigna luce di esse il disastro è apparso nelle sue linee orribili.

Un gran panico, una dannosa confusione si andava producendo intorno alla sinistra *silhouette* del vagone sfasciato, e uomini frettolosi si spingevano fin sotto i rottami di legno e di ferro, cercando di portare aiuto ai feriti, che supplicavano di essere salvati presto. Ma la loro opera era inutile!

Poco dopo, ristabilitasi la calma e vinto il panico enorme che aveva invaso tutti, i viaggiatori hanno lasciato le vetture ed è cominciato un lavorio di salvataggio esemplare ed ammirevole, sopratutto per il contributo e l'abnegazione offerti dai parlamentari che viaggiavano nel treno disgraziato. Da Bianchi, Pansini, Rodino, Girardi, Ariolta, Labriola al senatore Lojodice, al senatore Fadda, all'on. Guarracino, tutti hanno dato prova di grande coraggio e di grande tenerezza verso i disgraziati che un destino crudele, malvagio, aveva raggiunto nella notte, mentre si accingevano a tornare in seno alle loro famiglie. Sono stati prima sottratti quattro feriti gravissimi, uno dei quali, un giovane alto e biondo, è spirato poco tempo dopo; poi due cadaveri, ovvero due masse informi, sanguinolenti, nelle quali la sagoma e il profilo umano scomparivano fra brandelli di carne e di stoffe; poi, l'uno dopo l'altro, tre o quattro feriti; poi ancora un cadavere ed altri feriti, pieni di sangue e di dolore.

Intanto il bagagliaio ardeva in fiamme, e minacciata dall'incendio era la vettura-ristorante. Fu necessario spegnere l'incendio dell'uno e fronteggiare e reprimere quello che minacciava la vettura-ristorante. Tutto ciò si compiva mentre i feriti, adagiati in barelle inviate dalla Direzione del Manicomio di Ceccano, venivano colà trasportati; e il trasporto si effettuava in mezzo a due file di di persone atterrite.

I primi cadaveri sottratti dai rottami vennero subito trasportati in una vicina casa colonica, ove più tardi vennero trasportati anche altri. Che lugubre corteo quello che al lume di fiaccole s'inerpicava verso Ceccano, silenzioso e indicato da mille punte luminose!

Scampati miracolosamente alla morte

Intanto si venivano pure a conoscere episodi tragici ed episodi dolorosi: il dolore di una madre che chiamava a gran voce la figliuola dispersa, e la consolazione di quel viaggiatore che a mala pena, poco prima di Ceccano, aveva chiesto ed ottenuto di passare in seconda classe, abbandonando la terza alla quale era riservata una sorte così rapidamente infelice. L'impiegato del bagagliaio, Francesco Rommolo, si sottrasse alla morte per puro miracolo: come egli vide imminente il grave pericolo, lasciò il suo posto che era nella vettura e corse a collocarsi sul predellino. Egli era appena giunto ad uscire dalla vettura che, prodottosi l'urto, lo sbalzava e proiettava al suolo ove l'infelice venne raccolto assai malconcio avendo riportato ferite al naso, alla testa ed alle gambe.

Così i macchinisti che nell'ora tragica si erano attaccati ad alcuni ferri sporgenti dalla macchina, riuscirono a non rimanere schiacciati. Non così un altro scambista, meno diligente del primo; volendo ad ogni costo impedire il disastro, si fece così presso al treno in arrivo che venne colpito al momento dell'investimento da un enorme numero di schegge e di rottami prodotti, e cadde gravemente ferito a pochi passi dalla figliuola, la quale lo aveva visto slanciarsi di corsa dal casello vicino ove abitava ed aveva voluto seguirlo tutta piena di filiale trepidazione.

Avvenuto il disastro, venne subito telegrafato a Cassino ed a Napoli chiedendo soccorsi. Questi non tardarono a venire. Il treno diretto proveniente da Roccasecca, invece di fermarsi in questa città, venne fatto proseguire fino al luogo del disastro, affinchè vi avessero potuto prender posto per tornare verso Napoli i viaggiatori diretti a Napoli. Essi però furono costretti ad un trasbordo di oltre due chilometri: molti di questi viaggiatori giunti però a Cassino preferirono attendere il direttissimo e prendervi posto. Montarono così nel treno gli on. Pansini e Salviolo, i senatori Fadda e Loiodice ed altri che non giunsero nella nostra città prima delle due di stanotte. Più tardi arrivò un altro treno con le persone che si trovavano nella vettura ristorante.

Queste raccontano che il servizio del pranzo stava per finire quando avvenne l'urto.

Subito tutte le stoviglie ed i bicchieri andarono in frantumi, mentre le persone che si trovavano nel ristorante vivevano dei momenti di una tragicità inenarrabile: il vagone era per una parte bloccato dai rottami della vettura di terza più danneggiata e per l'altra dal fatto che nell'urto la porta posteriore del ristorante s'era così incardinata, che fu necessario demolirla a colpi di scure. Fu pure necessario abbattere alcuni sportelli della vettura sfasciata dalla quale alcuni sventurati si raccomandavano di essere liberati.

La narrazione di un viaggiatore

In treno giunsero anche alcuni feriti lievi tra i quali l'avv. Molisurgo che aveva contusioni e lividure al viso e alle mani e in altre parti del corpo. Ultimo a discendere dal treno è stato il viaggiatore in pellami signor Giuseppe Nevoli, il quale aveva pure perduto l'ombrello, il cappello e quanto altro portava seco. Il Nevoli, interrogato con ansia dalle persone che affollavano la stazione, narrò con vivaci colori la terribile scena notturna; egli era insieme a cinque suoi amici recatisi a Roma per affari di commercio, in un vagone di terza, quando avvenne l'urto formidabile a 150 metri appena dalla stazione di Ceccano. Fra questi suoi amici vi era certo Egidio Amora, di anni 55, pure negoziante di pellami, che è morto essendo stato sfracellato addirittura dai rottami della parte anteriore della vettura di terza classe.

Vi erano inoltre il sessantacinquenne Vincenzo Lombardo che è rimasto gravemente ferito e che è stato trasportato a Roma; certo Francesco Miglio, pure ferito gravemente; tal Jacuzzi, non ancora bene identificato, il quale è rimasto ferito in varie parti del corpo.

Il Nevoli pressato da mille ansiose domande, ha aggiunto che si partì da Roma in perfetto orario; ma, con generale sorpresa a Frosinone il treno direttissimo, che avrebbe dovuto procedere oltre, fece una inaspettata fermata per ragioni che nessuno potette spiegarsi nel momento. I quaranta viaggiatori ch'erano con lui nella vettura di terza furono travolti fra i rottami della vettura infranta; invasi da panico tutti gridavano, invocando soccorso, ma nessuno sapeva risolversi a fare un atto di energia per salvarsi, essendo in un attimo tutto piombato nella più profonda oscurità. Per fortuna pochi minuti dopo il personale della stazione di Ceccano e molti operai e contadini delle campagne vicine sono accorsi con fiaccole e con vanghe e scuri ed hanno completato l'opera di salvataggio, estraendo dai rottami i poveri viaggiatori contusi e feriti e coloro che erano morti o versavano in istato molto grave.

Per ironia della sorte, mentre i feriti ed i morti erano sotto i rottami, transitava per la stazione di Ceccano un treno di lusso, nel quale si brindava con lo champagne. Questo treno era composto di quindici vetture, che recavano i membri della Conferenza oraria europea.

La creazione della materia vivente dimostrata col cinematografo

Parigi, 30, mattino.

I signori Jolx e Commandon hanno fatto ieri, alla Società di biologia, davanti a grande folla, una dimostrazione sensazionale. Essi hanno potuto fissare sopra una pellicola cinematografica il meccanismo completo della formazione della cellula vivente. Essi sono pervenuti a questo straordinario risultato facendo delle esperienze sul sangue dei tritoni. Gli animali sono stati messi per parecchi giorni a un digiuno rigoroso, poi sovranutriti per dieci giorni. Una goccia del loro sangue è stata allora microcinematografata.

L'attività vitale dei tritoni essendo concentrata nella rigenerazione del loro sangue, la pellicola registrò perfettamente tale funzione.

L'uditorio, fra la più grande meraviglia, ha potuto vedere coi propri occhi formarsi i globuli sanguigni, poi gli stessi globuli scindersi, e, in una parola, vedere la serie dei fenomeni ancora misteriosi con cui si fabbrica la materia vivente.

La morte dell'impresario Ciacchi

Milano, 30, sera.

All'*Hôtel Regina*, dov'era alloggiato, è morto improvvisamente il notissimo impresario teatrale comm. Cesare Ciacchi, che dall'anno scorso era concessionario del *Colon* di Buenos Aires. Da pochi giorni soltanto il comm. Ciacchi era giunto a Milano dalla Capitale argentina per formare la Compagnia lirica destinata al *Colon*. A mezzanotte aveva lasciato un gruppo di amici ed era tornato all'albergo in carrozza, di buonissimo umore. Pochi minuti dopo fu colto da malore e spirò. Sembra che si tratti di una sincope. Il nome del commendator Ciacchi era popolarissimo nel mondo lirico. A Buenos Aires, dove risiedeva da moltissimi anni, egli godeva di larghissime simpatie ed amicizie. Due anni fa aveva concorso all'appalto del *Colon* che gli fu aggiudicato. Se non andiamo errati, l'aveva esercito poi in società con due altri impresari: Rendina e Longinotti. E' probabile che la morte del comm. Ciacchi comporti come diretta conseguenza qualche mutamento nella prossima gestione del maggior teatro argentino.

Le nuove "dreadnoughts" francesi

Parigi, 30, sera.

Ieri si è riunito il Consiglio dei ministri, sotto la presidenza dell'on. Poincaré. Il ministro della marina ha comunicato al Consiglio le caratteristiche delle «dreadnoughts» del programma navale francese, che dovranno essere messe in cantiere nel 1915. Il *Temps* crede sapere che tali «dreadnoughts» avranno lo stazzamento da 25 a 30 mila tonnellate, e saranno armate di 16 cannoni da 343 millimetri.

Ex-ufficiale di cavalleria arrestato per truffe

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 30, sera.

Giorni sono all'Albergo Maximum di Parma prendeva alloggio una coppia assai elegante, che si firmò sul libro dei forestieri come marchese e marchesa Bontempi, coniugi. Dopo alcuni giorni l'albergatore presentò un conto di 905 lire, per il saldo, al marchese, ma questi dichiarò che aveva scritto al genitore, generale a riposo, per aver denaro, essendone per il momento sprovvisto. Pregò infine l'albergatore che pazientasse alcuni giorni aggiungendo che era un gentiluomo e che avrebbe fatto onore al debito contratto. Poco dopo però la coppia scomparve senza avvisare il proprietario e lasciando il conto da pagare. L'albergatore, quando vide che la coppia non faceva più ritorno, sporse denunzia alla polizia, la quale iniziò tosto attive indagini, ma esse rimasero infruttuose.

L'altro giorno l'albergatore ricevva una lettera cui era unita una cambiale da 500 lire firmata «Achille Sivelli» ed avallata dal padre generale. La lettera era scritta dall'ex-tenente di «Genova cavalleria» Sivelli, il quale dopo essersi detto amico intimo del marchese Bontempi, aggiungeva: «So che il mio amico è debitore verso di lei di 905 lire e mi affretto ad essergli cortese togliendolo dal momentaneo imbarazzo. Le mando quindi l'unita cambiale debitamente avallata da mio padre. Ella la farà, se crede, scontare. E mi manderà naturalmente la differenza tra la somma di cui ella è creditore, e 500 lire. Ed il resto favorite spedirlo a me, indirizzandolo all'*Albergo Cavour*, Milano».

Un funzionario venne subito a Milano e ricercò presso l'Albergo Cavour il Sivelli, ma non lo trovò, e allora pensò di usare uno stratagemma per scoprire l'autore del trucco della cambiale. Scrisse su una busta, vuota e chiusa, l'indirizzo del Sivelli e la depose nella rastrelliera della corrispondenza. Poi, assumendo un'aria disinvolta e distratta, si assise su un divano collocato nell'atrio dell'albergo, ad aspettare. L'attesa fu assai lunga. Passarono tutte le ore del pomeriggio, passò tutta la serata senza che nessuno apparisse a ritirare la lettera. Il funzionario aveva ormai perduto ogni speranza, rassegnato a rimandare l'operazione al giorno seguente — era già suonata da un pezzo la mezzanotte — quando nell'atrio dell'albergo fece la comparsa un individuo il quale camminando con gran fretta si avvicinò alla rastrelliera della corrispondenza e ne tolse la lettera-trabocchetto.

Il funzionario, che aveva fatto finta di essere assorto in una profonda meditazione, si alzò di scatto e chiese all'individuo senz'altro che cosa faceva. Questi, celando a stento la sgradita sorpresa provocata dall'inaspettata domanda, rispose di essere alloggiato nell'albergo e di prendere la corrispondenza a lui indirizzata. Il funzionario allora lo invitò a seguirlo in Questura ed egli obbedì, protestando però la sua rispettabilità e dichiarando che la Polizia era certamente vittima di un equivoco.

In Questura l'arrestato venne identificato per il nobile Achille Sivelli, ex-tenente di cavalleria. Risulta ch'egli ha qualche altro conto da aggiustare con la Polizia; infatti contro di lui tempo fa venne presentata denuncia dalla ditta Casali per una truffa di 700 lire. L'ex-tenente da questa Ditta aveva comperato dei gioielli, pagando con una cambiale, anche quella col falso avallo del genitore generale.

Ora si ricerca il Bontempi, che è scomparso ed a Roma si era qualificato per il rappresentante della ditta E. Baldi e C. di Genova.

L'ex-tenente Sivelli è lo stesso ufficiale del *Genova cavalleria* che alcuni anni sono, mentre transitava in piazza della Scala, veniva ferito gravemente con una pugnalata da un anarchico. Da qualche tempo egli era uscito dall'esercito dando le dimissioni.

Lo sconosciuto, celando a stento la sgradita che cosa faceva.

Per i girovaghi italiani nel Trentino

Trento, 30, sera.

Da qualche tempo ai venditori girovaghi, che da lunghi anni godevano la licenza per esercitare il loro commercio nella provincia del Tirolo, veniva sistematicamente, per una o per l'altra ragione, rifiutata, a scadenza, la rinnovazione della licenza stessa. Dietro i ricorsi presentati da varii interessati si ebbe la dichiarazione che la licenza non viene ora accordata che soltanto a sudditi austriaci. In seguito a ciò le rappresentanze diplomatiche italiane si sono occupate della cosa ed anzi consta che recentemente il Governo italiano, a mezzo dell'Ambasciata di Vienna, ha fatto opportuni passi presso il Governo austriaco onde sia eliminato tale divieto che danneggia molti regnicoli. E' però, a notarsi che, realmente la disposizione proibitiva vige per tutti i sudditi esteri e che si è rifiutata la rinnovazione della licenza anche ai sudditi germanici e svizzeri che già, anteriormente, ne usufruivano.

La guerriglia al Messico

Bombardamento delle città della costa occidentale

Messico, 30, sera.

I ribelli si sono impadroniti ieri di Mazatlan, uno dei posti più importanti della costa occidentale del Messico. Si crede che la maggior parte degli stranieri siano potuti fuggire. Prima della caduta di Mazatlan, i ribelli erano stati bombardati dalla cannoniera *Tampico* a Altata, città vicina della medesima regione, ma nello Stato di Sinaloa. La città fu quasi tutta distrutta dal cannoneggiamento, il quale però non riuscì a scacciare i ribelli dalle loro posizioni. La cannoniera *Guerrero* fu unita alla *Tampico* ed il tiro continua.

Il ministro della guerra annunzia che il generale Porfirio Diaz ha acconsentito a ricevere il comando dell'esercito del Governo. Dice pure che i ribelli comandati dal generale Villa, sono stati battuti ieri ad Aumada presso Juarez. Dalle due parti il combattimento fu impegnato con tutte le forze disponibili. I ribelli sono in ritirata.

Il ministro degli affari esteri è partito per Vera Cruz, dichiarando che si reca incontro a suo padre di ritorno a Messico. Corre la voce però che egli si rechi a conferire con Lynd.

L'ammiraglio inglese si subordina cortesemente a quello americano

Washington, 30, sera.

L'ammiraglio che comanda le navi inglesi nelle acque di Messico si è posto sotto gli ordini dell'ammiraglio nord-americano. Tale atto è tanto più apprezzato perchè sarebbe stato l'ammiraglio inglese che per la sua anzianità avrebbe dovuto avere ai suoi ordini l'ammiraglio nord-americano.

L'ex dittatore Porfirio Diaz ritorna al Messico?

Londra, 30, sera.

Si ha da Nuova York: Secondo le ultime notizie dalla città di Messico, il presidente Huerta ha telegrafato al generale Porfirio Diaz, l'ex-dittatore della Repubblica, di ritornare in patria a riassumere il grado di generale di divisione. Si afferma che il vecchio ex-presidente ha risposto da Parigi accettando l'offerta. Il generale Robago, comandante delle truppe federali della città di Victoria che fu catturata dai costituzionalisti, si suicidò dopo aver perduto la città.

Fuga e scomparsa di due serpenti

Aix-les-Bains, 30 sera.

Un fatto che ha una certa analogia con quello della tigre di Epernon, si è svolto nella nostra città. Verso il 15 settembre due indiani, incantatori di serpenti, che avevano trascorso l'estate in Aix-les-Bains, si recarono a Ginevra ove rimasero qualche giorno. Essi avevano lasciato nel loro domicilio tutti gli animali di cui disponevano, cioè due serpenti ed una marmotta. La marmotta fu ritrovata ma i due serpenti erano fuggiti. Temendo di gettare il panico nelle vicinanze, gli incantatori si guardarono bene dal denunziare la loro avventura. Nondimeno per parecchie notti girarono nei dintorni chiamando disperatamente i serpenti. Alcuni giorni dopo i due indiani scomparvero, abbandonando le loro ricerche.

Ieri due operai erano occupati intorno ad un letamaio, quando videro improvvisamente un enorme serpente levarsi dinanzi a loro. Nel pomeriggio il serpente apparve nuovamente e allora uno degli operai riuscì a trapassargli la testa con un tridente.

Si ignora che fine abbia fatto l'altro serpente.

L'inchiesta sulla catastrofe del "Volturno"

Londra, 30, sera.

Continua l'inchiesta sulla catastrofe del *Volturno*. Il capitano ha dichiarato che le fiamme salirono sino a 70 piedi di altezza. Il telegrafista di bordo rimase per 18 ore consecutive al suo apparecchio. Eccetto due o tre casi isolati, non vi fu alcun atto di viltà. I passeggeri rimasero fermi sul ponte, mentre le donne ed i fanciulli si tenevano dall'altra parte della nave. Gli israeliti passarono tutta la notte a cantare inni religiosi.

Un pazzo accoltellatore alla stazione di Montecarlo

Montecarlo, 30, mattina.

Ieri sera alla stazione di Montecarlo un cameriere per nome Giuseppe Giambelli, colto improvvisamente da un attacco di pazzia furiosa, si precipitò sulla signora Vicent de Vence, che era scesa dal treno di Nizza, e le inferiva una coltellata, poi si volgeva verso altri viaggiatori che erano sui quai della stazione, e ne ferì parecchi. A grande stento si potè arrestare il demente. Lo stato della signora è abbastanza grave. Lo stato degli altri feriti non desta inquietudini.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 30 dicembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 746.9; ore 15: 744.7; ore 21: 744.7.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperature estreme al nord in gradi centigradi:

Massima + 10.6 Minima - 1.5

Piazza Castello — Nella cinta al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 30	+ 10.0
Temperatura minima della notte dal 29 al 30	+ 1.9
Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante):	
Temperatura massima del giorno 30	+ 9.0
Temperatura minima della notte dal 29 al 30	— 0.9

1 Dicembre — Il sole nasce alle ore 7.50; tramonta alle ore 16.47.

Giorno della luna 3.

L'8ª Settimana Sociale Cattolica

Le preoccupazioni papali - I ceppi della Chiesa secondo il cardinale Ferrari - Come risolverebbe la questione romana un arcivescovo ex consigliere provinciale.

(Per telefono dal nostro inviato speciale)

Milano, 30 notte.

Oggi è incominciata l'ottava «Settimana Sociale» dei cattolici italiani. Se dall'inizio si potessero trarre gli auspici, questa assise di forze cattoliche organizzate — meglio di capitani di schiere cattoliche — dovrebbe riuscire la più solenne dimostrazione della disciplina e dell'obbedienza assoluta dei cattolici italiani alle direttive del Papa, dei suoi Vescovi e dei suoi Plenipotenziari laici Dalla Torre, presidente dell'«Unione Popolare», Pericoli, presidente della «Gioventù Cattolica» e Gentiloni, il conte cacciatore che ieri ha avuto un'altra «beneficiata» a Montecitorio.

Dovrebbe riuscire, abbiam detto, la prova dell'ubbidienza: ma ci sono di mezzo sette giorni: in sette giorni qualche «settimanista» potrebbe mettere insieme qualche imbroglio grosso e rinnovare, sia pure involontariamente, il trattuorio incomposto di quindici o venti giorni fa, quando non si parlava che del «patto» e dell'«intervista».

Meglio sarebbe stato rinviarla...

Quando venne scelta la città di Sant'Ambrogio e di San Carlo a sede di questa riunione di cattolici, nessuno dei più esperti pronosticatori del futuro prossimo politico, avrebbe potuto, in coscienza, affermare che l'«VIII Settimana» sarebbe proprio caduta in un periodo confuso e turbato della vita politica clericale italiana. Pio X, che è uno spirito pratico e che più che alle parole e alle Accademie bada alla sostanza e alla realtà, non ama nè i congressi nè le riunioni. Infatti Congressi cattolici, dopo l'ultimo di Modena non se ne tengono più, per espressa volontà del Papa. Le «Settimane sociali» non si sono potute abolire perchè esse servono a mettere in valore le figure secondarie del partito e a farle conoscere: sono esse le esposizioni dei sociologhi e dei politici guelfi che, finita la «Settimana sociale», riprenderanno la strada per le loro Diocesi, il «tran-tran» della propaganda spicciola nei circoli e nei circoletti. Queste riunioni, spiritualmente e intellettualmente, non hanno mai servito molto: ora che tacciono, volontariamente o involontariamente — desiderosi di pace o costretti dalle loro attività parlamentari o dalle loro dichiarazioni [illegible] — studiosi di sociologia come Giuseppe Toniolo e Antonio Boggiano, uomini politici come l'on. Cornaggia, l'on. Meda e l'on. Rodinò, organizzatori come gli on. Schiavon, Longinotti, Bertini e Miglioli, queste parate servono ancora meno. Qualcuno pensa che sarebbe stato meglio abolire anche queste ultime reliquie pubbliche [illegible] attività culturale guelfa.

A Roma, mi si assicurava oggi, si tentò fino all'ultimo di mandarla a monte, questa «Settimana sociale». E' vivo ancora, oltre il Portone di Bronzo il ricordo della «Settimana» di Venezia, chiuso col famoso discorso del conte Dalla Torre che tante polemiche destò nel mondo politico italiano e che scavò più profondo il solco tra i cosidetti «cattolici papali» che fanno capo agli Scotton, al sac. Cavallanti, direttore dell'«Unità Cattolica», e a poche centinaia di Vescovi e di prelati e la massa dei cattolici operosi, ossequenti a tutti gli ordini della Santa Sede, ma però assolutamente avversi a qualsiasi riserva temporalistica e alla più piccola scalfittura del [illegible] assoluto costituzionalismo. Pio X e il Card. Merry del Val, non potendo proibire la riunione, hanno preparato l'ambiente, e, hanno cercato di eliminare i pericoli di una più o meno aperta ribellione: ogni testo di lezione è stato riveduto in Vaticano; in Vaticano si è parlato delle possibili obiezioni: il Vaticano ha fatto pubblicare, con una insistenza che scopriva le gravi preoccupazioni, che il Convegno di Milano dovrà essere un «Convegno di studiosi», che non si discuterà la questione elettorale, che i deputati cattolici o cattolici deputati entrando nell'aula delle lezioni dovranno necessariamente dimenticarsi della loro qualità e parlare, se crederanno, «come privati»: queste pubblicazioni furono fatte evidentemente per invitare i deputati a stare alla larga dall'Oratorio di Sant'Ambrogio.

Richiami costantiniani

I temi delle lezioni e delle discussioni sono poco vari: ogni oratore parlerà delle diverse libertà richieste dai cattolici allo Stato moderno: libertà di sacerdozio, libertà di associazione, libertà d'insegnamento, libertà della Chiesa e degli enti ecclesiastici, ecc. ecc.: un programma Gentiloni, insomma, molto allargato.

Filippo Crispolti, la più eminente delle personalità ufficiali della *Settimana*, parlerà del diritto alla indissolubilità delle nozze. Il discorso era ed è molto atteso: esso avrebbe potuto essere polemico. L'illustre marchese romano avrebbe dovuto eventualmente polemizzare con S. M. il Re se ci fosse stato il più lieve accenno al divorzio nel discorso della Corona. Invece l'accenno è mancato ed anche questo speciale interesse è morto.

I temi su accennati sono stati scelti intenzionalmente. La *Settimana* vuol essere come una grande cerimonia di chiusura del Congresso costantiniano celebrato a Roma con placida indifferenza, interrotta solamente dagli incidenti dei ginnasti cattolici cogli anticlericali della «Giordano Bruno». Il criterio che deve informare il corso di lezioni, a quanto assicurano gli organizzatori della *Settimana*, può essere enucleato nelle parole che il morente Costantino, dopo aver ordinato economicamente e dogmaticamente la Chiesa, in modo da essere un padrone, rivolgeva al figlio Costanzo: «A nulla ti gioverà l'impero se non otterrai che Dio sia da tutti adorato in modo concorde». Si otterrà ora la concordia augurata dal rozzo e geniale imperatore, testimone della completa inefficacia delle lotte cruente? Si otterrà almeno una concordia relativa fra i cattolici italiani nell'ora incerta in cui in seno stesso della comunità cattolica alle accuse si succedono le accuse, agli attacchi gli attacchi, nell'ora strana in cui c'è chi addita nei credenti costituzionali degli eresiarchi degni di ogni condanna ed anche della persecuzione quotidiana?

Vedremo durante il lento svolgimento della *Settimana* se veramente lo spirito del Cristo dominerà gli intelletti dei giovani e dei più anziani che vogliono chiedere, assicurarsi garanzie speciali dallo Stato moderno, in base alla legge scritta ed alla tradizione.

A Sant'Ambrogio "fuori di mano...„

Alle 15 nella insigne Basilica di Sant'Ambrogio, gremita di convenuti e di invitati e sobriamente decorata a drappi rossi, con un discorsetto del cardinale arcivescovo e col canto del *Veni Creator Spiritus*, si sono iniziati religiosamente i lavori della radunata. Fuori, sulla vasta piazza arborata, c'era un gaio e domenicale viavai di popolo, chiamato da tutti i punti della metropoli a curiosare intorno alle bancherelle della fiera degli *Oh! bei!*, una delle più resistenti tradizioni della vecchia Milano, della eroica e bonacciona città di Porta, di Parini e di Manzoni. All'entrata del divino cortile basilicale, caro a Sthendal, ho incontrato l'Eresia. Ecco una rivendita di libri eterodossi: vicino ai volumi beoti e pornografici trionfava una pila del notissimo e condannato libro: *Lettere di un prete modernista*: i volumi sono in vendita a prezzo di fallimento...

Alle 16, in una desolata e gelida sala dell'Oratorio parrocchiale, ebbe luogo l'inaugurazione, diremo così, laica.

C'erano infatti pochi [illegible], molte signore e molti giovani. Prima che entrassero i Vescovi, qualche parola col conte Giuseppe Dalla Torre, sereno, tranquillo e fiducioso. Ma, perchè faceva freddo, si teneva molto abbottonato... Anche il comm. Paolo Pericoli che presiederà la settimana, e che è certo fattore di ordini pontificali, era, nell'attesa, molto riservato... L'alta, elegante persona del dignitario della Corte romana sovrastava su tutte le altre figure maschili, molto modeste, o del tutto ignote... Di deputati nemmeno l'ombra: circolava, però, messo in vendita da alcuni giovinetti, un opuscolo coi discorsi principali di Filippo Meda: l'autorevole leader del partito cattolico forse non sa: ma che i suoi amici abbiano voluto, nella minuta vendita dell'opuscolo, sfidare gli acerrimi avversari e i nemici del deputato di Rho, che ha pubblicamente rinnegato il temporalismo del conte valdalino?

Fra un'ovazione lunghissima hanno preso posto, nello splendore della porpora, il Cardinale Ferrari, Monsignor Rossi, Arcivescovo di Udine, Monsignor Ciceri, Vescovo della dotta Pavia, e altri Vescovi e prelati.

Il cav. Del Bo, Presidente del Comitato Esecutivo lesse un discorsetto di saluto agli intervenuti, molto blando e accorto: ebbe solo un accenno alla persecuzione, certo non cruenta, contro i credenti da parte dei partiti anti-cattolici: augurò che le feste costantiniane possano terminare con piena soddisfazione del Papa. C'è un po' di *claque*, come in tutti i teatri e in tutti i Congressi di questo basso mondo. Il cavaliere Del Bo fu applaudito, ma [illegible] molto.

Seguì il comm. Paolo Pericoli, il quale accennò agli scopi della *settimana*, al carattere particolarmente grave degli argomenti, che saranno studiati, alla necessità dell'ordine, della prudenza e dell'obbedienza. Raccomandò ai giovani chiamati per la prima volta a esservi maestri e oratori, il loro dovere di cattolici: disse loro: «Gli avversari di Cristo seguiranno i nostri lavori, le nostre riunioni... non diamo loro motivo di gioire per interni dissidi...». La parola del Pericoli, altre volte così vibrante e eloquente di fervore, era oggi incerta: mi pareva una eloquenza preoccupata. Solamente quando l'oratore accennò alla virtù apostolica del Cardinale di Milano, ai meriti e all'opera di Giuseppe Toniolo, l'Assemblea scattò in applausi frenetici, veramente commossi.

Dopo la lettura della lettera del Cardinale Merry del Val, nella quale il Segretario di Stato con misurata parola, si rende interprete dei sentimenti del vecchio Pontefice, e di poche altre adesioni, di un solo Cardinale, il Lualdi, di Vescovi semi-ignoti, e di quattro o cinque laici, prese la parola il Cardinale. L'attenzione si fece vivissima, quasi nervosa.

Il peso della Croce è grave

Il Cardinale Ferrari è un santo e la sua mite santità operosa è stata più volte specialmente nell'ultimo decennio, turbata da profonde amarezze, datezli non dai framassoni o dai socialisti. La stampa intransigente non gli ha risparmiato la calunnia: lo ha reso, cioè, responsabile di aperte e segrete ribellioni, lo ha presentato come un servo umile della politica di Cornaggia, lo ha fatto Vescovo della [illegible] *nova di modernismo!* Il Pomorato non ha perduto la sua carità e ha continuato la sua strada... Oggi, rispondendo al discorso e agli applausi, ha invocato preghiere di giovani, «che lo aiutino a portare la sua croce; che è pur grave e pesante». C'era molta tristezza nella sua voce!

Con la voce dalle inflessioni e dalle cadenze dialettali, il Cardinale Ferrari ha fatto un breve sermone, affettuosissimo. Ha scongiurato i giovani a tener fisso l'occhio a Roma, al Papa agli insigni sacerdoti e laici, che parlano in suo nome. «Altro non bisogna bramare, — ha detto, — non badate a chi *vorrebbe portare la confusione*». Ma chi vorrebbe portar confusioni? Quelli di Estrema Destra o di Sinistra? Il Cardinale è stato molto indeterminato.

Poi, contrariamente alle sue abitudini, ha parlato, con qualche veemenza, della libertà della Chiesa, «non *data* dall'imperatore, ma da Cristo e solo garantita dal Sovrano con sane leggi»: ha accennato ai *ceppi in cui si trova ancora la Chiesa*, la quale, fra l'altro, che è stata espulsa dalla Scuola. Per il Cardinale, abolire l'insegnamento della dottrina cristiana dalle Scuole comunali, è rendere schiava, come Rachele, la Chiesa: di tutti i vincoli in cui è legata, questo è il peggiore...

Il Cardinale ebbe fiere parole contro i Municipi anti-clericali, e chiuse, augurando ai giovani di fare una vigorosa campagna contro i laicizzatori dell'insegnamento primario e contro i sistemi pedagogici di oggi, «che respingono l'uomo verso lo stato selvaggio».

Con queste parole, eccessivamente pessimistiche, il mite Pomorato ha chiuso il suo discorso, alzando la mano a benedire.

Le parole del cardinale hanno fatto indiscutibilmente una certa impressione, e benchè molto semplici e familiari, sono sembrate molto gravi e per l'uomo che le diceva e per l'ambiente in cui venivano dette.

La libertà del Papa e della Chiesa

Monsignor Anastasio Rossi, che prima di essere confinato nella Diocesi di Udine, fu consigliere comunale e provinciale attivissimo della città di Pavia, conferenziere e polemista audace e battagliero, svolge quindi, fra la massima attenzione del pubblico, il tema a lui assegnato: «Il Centenario di Costantino e la libertà della Chiesa».

L'oratore premette che Costantino, coll'editto di Milano, non tolleranza, ma libertà riconosceva alla Chiesa, perchè la tolleranza esclude il diritto a sussistere nell'Ente tollerato. Il pensiero moderno ha trovato un'altra forma: *l'eguaglianza* dei diversi culti, il quale suppone l'indifferenza dello Stato, che si traduce in atto colla *separazione*. L'oratore sostenne che il cattolicismo debba essere protetto dallo Stato, come ai tempi di Costantino. Questi concetti, osservò l'oratore, non incontreranno il gradimento dei partigiani della *sovranità dello Stato*, pei quali, cioè, lo Stato è la *fonte* unica ed esclusiva di ogni diritto e d'ogni potere, con piena ed assoluta giurisdizione su tutto e su tutti, così che non si possa concepire società che dallo Stato non abbia il suo essere, non diritto che dallo Stato non ripeta il suo principio, non competenza che dallo Stato non derivi per suo consenso e liberalità, non attività che allo Stato non si riferisca e non sia sottomessa. Lo Stato è sovrano ed è il *rappresentante della universalità dei cittadini*; ma non si può trascurare una distinzione semplice e fondamentale, che lo Stato è sovrano, ma nel suo ordine e rispetto al suo fine. La Chiesa non ha mai contrastato questa sovranità, e molto meno l'ha invasa e usurpato questo diritto dello Stato. Quando lo Stato stesso è costretto ad ammettere e proclamare una libertà religiosa, una libertà di coscienza, viene egli stesso ad ammettere che, se è il rappresentante di tutti i cittadini, vi è però nel cittadino qualche cosa che sfugge al suo potere, esorbita dalla sua competenza e sovranità, e ricade appunto in quella competenza e sotto quella sovranità che la Chiesa ha sempre gelosamente rivendicato, fedele al principio di Cristo: *Date quae sunt Caesaris Caesari, quae sunt Dei Deo*.

L'oratore esaminò quindi i caratteri della libertà e indipendenza del Pontefice poichè non è concepibile la libertà della Chiesa senza la libertà del Papa. Questa deve essere *reale ed effettiva, e non fittizia*, non titolo di onore e preminenza, ma vera autonomia: dev'essere manifesta ed insospettabile, perchè potere spirituale ed universale. Ogni Stato che ha la Chiesa nel suo territorio trovasi interessato perchè il Papa appaia libero da ogni influenza straniera. Tale libertà deve anche essere piena e completa rispetto a tutti gli atti del suo ministero spirituale e universale, non precaria, ma stabile e intangibile, suffragata infine da malleveria di carattere internazionale, interessando questa libertà i cattolici di tutte le nazioni. La forma nella quale si concretò e garantì la libertà e l'indipendenza del Pontefice per oltre un millennio fu il principato civile dei Papi. Distrutto questo, nelle attuali condizioni gode il Pontefice di una libertà vera, manifesta, piena, stabile e sufficientemente garantita? Nessun allarme, osserva l'oratore. E giustificato se ci proponiamo tale questione.

L'oratore disse che i convenuti non intendono sentenziare quale debba e possa essere la soluzione del problema. Manca in loro l'autorità e la competenza a una sì grande decisione.

«Ora — si domandò l'oratore — perduta la società la sua fisionomia cristiana, divenuta atea e [illegible], non potrebbe la Provvidenza assegnare alla Chiesa un'altra forma di garanzia e immunità e indipendenza? Ma checchè sia della soluzione, l'attuale situazione non è tale da garantire al Pontefice vera, completa, insospettabile, intangibile libertà. E' una situazione precaria, che non può mutarsi collo stesso avvicendarsi dei partiti al potere; che può subire, come ha già subito, restrittive e negative interpretazioni; per es. l'art. 15 circa la libertà nella nomina dei Vescovi è distrutto dall'art. 18 interpretato nel senso che l'*exequatur* non è un semplice istituto amministrativo, ma politico; che non ha nessuna garanzia, essendo della garanzia sua giudice insindacabile ed inappellabile lo Stato stesso che la presta. E però giustamente l'Arcivescovo di Westminster questa garanzia definì come illusorie. L'oratore conclude augurando che il centenario dell'editto costantiniano, se non potrà apportare la soluzione dei rapporti fra Chiesa e Stato in Italia, valga almeno a sciogliere e illuminare le coscienze, perchè si possa affrettare quel giorno nel quale col trionfo della giustizia e colla ricognizione dei diritti che Cristo diede alla sua Chiesa, si abbia pace fra Chiesa e Stato in Italia, pace feconda di prosperità e grandezza per la patria nostra».

L'argomento scottante è stato toccato teoricamente dall'oratore il quale, pur non avendo alcuna parola amara contro la Terza Italia e il Governo, pur molto proponendo e nulla decidendo sul tema dell'indipendenza del Papa, ha voluto dire, Vescovo in cura d'anime, che il Vaticano non considera superata la questione romana e che su essa vuol anzi richiamare i suoi devoti. Così si spiega l'assenza dei deputati cattolici che legiferano con tranquillo animo, in un ex Palazzo apostolico, da questa solenne riunione che sembra destinata a aumentare la difficoltà nella quale vivono ora i credenti che si sentono buoni italiani e a rendere più facile la campagna dei blocchi liberali contro un partito che non vuol comprendere che indietro non si ritorna più.

EMILIO ZANZI.

La risposta del Papa?

La "pregiudiziale„ cattolica sotto un nuovo punto di vista

Roma, 30, notte.

Il discorso pronunziato nel convegno cattolico di Milano da mons. Rossi viene definito a Roma come la risposta del Papa al discorso della Corona. Le parole contenute nel discorso di mons. Rossi fanno a Roma l'impressione di una non velata polemica della Santa Sede aperta dopo il discorso pronunziato dal Re in Senato il 27 scorso. Mons. Rossi, occorre notare, era in questi ultimi giorni a Roma ed ebbe frequenti colloqui con Pio X. L'*Osservatore Romano*, organo ufficiale della Santa Sede, pubblica stasera le parole dell'arcivescovo senza commenti e riserva. Un'autorevole ed informata personalità del mondo cattolico, intervistata dal *Giornale d'Italia* a proposito della prima giornata del convegno milanese, ha dichiarato che dopo le parole dell'arcivescovo di Udine, mons. Rossi, che questa sera l'*Osservatore Romano* ha pubblicato integralmente e senza commenti nella cronaca degli avvenimenti milanesi, sarà più che mai viva l'attesa pel discorso del conte Della Torre, che verrà pronunciato il 6 dicembre. Certo l'arcivescovo di Udine ha affermato cose molto significanti ed allarmanti agli occhi degli irreducibili temporalisti. Il semplice accenno alla possibilità che, mutate le condizioni della società, la questione Romana venga risolta in modo diverso da quello che era legittimo domandare in passato, questo semplice accenno dell'arcivescovo di Udine, che è come l'invito a risolvere l'incognita cattolica della libertà e dell'indipendenza del Pontefice per una via diversa da quella delle rivendicazioni territoriali, è destinato a venire molto discusso come affermazione interessante il pubblico dei credenti. In proposito si deve rilevare che in questi tempi fu notata a Roma la presenza dell'arcivescovo di Udine, il quale fu anche ricevuto ripetutamente dal Papa. Questo induce a chiedersi se il pensiero espresso a Milano dal prelato veneto ha avuto a Roma pochi giorni sono l'autorizzazione pontificia.

— E la risposta?

— La risposta deve essere affermativa, perchè è molto eloquente il fatto che il discorso si trova integrale questa sera nell'organo ufficiale della Santa Sede. Del resto la settimana Sociale di Milano è di intonazione assai ortodossa e pertanto si può giudicare come autorizzato tutto ciò che le maggiori Autorità avranno occasione di pronunciare in quel convegno.

— Anche il discorso di Della Torre?

— Sovratutto il discorso del Della Torre è molto aspettato.

— Se ne sospetta l'intonazione?

— Esso sarà destinato a chiarire, per così dire, l'equivoco o, meglio, fugare le incertezze lasciate dal discorso di Venezia. Si assicura che avrà carattere tale da rendere più tranquilli i cattolici della tendenza risolutamente costituzionale, che dopo le parole di Venezia erano imbronciati contro il Della Torre.

Il Duca degli Abruzzi soddisfatto

per le accoglienze fattegli al Cairo

Cairo, 30 notte.

L'incaricato d'affari d'Italia, Serra, dette ieri un banchetto di 54 coperti in onore del Duca degli Abruzzi e degli ufficiali della squadra italiana. Vi intervennero anche i ministri ed il rappresentante del Kedivè e le notabilità della colonia italiana. Alla sera vi fu un ballo all'*Albergo Heliopolis*, che ebbe uno splendido successo. Il Duca espresse la sua grande soddisfazione per l'accoglienza fatta a lui ed agli ufficiali della squadra.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia dialettale Piemontese di Casaleggio, diretta da Federico [illegible]). — Ore 20,45: *Turin ch'a passa*, rivista comico-satirico-musicale in cinque quadri di C. [illegible], C. Corvetto e G. Gastaldi, con musica di diversi autori, diretta dal maestro A. Colombino. *Madama quai sòld*, commedia in due atti, di P. Vaser. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F.lli Chiarella). — (Compagnia Drammatica Italiana del comm. Ermete Novelli). — Ore 20,45: *Michele Perrin*, di Bayard. *Le distrazioni del signor Antenore*. (1.a rappresentazione della stagione). — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella). — Ore 21: Grande serata Verdiana promossa dall'Associazione della Stampa Subalpina. Discorso commemorativo [illegible] da Sem Benelli «Lo specchio del cielo». Grande concerto vocale ed istrumentale. — Ingresso alla platea, barcaccie e galleria L. 2 50.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Sovrini-Zerboni). — (Compagnia italiana di opere comiche ed operette). — Ore 20,45: *L'Assiolo* (Notte Piana), (dalla commedia omonima, di G. M. Checchi), operetta in tre atti, musica del maestro Alessandro Onofri. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese D. Testa e G. Borelli, diretta da D. Testa). — Ore 20,45: *L' nostr prossim*, commedia in tre atti, di Alfredo Testoni. *La sartirétta*, monologo di Oreste Fasolo. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

TEATRO BALBO — Spettacoli di vera varietà famigliare ore 20,45 — Ingr. cent. 50; 1.a gall. cent. 50.

EDEN — Spettacolo Varietà di 1.o ordine, ore 20,45.

KURSAAL DURIO — Concerto - Cinema.

Cronaca Cittadina

Parecchie persone avvelenate

con una scatola di sardine

E' necessaria una premessa: Lucrezia Borgia, che aveva qualche volta il brutto vezzo di attossicare i suoi commensali, non c'entra, neppure come termine di paragone, perchè non c'è stato nel disgraziato caso che narriamo alcun tentativo criminoso. La causa devesi ricercarsi, invece, nell'incuria — sempre colpevole del resto — di chi ha manipolato la scatola delle sardine e, sia pure incoscientemente, l'ha messa in commercio.

Eliminata così ogni probabilità di equivoco, ecco per quali vicende parecchie persone si sono trovate, dopo una festa, in pericolo di soccombere ad un intossicamento.

Due giovani sposi, Luigi Manfroni e Teresa Coven, erano venuti ieri a Torino, da Genova, in viaggio di nozze, ed avevano fatto visita all'incisore Massimo Mare, d'anni 64, loro congiunto, abitante in via Lagrange, 47, al terzo piano.

L'improvvisata era stata accolta con grande giubilo, e poichè gli sposi dovevano essere trattati festosamente, l'incisore pensò di invitarli a pranzo in trattoria.

Fu prescelta quella della del *Piccolo Torino*, in via San Francesco da Paola, 4, dove l'incisore era stato già altra volta a pranzo, con sua completa soddisfazione.

A mezzogiorno si trovarono dunque riuniti a tavola col Massimo Mare, sua moglie Eugenia, i suoi figli Candida, d'anni 21; Leandro, d'anni 17; Vincenzo, d'anni 14, i due coniugi Manfroni e un altro loro congiunto, tal Vincenzo Busolino, d'anni 52.

Fu un onesto pranzo di buoni borghesi, di carattere casalingo, inaffiato abbondantemente dal vino e smaltito con un appetito invidiabile.

Il trattore aveva servito in tavola anche una scatola di sardine, una sola, ed i convitati, tranne qualcuno, ne avevano assaggiato, senza pensare certamente che quei pesciolini in olio celavano un'insidia.

Insomma, era stato un modesto, ma lietissimo convito in onore degli sposi, e la famiglia dell'incisore, quando uscì con i suoi ospiti per fare due passi di digestione poteva essere invidiata per la sua giocondità.

Ahimè! l'allegrezza doveva molto presto affievolirsi di tono e sparire. Qualche ora dopo il pranzo, infatti, la sposina cominciò a sentirsi male ed a provare strani capogiri e violenti dolori. La comitiva rincasò, ma trascorsero pochi minuti e già un medesimo malessere, di molta violenza, colse l'incisore ed i suoi tre figli.

Non v'era più dubbio: qualcosa di velenoso doveva essere stato inghiottito durante il pranzo.

Il malessere si accentuò, provocando un grande allarme, ed allora si mandò per il medico. Giunsero pochi istanti dopo il dottor Foà ed il dottor Bianchi, s. del Municipio, il dottor Ferraris, i quali constatarono che la Teresa Coven, l'incisore ed i suoi figli presentavano chiarissimi i sintomi dell'intossicamento. Anche il Busolino si sentiva indisposto per il medesimo motivo. Intervenne anche un graduato delle guardie municipali, ed i medici fecero del loro meglio per prestare soccorso ai disgraziati, che gemevano e si contorcevano spasmodicamente.

Le lavature allo stomaco, compiute piuttosto energicamente, ebbero un buon risultato, e gli avvelenati furono [illegible] fuori di pericolo: la Teresa Coven era in condizioni più gravi degli altri, ma, a quanto sembra, i medici non hanno preoccupazione per il suo stato.

Del fatto si provvide a dare avviso alla Questura Centrale, ed il delegato Adabbo si recò in via Lagrange, a interrogare l'incisore ed i suoi congiunti. Il Manfroni soltanto non aveva risentito alcun disturbo, e si potè stabilire ch'egli non aveva mangiato le sardine. Un'inchiesta rapidamente condotta comprovò che proprio la scatola delle sardine aveva provocato l'intossicamento, perchè la portinaia Costanza Pollio, d'anni 63, abitante in via San Francesco da Paola, 10, essendosi recata per faccende alla medesima *Trattoria del Piccolo Torino*, aveva mangiato una mezza sardina avanzata dai commensali, ed era stata anche essa colta da vomito violento e da acuti dolori, tanto da rendere necessario l'intervento del dottor Galliari.

Anche alla padrona della trattoria sarebbe toccata la stessa brutta sorpresa.

Un graduato delle guardie municipali, recatosi al *Piccolo Torino*, sequestrò la scatola vuota e la portò all'Ufficio d'igiene, per la opportuna analisi, atta a stabilire il genere del tossico che aveva guasto le sardine.

Il delegato Adabbo, a sua volta, interrogò il proprietario della trattoria, il quale dichiarò che possedeva quell'unica scatola di sardine, acquistata espressamente dal salsamentario Musso, in via Principe Amedeo, 13.

Essendo il negozio di questi chiuso, in omaggio alla legge sul riposo festivo, il funzionario non potè sapere dal signor Musso quale sia lo stabilimento che gli spedì per la rivendita la scatola di sardine infetta. L'Ufficio di igiene, per conto suo, procederà ad una verifica.

Certo è fuori di dubbio la buona fede del trattore e del salsamentario. In ogni modo, il funzionario ha comunicato ogni cosa al giudice istruttore, che si occuperà personalmente della faccenda.

E' inutile aggiungere che il caso d'intossicamento ha prodotto molta impressione, specialmente tra gli inquilini della casa abitata dall'incisore Mare.

I primi risultati delle Elezioni Commerciali

In cinque distinte aule della scuola Pacchiotti ebbero luogo ieri le elezioni commerciali. L'interessamento del corpo elettorale fu nella nostra città appena discreto, come risulta dal numero dei voti riportati dai singoli candidati. Benchè manchino ancora i risultati delle sezioni minori, si può fin d'ora ritenere assicurata la rielezione di tutti gli ex-consiglieri che per estrazione avevano deposto la rappresentanza camerale. Dopo di essi seguono i tre candidati che soltanto in questi ultimi giorni erano stati proposti per la elezione.

Ecco il numero dei voti ottenuti dai singoli candidati nelle sezioni di Torino, Biella, Vercelli e Chieri.

	Torino	Biella	Vercelli	Chieri
Bezzia cav. Pietro	[illegible]	[illegible]	204	144
Bioglio Agostino	1587	612	215	143
Bozzalla comm. Cesare	[illegible]	[illegible]	[illegible]	177
Diatto cav. ing. Vittorio	[illegible]	[illegible]	663	154
Fasano comm. Francesco	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Gualo cav. Fortunato	[illegible]	[illegible]	[illegible]	126
Lombardi comm. Felice	1677	[illegible]	[illegible]	112
Negri cav. uff. Pasquale	1676	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Oderio cav. Eugenio	[illegible]	277	[illegible]	139
Ovazza cav. Ernesto	[illegible]	304	[illegible]	178
Frailli comm. Giovanni	[illegible]	[illegible]	[illegible]	160
Pia cav. uff. Carlo	1697	[illegible]	406	177
Rossi conte sen. Teofilo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Sacerdote cav. Leone	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Serralunga comm. G. B.	[illegible]	230	[illegible]	134
Tonelli cav. uff. Giuseppe	276	[illegible]	[illegible]	
Rubino cav. uff. Ernesto	[illegible]	204	[illegible]	
Denisia cav. Carlo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	

Nella "Mutualità Agraria„

Nella Commissione direttiva dell'Ufficio piemontese della Mutualità agraria venne nominato rappresentante del Ministero dell'Interno il dott. cav. Provvido Sacco, veterinario provinciale presso la nostra Prefettura.

Le conseguenze mortali di un investimento ciclistico

Mentre passava all'angolo di via delle Orfane e via Corte d'Appello, la signora Giovanna Origlia, d'anni 60, abitante in via Silvio Pellico, 25, fu violentemente investita da un ciclista sconosciuto e gettata al suolo. L'individuo, senza curarsi della sua vittima, prese la fuga, ed alcuni passanti rialzarono la signora Origlia, che sanguinava per una ferita al capo, accompagnandola nella farmacia Nicola; dove ebbe le prime cure. Una guardia municipale provvide a trasportare in carrozza la signora al San Giovanni, ed il dottor Quarella le riscontrò una contusione guaribile in dodici giorni, salvo complicazioni. La signora non volle essere ricoverata e si fece accompagnare alla sua abitazione; ma un'ora dopo alcuni parenti, recatisi a visitarla, la trovarono morta! Era sopravvenuta un'emorragia cerebrale.

Il dottor Ferraris, del Municipio, ed il delegato Alloatti si recarono all'abitazione della signora Origlia e procedettero alle constatazioni legali, dopo di che il funzionario ordinò che la salma fosse trasportata agli Istituti Universitari del Valentino, a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

L'urto d'una tramvia con un "camion„ automobile

L'incidente che, per fortuna, non ebbe serie conseguenze, avvenne all'incrocio di via Lagrange e via Ospedale. Il carrozzone tramviario num. 76, della linea Barriera di Nizza, manovrato da Giuseppe Mosso, d'anni 42, ebbe un violento scontro col «camion» automobile num. [illegible] condotto da certo Solferino Rocca e adibito al trasporto del latte dalla Società «Cassa Rurale di Prestiti», di Carignano.

I due pesanti veicoli per l'urto rimasero un po' danneggiati e per ristabilire il servizio tramviario sulla linea occorse mezz'ora. Le guardie municipali hanno fatto scambiare le generalità ai conduttori per ogni eventuale controversia sui danni.

Si frattura una gamba

A Grugliasco, un certo Giovanni Borgogna, d'anni 37, nel tentare di trattenere un cavallo imbizzito, attaccato ad un biroccio, cadde e si fratturò la gamba sinistra all'altezza del femore. I militi della Croce Verde, chiamati telefonicamente, si recarono a prendere il ferito, e con la lettiga-automobile lo trasportarono all'Ospedale Martini, dove i dottori Galliari e Ferraris lo ricoverarono d'urgenza, giudicandolo guaribile in tre mesi, salvo complicazioni.

Una festa della "Croce Verde„

Ieri fu festa solenne per la «Croce Verde». Questa istituzione che, sorta da modeste origini, ha preso ormai un grande sviluppo e gode tutte le simpatie presso la cittadinanza la quale ha quotidianamente occasione di apprezzare l'opera benefica dei suoi militi. Ieri la Croce Verde distribuì, a quelli dei suoi soci che si distinsero nel loro servizio durante l'anno testè decorso, l'attestazione della loro benemerenza.

La festa si iniziò al mattino alla sede sociale col ricevimento delle Società consorelle, che in buon numero erano intervenute con larghe rappresentanze e con bandiera. Ai convenuti, che ebbero agio di ammirare il materiale di cui è dotata la Croce Verde e la sua organizzazione, porto il proprio ringraziamento il presidente dell'Istituzione, avvocato cav. Gino Olivetti; venne quindi offerto agli intervenuti il consueto *vermouth* d'onore.

Nel pomeriggio ebbe luogo nel salone della Camera di Commercio, gratuitamente concesso, la cerimonia della premiazione.

Erano intervenuti il dott. Poetti, medico provinciale, in rappresentanza del Prefetto, il rappresentante del Comando del Corpo d'Armata e della Divisione, il cav. dott. Ronna, in rappresentanza del Sindaco, il conte ingegner Salvadori di Wiesenhoff, presidente dell'Opera Pia di San Paolo, il cav. Jodice, in rappresentanza del Questore, il cav. Bonavetti, per la Provincia di Torino, l'on. [illegible] Pio Foà, il senatore O'Ovidio, i consiglieri della Croce Verde, prof. Marzocchi, dott. Jona, Florio, avv. Fano, capitano Bayon, cap. Grillandin, ing. Sponzilli, dott. Mailà Mario, ecc.

Largamente rappresentate le Associazioni anche con bandiera; notiamo: Reduci di Libia, Società Filarmonica Santa Cecilia, Federazione lavoratori dello Stato, Circolo Socialista barriera Milano, Società M. S. Giardini, Croce Verde d'Asti, Croce Bianca Torino, Società Edmondo De Amicis, M. S. Manifatture Pellami e Calzature, Pittori e Decoratori, Impiegati di Aziende Municipali, Veterani Crimea, Interna Stabilimento Zanelli, Società Generale Operaia, M. S. Aurora, M. S. Industrie Metallurgiche, Sezione Impressori Lavoratori del Libro, Casa del Popolo Borgo San Donato, Juventus Nova.

Infinite le adesioni di altre Società di M. S. e di Pubblica Assistenza.

Prestarono servizio la Musica del 49° fanteria ed il Corpo musicale Santa Cecilia.

Il presidente cav. avv. Gino Olivetti prese primo la parola per rivolgere un ringraziamento a tutte le Autorità, Associazioni, signore e signori che vollero accorrere a rendere più solenne la funzione. Ricordò l'ascendente cammino dell'Istituzione e l'appoggio da essa trovato in tutte le classi della cittadinanza, specialmente nel popolo, da cui escono i militi che senza compenso alcuno si prestano all'Istituzione. Manifestò specialmente la sua riconoscenza per l'Istituto delle Opere Pie di S. Paolo che nello stesso anno donò l'automobile, e per la prof. Camilla Olivero la quale generosamente donò 20.000 lire perchè la «Croce Verde» potesse essere eretta in Ente morale; poi l'on. sen. Pio Foà il quale volle accettare di tenere il discorso d'occasione.

Il senatore Pio Foà esordì quindi rilevando il carattere speciale che la premiazione riveste e che ben si conviene all'opera umile ma benemerita di modesti eroi del bene. Con brillante parola e sovente interrotto da applausi, dimostrò come attraverso i secoli il sentimento dell'assistenza sociale si sia sempre più venuto sviluppando nel contemperamento dell'individualismo colla collettività; mise in evidenza la bellezza dell'opera svolta dalla Società di pubblica assistenza. Concluse rilevando come il sentimento del bene abbia nella Croce Verde riunito in un'unica opera umanitaria persone d'ogni classe, di ogni parte, di ogni religione.

Gli applausi che salutarono la fine dell'eloquente discorso del senatore Foà si rinnovarono quando questi consegnò, a nome della Croce Verde, alla signorina Olivero la medaglia d'oro, a lei decretata dal Consiglio.

Si iniziò quindi la premiazione: i militi ricevettero dai rappresentanti delle Autorità le loro medaglie ed i loro diplomi; il pubblico applaudì coloro che maggiormente si erano distinti. Il dott. Bonaretti procedette infine alla consegna di due medaglie accordate dalla «Pro Torino» ai militi della Croce Verde.

E con questo la lieta cerimonia ebbe fine.

Le rappresentanze delle Società colle loro bandiere accompagnarono alla sede sociale la bandiera della Croce Verde, preceduta dal Corpo musicale di Santa Cecilia che già aveva prestato servizio d'onore nel mattino ed alla sera; poi, più di 150 soci si riunivano al Ristorante «Stella d'Italia». Alla tavola d'onore sedevano i membri del Consiglio Direttivo ed i rappresentanti di moltissime Società. Alle frutta portarono il loro saluto alla Croce Verde i presidenti delle Società: Lavoratori dello Stato, M. S. Stabilimento Giardini, Manifattura Pellami e Calzature, Aziende Municipalizzate, Veterani di Crimea, Ostetrica Subalpina, Mutua Decoratori, il signor Mina ed altri.

A tutti rispose ringraziando il presidente avv. Olivetti.

Al San Giovanni

Il riquadratore Augusto Derrossi, d'anni 19, abitante in via San Domenico, 15, mentre percorreva il corso Principe Eugenio, allo sbocco di via Santa Chiara si scontrò con la vettura pubblica N. 70, e cadde, riportando una contusione alla regione lombare sinistra. Fu accompagnato al San Giovanni, ed ebbe le cure del dottor Quarella, che lo giudicò guaribile in 10 giorni.

I ladri

Il meccanico Mario Santos, addetto alla *Fiat-San Giorgio*, ebbe la sgradita sorpresa di essere derubato di una bicicletta, che aveva deposta nello stabilimento in cui lavora.

— Ignoti scassinarono l'uscio dell'abitazione di Nicola Filippo, in corso Vercelli, N. 109, e vi rubarono due orologi e diversi oggetti del valore complessivo di L. 135, e L. 40 in denaro.

— Altri ignoti entrarono nell'alloggio del signor Ugo Morelli, in via Venti Settembre, N. 77, e vi rubarono diversi effetti di biancheria del valore di 150 lire.

Arrivi e partenze

Sono giunti da Roma gli onorevoli Rastelli e Casalini.

E' partito per Roma il senatore Frola.

Seguendo la Cronaca

Accademia Femminile d'Arte "Leonardo da Vinci„

Oggi, 1 dicembre, si aprono i corsi di figura, dipinto, paesaggio, scultura e arte decorativa, all'Accademia femminile *Leonardo da Vinci*. Questo Istituto, sorto sotto l'egida di eminenti artisti e letterati e con un Consiglio di Dame Patronesse della nostra aristocrazia, ha serii intendimenti d'arte, ed esclude ogni incoraggiamento al dilettantismo consuetudinario dei privati insegnamenti. Le iscrizioni si ricevono alla sede dell'Istituto in via Moncalvo, 33.

La nuova Cappelleria Zeppegno

E' stata in questi giorni oggetto di ammirazione la nuova cappelleria che il signor Zeppegno ha aperto in via Pietro Micca, N. 20. Essa è fornita di un ricco assortimento di cappelli inglesi, di articoli per sport, ed inoltre ha il deposito dell'antica Casa Borsalino Giuseppe e fratello.

"La Signorina del Giornale„

La graziosa ed elegante novità si può sentire al Teatro Balbo, detta dall'insuperabile e vero artista *Gino Franzi*, che seralmente sa strappare un mondo di applausi.

L'instancabile impresa Omegna e Fenocchio poi, soddisfattissima dei suoi erculei sforzi, si prepara sempre novità graziosissime, eleganti e prettamente famigliari, avendo fatto del Teatro Balbo il più simpatico ritrovo della città.

Cinema Meridiana

Oggi: *Prigione d'acciaio*, splendido lavoro (Serie d'oro Aquila-Films) che per la sua importanza e per comodità del pubblico sarà rappresentato ad ore fisse: 1.o Spettacolo ore 15, 2.o ore 16 e così fino alle 23.

"I Misteri del Castello d'Armor„

E' l'emozionante dramma poliziesco in tre atti a colori che si proietterà oggi e giorni seguenti allo *Splendor*. Protagonista il celebre Nick-Winter.

Lyda Borelli al Cinema della Borsa

Grazie alla cinematografia l'esimia attrice ha potuto rimanere a Torino. La si potrà ancora ammirare in una splendida pellicola della «Film Artistica Gloria»: *Ma l'Amor mio non muore...*, di cui essa è protagonista meravigliosa. Il Cinema Borsa riprende oggi le rappresentazioni sospese prima per evitare la contemporaneità con quelle dell'attrice in altro teatro.

Arti e Scienze

Ermete Novelli al Carignano

Ermete Novelli, ritornato tra noi recentemente dall'America, dà stasera, al Carignano, la prima delle sue dieci recite straordinarie. L'eminente attore riappare sulla nostra scena nel *Michele Perrin*. Il programma di questa prima recita si completa con *Le distrazioni del signor Antenore*, la vecchia farsa gioconda, che Giovanni Toselli già scrisse un giorno per Ferravilla, e che, ridotta in un atto, è ormai come una parte integrante del repertorio, che il Novelli riproduce con l'arte sua personale d'interprete.

Nel breve giro di recite il Novelli ci promette due nuove interpretazioni: la *Vedova*, del Simoni, e il *Lambertini*, del Testoni.

Il successo di "Turin ch'a passa..„

Due repliche ieri della popolare rivista *Turin ch'a passa...* e per due volte teatro esaurito. Tanto nella recita diurna, che nella serale la vasta sala del Vittorio Emanuele era così gremita da non poter contenere dieci persone di più, tanto che molta gente se ne dovette tornare indietro. Gli autori di questo *Turin ch'a passa...* possono dunque essere soddisfatti, anche perchè gli applausi risuonarono frequentemente e calorosissimi, tra le più insistenti richieste di *bis*.

L'esecuzione, per parte di tutta la Compagnia Casaleggio, fu più sicura e spigliata, e la rivista ne ebbe un giovamento notevole.

Turin ch'a passa... avrà dunque un bel numero di repliche a giudicare dall'esordio.

La commemorazione verdiana

Ricordiamo ancora che è stasera che si avrà al Politeama Chiarella la grande Commemorazione verdiana, organizzata dall'Associazione della Stampa, con la conferenza: *Lo specchio del cielo*, di Sem Benelli. L'illustre autore della *Cena delle beffe* è giunto ieri sera a Torino.

Il programma lirico è stato completato, grazie alla cortesia del tenore Andreini e della signorina Della Rizza, con altri due brani musicali del grande maestro: la romanza della *Luisa Miller* e la romanza del *Trovatore*.

Stato Civile di Torino

30 novembre 1913.

NASCITE: 42, cioè maschi 21, femmine 21.

MATRIMONI: Cavallero Biagio con Geda Margherita vedova Robatto — Dovis Giuseppe con Massola Antonia — Fagnone Cesare con Volpe Maria — Ferrari Antonio con Trompeo Giuseppina — Garri Vincenzo con [illegible] Elisa — Gorgolini Pietro con Cappello Caterina — Rossi Paolo con Barazzoni Paolina — Tongiorgi Donatella con Marucco Maria.

MORTI: Costaso Maria, d'anni 62, di Borgaro Torinese, casalinga, via Ravenna, 5. Gianotti Caterina n. Gianotti-Capitani, id. 46, di Mezzenile, casalinga, via Franco Bonelli, 5.

Fabbri Domitilla, id. 24, di Firenze, casalinga, via Caserta, 7.

Visca Marianna nata Pieri, id. 60, di Villadeati, casalinga, via Franco Bonelli, 3.

Pessione Margherita ved. Isoardo, id. 67, di Castelmagno, casalinga, via San Dalmazzo, 11.

Martini Angela ved. Mendes, id. 70, di Castelnuovo d'Asti, cuoca.

Torillon Giovanni, id. 56, di Torino, manovale.

Pasino Paolo, id. 50, di Valle S. Bartolomeo, negoziante.

Gerbola Angela n. Bosuzzi, id. 69, di Torino, casalinga.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 12, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 4. Non residenti in questo Comune 1.

ULTIME NOTIZIE

La morte in carcere di Cavakli Mustafà

per il quale è nato l'incidente turco-russo

Costantinopoli, 30, notte.

Cavakli Mustafà, il condannato a morte per l'assassinio di Mahmud Chevket pascià e che essendo stato arrestato sul vapore russo *Granduca Costantino* ha dato luogo all'incidente tuttora in corso tra la Porta e il Governo di Russia, è morto in prigione. Ufficialmente si aggiunge che il detenuto si è suicidato; ma è un po' difficile sapere la verità: qualcuno, per esempio, aveva annunciato fin dalla notte scorsa che il Cavakli era già stato giustiziato.

Ora ci si domanda quale conseguenza avrà la morte del condannato nell'incidente turco-russo. Com'è noto l'ambasciatore di Russia esigeva la riconsegna del prigioniero e le Autorità turche la rifiutavano categoricamente. Ecco la spiegazione ufficiosa data in proposito: I documenti giudiziari presentati al console generale di Russia recavano un nome di Mehmed Mustafà condannato per reato comune commesso il 28 settembre 1912. Il console generale di Russia, dopo aver esaminato l'incartamento, consegnò un'autorizzazione che permetteva alla Polizia turca di procedere a bordo del vapore russo *Granduca Costantino* all'arresto del colpevole. Questi presentò un passaporto rilasciato dal consolato di Germania al Pireo al nome di Mehmed Mustafà proveniente dal Pireo e diretto ad Odessa. Le segnalazioni dei documenti giudiziari e del passaporto corrispondevano all'imputato. L'arresto è legale ed è stato effettuato sulla base di documenti autentici e non falsi come alcuno pretende a torto. Dunque, il Mustafà, da quando partecipò all'assassinio di Mahmud Chevket Pascià risiedeva al Pireo, ma era stato condannato in contumacia sotto il nome di Kavakli Mustafà. La Polizia constatò immediatamente la duplice identità, ma non fu abbastanza discreta per nascondere questa constatazione, il che provocò la protesta dell'Ambasciata russa e la sua domanda di riconsegna del prigioniero basata sul fatto che si tratta di un colpevole di delitto politico presentato come se fosse colpevole di reato comune.

Tale la causa dell'incidente. I circoli ufficiali turchi speravano che l'Ambasciata russa avrebbe riconosciuta la buona fede della Polizia e avrebbe abbandonate le sue pretese per la riconsegna del prigioniero. Ora, costui ha risolto per suo conto nel modo più radicale la contesa, o gliel'hanno fatta risolvere: è andato all'altro mondo. Ma la Russia lascerà ora cadere la questione di principio solo perchè è venuto a mancare l'oggetto che l'ha sollevata?

Ammazzato?

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 30, notte.

Stasera si è appreso che il preteso assassino di Mahmud Chefcket pascià, Cavakli Mustafà, si è suicidato in prigione e così l'incidente turco-russo pare aggravato. Tale avvenimento è stato annunziato all'Ambasciata russa dal Gran Vizir. Se Cavakli Mustafà è veramente morto sono state senza dubbio le Autorità turche ad ammazzarlo in prigione. (*Journal*).

La stampa turca

contro i progetti di riforma nell'Anatolia

Costantinopoli, 30, notte.

La stampa turca e specialmente quella ufficiale continua la sua polemica contro il progetto di riforma in Anatolia che considera come inaccettabile essendo le attribuzioni dei consiglieri europei incompatibili con l'indipendenza della Turchia. I giornali aggiungono che le diete provinciali con un numero eguale di mussulmani e non mussulmani e con la nomina per metà di funzionari cristiani, costituisce un'ingiustizia che non corrisponde alle proporzioni delle popolazioni.

Parlando della Missione militare tedesca, il *Tanin* ed il *Gens Turques* dichiarano che essa non avrà funzioni di controllo sulla riorganizzazione dell'esercito la quale è indipendente. Secondo i giornali dopo l'intervista che Talat Bey e Chenadieff hanno avuto a Mustafà Pascià i due ministri si sono scambiati cordiali telegrammi.

Il ministro di Grecia a Vienna

parla del confine albanese

Vienna, 30, notte.

La *Neue Freie Presse* ha intervistato il ministro di Grecia a Vienna, dottor Giorgio Streit, sul problema del confine meridionale della Albania. Il diplomatico greco ha detto:

— Io non credo che le trattative delle Potenze sulle proposte concernenti il confine meridionale dell'Albania siano già concluse, per conseguenza non si può parlare di questo affare se non in modo ipotetico. Si dice che base di queste trattative sia il principio che Coritza, Liskovizki, Argirocastro, Premeti, Delano siano tagliate via dalla Grecia. Se ciò avvenisse verrebbe accettato quasi il confine albanese massimo che ora è stato presentato alla Conferenza degli ambasciatori. Se si tracciasse questa linea nella quale la popolazione greca è tutta in maggioranza, e che ha un carattere prettamente greco, l'Albania fino dal suo inizio sarebbe gravata da un problema aperto, che sarebbe per conseguenza un continuo turbamento da parte della sua vicina meridionale e crescerebbe fin dal principio delle gravi difficoltà nazionali. La Grecia da una tale sistemazione del confine non avrebbe che un forte danno etnico. Una tale linea di confine sarebbe anche dannosa dai punti di vista strategici economici e commerciali.

Manifestazioni italofile a Scutari

per l'anniversario dell'indipendenza albanese

Scutari, 29 (ritardato).

La festa nazionale albanese in commemorazione del primo anniversario della proclamazione del Governo albanese con sede a Vallona, fu celebrata solennemente. Ieri, alle nove, fu alzata per la prima volta la bandiera albanese al Municipio presenti le Autorità locali, il Governatore, le scolaresche riunite sotto al Municipio.

Una Commissione di alunni italiani con maestri e maestre, ricevuta alla presenza dell'intero Consiglio comunale, presentò una pergamena allegorica con indirizzo in italiano ed in albanese. Il presidente pronunziò parole vivissime di gratitudine per l'Italia. Seguirono i ricevimenti con l'intervento delle Autorità ecclesiastiche. Dal balcone municipale parlò il sacerdote Mururi Carlo, inneggiando all'indipendenza dell'Albania e alle Potenze protettrici. Gli ufficiali italiani al seguito del console furono ricevuti cordialmente in Municipio con parole lusinghiere. Durante tutta la giornata regnò vivissimo entusiasmo. La sera si incendiarono fuochi artificiali fatti venire dall'Italia e vi fu una riuscitissima fiaccolata degli alunni delle scuole italiane. La festa riuscitissima fu improntata a simpatia verso l'Italia. (*Agenzia Stefani*).

L'intromissione non chiesta di Poincaré

tra Bulgaria e Grecia

Sofia, 30, notte.

Il Governo bulgaro è stato avvertito che il presidente della Repubblica francese Poincaré accetterebbe d'essere arbitro nel litigio bulgaro-greco sollevato dalla questione dei prigionieri di guerra, se il Governo ellenico glielo chiedesse.

Secondo un'informazione da Downich, il Principe ereditario Boris avrebbe dichiarato che il re Ferdinando suo padre ed egli stesso sono rimasti molto sorpresi dalle voci di abdicazione che si sono fatte correre. Il Principe ha assicurato che non è stata mai intenzione di suo padre di abbandonare la Bulgaria in un periodo turbolento. Il Re non cederà ai desideri che si possono avere all'estero e rimarrà al suo posto con la ferma fiducia nell'avvenire della Bulgaria. (*Ag. St.*).

Il nuovo ambasciatore inglese

Le buone relazioni tra i due Paesi

Vienna, 30, notte.

Sir Mauris Bunsen, nuovo ambasciatore d'Inghilterra a Vienna, ha assicurato ad un collaboratore della *Neue Freie Presse* che l'Inghilterra nella recente crisi si è sforzata di far rispettare gli interessi austro-ungarici nei Balcani. Le relazioni tra le due nazioni sono oggi buonissime ed un miglioramento si è pure verificato nelle relazioni colla Germania. Bunsen è inviato a Vienna con istruzioni assai precise per consolidare i vincoli d'amicizia che uniscono l'Austria-Ungheria con l'Inghilterra.

Il Duca degli Abruzzi

ritornato ad Alessandria

Alessandria d'Egitto, 30, notte.

Il Duca degli Abruzzi, è ritornato stamane, assistette stasera ad un festival in onore della squadra italiana, durante il quale regnò il massimo entusiasmo. (*Agenzia Stefani*).

Come oggi verrà tentato il disincaglio della 'San Giorgio,

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Messina, 30, notte.

Alle 18, quando ho lasciato Sant'Agata per fare una capatina in città, le cose stavano allo stesso punto in cui si trovavano stamane. Continua infatti il lavoro verso la parte prodiera per lo schiodamento delle corazze del fasciame esterno e per l'otturamento della falla.

Il contrammiraglio Cagni ed il comandante Cacace riconoscono che le condizioni della nave avrebbero consentito il tentativo di salvataggio fino da ieri, ma, volendo evitare qualunque possibile sorpresa, si sono indotti a tentare il disincaglio solo quando si potranno avere certezze matematiche risultanti da calcoli che la *San Giorgio* è giunta perfettamente al primitivo equilibrio e che potrà scivolare sul fondo senza incontrare ostacoli di sorta e senza subire altri danni alla carena.

Il piano del disincaglio, come già vi ho informati, è semplicissimo. Al momento opportuno la *Benedetto Brin* lascierà il nostro porto e si recherà nelle acque di Santa Agata per presiedere al tentativo e trovarsi pronta ad ogni evenienza. Si recheranno pure a Sant'Agata le torpediniere d'alto mare, che si trovano nel nostro porto. Queste avranno il compito di agitare con rapidissime manovre il mare nello specchio d'acqua che resta dalla parte di poppa della nave, precedentemente fatto sgombrare dai numerosi galleggianti; indi le macchine dalla *San Giorgio* saranno messe in movimento e con l'aiuto anche da parte di poppa si tenterà il disincaglio.

Persona molto bene informata crede di sapere che il contrammiraglio Cagni, non appena sarà liberata la nave, la farà arenare presso la spiaggia per circa un'ora allo scopo di provare la resistenza del doppio fondo. Quindi, la *San Giorgio* virerà direttamente verso il porto. In caso che il doppio fondo non resistesse, egli la farà nuovamente arenare, prima che possa verificarsi un sommergimento.

Si assicura da parecchi che il grande tentativo verrà compiuto stanotte alle 3 od al più tardi nella mattinata di domani. Non è detto però che non si possano avere nuove impreviste circostanze, che impongano di rimandare ancora il tentativo di disincaglio.

Ex ministro messicano in Europa

per negoziare un prestito

La Coruña, 30 notte.

Il piroscafo *Espana* è giunto con a bordo l'ex-ministro dell'interno messicano Aldape. Questi dichiara di non essere incaricato di alcuna missione. Sembra però risultare da una conversazione avuta con lui dal corrispondente dell'*Agenzia Havas* che egli abbia intenzione di tentare di negoziare un prestito in Francia. Secondo Aldape il Governo messicano ha scongiurato la situazione, che è grave ma per nulla disperata.

Da Trento

Nuove dimostrazioni e incidenti per le provocazioni degli studenti tedeschi

Dodici arresti

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Trento, 30, notte.

Durante la sera continuarono gli incidenti. Dopo il concerto della banda una folla di studenti e di cittadini improvvisò una grande dimostrazione al canto dell'Inno di San Giusto. Quindi il corteo si diresse al Municipio, ma la Polizia lo sciolse in piazza del Duomo. Riunitisi nuovamente, i dimostranti raggiunsero il Municipio, dove la Polizia impedì l'ingresso. Le guardie entrarono nel palazzo suscitando le proteste dei cittadini. Per tale offesa all'autonomia del Municipio, nacque un vivo chiasso. L'assessore Cristofolini allontanò la Polizia e invitò la folla alla calma. La dimostrazione si sciolse tranquillamente. E' stato arrestato uno studente, ma fu poi rilasciato.

Verso notte gli studenti tedeschi ripresero le provocazioni e gli italiani reagirono. Avvennero colluttazioni cui parteciparono i soldati tedeschi. Gli studenti disarmarono un soldato obbligando i tedeschi a fuggire. La Polizia sciolse la dimostrazione e fece dodici arresti.

Caillaux contro il Governo di Barthou

e a favore della ferma biennale

(*Per telefono alla Stampa*).

Parigi, 30, notte.

Il Comitato esecutivo del partito radicale e radicale-socialista, riunito stamane in seduta plenaria sotto la presidenza di Caillaux, ha preso atto del fatto che i ministri Pichon, Massé, Dumont, Clementel, Klotz, Bourely sono implicitamente usciti dal partito, poichè invitati al Congresso di Pau a scegliere fra il portafogli e il partito, non hanno dato le loro dimissioni.

Caillaux ha quindi presieduto il banchetto del partito ed ha pronunciato un grande discorso nel quale ha detto che il nuovo partito radicale unificato resta aperto a tutti i repubblicani esclusi quelli della Destra ed i progressisti, ed ha affermato che il partito è attualmente il solo grande partito di Governo organizzato nel paese, che sia immune da ogni alleanza reazionaria. Esponendo poscia il programma del partito, Caillaux, a proposito dei problemi della difesa nazionale, ha espresso il voto che vengano prese rapidamente misure che riconducano almeno gradualmente alla ferma biennale.

Caillaux si è così espresso sull'insegnamento laico:

« Lo Stato viene meno alla sua missione se non costituisce un severo controllo, non soltanto sui metodi d'insegnamento, ma anche su tutti i libri di testo. Esso deve reclamare ed esigere disposizioni legali per raggiungere il suo fine e per lasciar comprendere allo stesso tempo che l'audacia degli avversari determinerà la nostra e che se la scuola deve continuare a subire manovre così perfide ed assalti così furiosi, noi giungeremo fino all'organizzazione del servizio pubblico nell'insegnamento. Tale è la soluzione richiesta dall'energia del nostro intero partito.

L'oratore ha dovuto ripetere due volte questa frase. I presenti hanno molto applaudito questa minaccia di monopolio di insegnamento contro gli avversari della scuola laica.

Le persone e l'ambiente della nuova commedia di D'Annunzio

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 30, notte.

Il « Ferro » è il titolo che Gabriele D'Annunzio ha scelto per il testo italiano del suo lavoro il «Caprifoglio», che sarà rappresentato in dicembre a Parigi. Il poeta stesso ha, come sapete, redatto in italiano il dramma intorno al quale la « Tribuna » pubblica le seguenti notizie inedite:

Il dramma consta di 6 personaggi: 4 uomini e 2 donne. Le due donne, Costanza Ismarà e Mortella Ismarà, hanno due parti di grandissima importanza. Tanto Mortella quanto Costanza amano lo stesso uomo. Costanza è vedova, ma si sposa senza sapere che l'uomo al quale si unisce è amato follemente da Mortella, sua figlia, che nasconde alla madre l'amore suo. Da questa situazione tra madre e figlia nasce il nodo drammatico dell'azione. L'azione nel primo atto è semplicemente descrittiva; l'intenso carattere drammatico non lo si trova che nel secondo e più degli altri nel terzo, con l'azione tocca una nota passionale forse mai raggiunta prima dal poeta italiano nelle sue opere sceniche.

Per poter degnamente rappresentare il nuovo lavoro, talune compagnie hanno pensato di scritturare oltre alla prima attrice un'altra che possa sostenere la parte o della madre o della figlia. Così Emma Grammatica proporrebbe di associarsi la sorella Irma; la compagnia Borelli vorrebbe affidare la parte di Costanza a Teresina Mariani; la compagnia di Tina di Lorenzo scritturerebbe Mercedes Brignone per affidarle la parte di Mortella. Tina di Lorenzo sarebbe Costanza Ismarà. Tutto ciò in omaggio al poeta e per poter dare una esecuzione del « Ferro » nel modo completo e perfetto. Il « Ferro » appartiene al comm. De Riccardi e sarà rappresentato prima a Parigi e probabilmente nel carnevale in Italia. Si deve smentire la voce corsa che « Il Ferro » non sia interamente scritto. Da tempo l'opera drammatica è stata consegnata al De Riccardi.

Sull'ambiente in cui i tre atti si svolgono si hanno poi le seguenti notizie. Nel primo atto appare la sala centrale di una vecchia villa toscana che nelle intenzioni del poeta rassomiglia a una villa celeberrima di Monte Mario. La sala è aperta sullo sfondo di un giardino folto e popolato di alberi. Siamo in un pomeriggio di fine d'aprile. Il secondo atto si svolge nella camera di Mortella, una camera semplice, chiara, incalcinata di fresco, col soffitto a travature e dipinto secondo gli usi dell'arte toscana. Sul fondo della camera appare una loggietta con colori arieggianti a quelli di Paolo V nella villa Frascatana. E' maggio e un sole caldo irrompe tra il fogliame, nella camera di Mortella. Nel terzo atto appare un terrazzo quadro che guarda di piombo un antico cipressato. Per i vani dell'arcata si effonde l'aria del vespro. Sullo sfondo è un arcobaleno di rami che dà un colore fosco all'ambiente della tragedia.

Come negli altri lavori, il poeta ha fatto collaborare al dramma anche le cose ambientali. Ogni sfondo di scena è in mirabile rispondenza colle vicende che si svolgono. Il dramma è notevolmente breve.

La meravigliosa sapienza dei cavalli di Erbenfeld

constatata da uno scienziato francese

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 30, notte.

I celebri cavalli sapienti di Erbenfeld continuano a far parlare di sè. Il signor Giorgio Bohn, direttore del laboratorio di biologia e di psicologia comparata alla Sorbona, ha fatto a tale proposito, in una seduta all'Istituto generale di psicologia, una interessantissima comunicazione. Incaricato di una missione dal Ministero della pubblica istruzione, si è recato ad Erbenfeld per vedere i cavalli sapienti del signor Krall. Egli era accompagnato dal dott. Duprè, medico agli Ospedali parigini.

Appena arrivati, la presenza del signor Duprè spiacque particolarmente ai cavalli ed il padrone di essi, signor Krall, pregò il dott. Bohn di allontanare per un istante il suo compagno. Uscito il dott. Duprè, i cavalli lavorarono meravigliosamente. Il prof. Bohn disse:

— Io diedi loro da aggiungere una radice quintupla ad un'altra radice quintupla. Il risultato doveva essere 14. Ora, il cavallo insisteva a segnare 9 colla stessa zampa. Mi avvicinai al quadro e vidi che la lineetta verticale nel segno più (+) era appena appena marcata e ad una certa distanza non era troppo visibile. Con mia grande sorpresa, dunque, il cavallo che aveva scorta la sola lineetta orizzontale, cioè il segno meno (—), aveva fatto la sottrazione delle due radici il cui residuo era proprio 9. Ci furono — continuò il signor Bohn — delle sedute negative, altre ineguali, ma tuttavia ottenni veramente dei risultati straordinari.

Il signor Yvesdelage, membro dell'Istituto di Francia, chiese al dott. Bohn alcune spiegazioni e fra l'altro gli domandò di qual libro egli si serviva per prendere le cifre. Il prof. Bohn confessò che si serviva di un libretto contenente i quadrati, i cubi, le potenze e le radici quadrate e quintuple dei cento primi numeri appartenente al proprietario dei cavalli, signor Krall. I cavalli non rispondevano, d'altronde, che per numeri inferiori a 100. Si può dunque immaginare che il cavallo conosca a memoria 500 segni e le combinazioni di questi segni o che nella sua mente si sia un'associazione di 1000 tra ogni combinazione di cifre e la soluzione corrispondente.

Ciò, a vero dire, non dimostrerebbe l'intelligenza del cavallo, bensì la memoria, una memoria meravigliosa e sorprendente. Il prof. Bohn aggiunse che gli era sembrato che i cavalli non conoscessero più di 250 soluzioni, il che spiega il gran numero di errori che essi commettevano per le addizioni, sottrazioni o moltiplicazioni. Il risultato non deve nemmeno oltrepassare un numero di due cifre, e quindi deve essere inferiore a cento.

Un altro fatto, che sorprese molto il signor Bohn, ebbe luogo il giorno stesso dell'arrivo ad Erbenfeld. Il proprietario signor Kranll aveva l'abitudine di parlare ai suoi cavalli come a degli amici. Infatti, presentò loro tanto il signor Bohn quanto il prof. Duprè. Terminata la seduta, il signor Krall chiese al cavallo, presentandogli il signor Bohn, chi fosse la persona che gli stava dinanzi. Il cavallo col suo alfabeto particolare rispose: *E-b-o-h-n*.

— Voi v'ingannate! — disse il signor Krall al cavallo. — Quale lettera bisogna cancellare? Il cavallo rispose battendo un colpo, che significava sopprimere la prima lettera: la E. Il riconoscimento era avvenuto.

Gli eccessi delle suffragette inglesi

giustificati a Milano dalla signorina Pankhurst

Milano, 30, notte.

Nonostante la bella e chiara giornata domenicale, che sembrava invitare con particolare suggestione ad una passeggiata, il desiderio di conoscere una delle più attive suffragette militanti inglesi aveva fatto accorrere oggi un pubblico numeroso, in prevalenza femminile, nel vasto salone dell'Unione femminile, dove la signorina Adele Pankurst, figlia della signora Pankurst, doveva tenere l'annunziata conferenza sull' *Origine e lo sviluppo del movimento femminile in Inghilterra*.

La conferenziera, giovane, bella, vestita assai semplicemente con un modesto tailleur color cenere e con un cappello e sciarpa di lana dello stesso colore, è stata presentata dalla signora Ersilia Majno, presidentessa dell'Unione Femminile. Essa si provò prima a leggere la sua conferenza in francese, poi preferì dirla in inglese.

« Il movimento militante del suffragismo in Inghilterra — ha osservato l'oratrice — è il prodotto di sforzi compiuti in ogni tempo dalle donne e dalle ingenerose risposte che alle loro aspirazioni hanno sempre avute da parte degli uomini. Prima del 1831 poche persone avevano diritto di voto in Inghilterra, ma nel 1831, in seguito a violentissime agitazioni, si ottenne un notevole allargamento del suffragio, che non fu però esteso alla donna. Nel 1867 il suffragio fu nuovamente allargato e poichè il progetto di riforma parlava di voto concesso alle persone che rispondevano a certi requisiti, tre mila donne si fecero iscrivere nelle liste, credendosi nel pieno diritto, ma i loro nomi furono cancellati e le speranze furono deluse. Un piccolo ma battagliero nucleo di ardite suffragiste però non si perdette d'animo e continuò l'agitazione sul terreno della legalità concorrendo efficacemente a fare approvare la legge sull'educazione e quella sull'assistenza dei poveri.

« Nel 1906 sir E. Grey, ministro liberale, doveva parlare in un pubblico comizio a Manchester. L'Unione politico-sociale della donna gli scrisse invitandolo a esporre nell'occasione il pensiero del Governo sul suffragio femminile. Il Ministro non rispose e le suffragette decisero di interpellarlo durante un comizio, come si usa in Inghilterra. Miss Christabel Pankurst e miss Anny Kenny, operaia dell'industria cotoniera e rappresentante migliaia di compagne lavoratrici, chiesero al Ministro se il Governo liberale sarebbe stato disposto a concedere il voto alle donne. La loro semplice domanda provocò un tumulto. Quelle donne furono incarcerate, brutalmente afferrate dai *policemens*, arrestate e condannate a un'ammenda che esse rifiutarono di pagare, preferendo scontare la pena di tanti giorni di prigione. Le suffragette in quel periodo venivano dipinte nei modi più obbrobriosi. La famiglia Pankurst fu detta un covo di vipere. Da allora i nostri comizi riuscirono imponenti e il proselitismo proseguì vertiginosamente. La gente veniva per deriderci e partiva convinta della nostra causa, perchè parlavamo dei bisogni delle lavoratrici, della necessità dell'assistenza dell'infanzia, dell'inutile sperpero del denaro pubblico.

« Nonostante l'opposizione della stampa, dei poteri costituiti, incontrammo, parlando al popolo, all'aperto, nascenti simpatie. I comizi si succedevano ai comizi; interpellavamo sovente i Ministri che si rifiutavano di rispondere, negando che potessimo far valere le nostre ragioni. In ogni occasione eravamo sottoposte alle brutalità della polizia; ma la folla quasi sempre simpatizzava con noi e ci proteggeva, tanto è vero che in una città dove un ministro doveva parlare, si videro le strade completamente sbarrate come in tempo di guerra. Perchè tante precauzioni, se era vero che il nostro movimento era impopolare? Nella nostra propaganda dovemmo ricorrere sovente alla violenza per rispondere alla violenza. Furono fatti numerosi arresti. Ora il nostro movimento, cresce e continua di intensità. Riuscimmo persino a organizzare i più imponenti comizi che la storia ricordi ed a cui accorsero nell'immenso Hide Park più d'un milione di persone.

Tale in succinto il discorso di Adela Pankurst, che alla fine fu molto applaudita e festeggiata.

ULTIME DI SPORT

L'aviatore Minellono

precipita nella palude del Sile

Treviso, 30 notte.

Verso le ore 11 di stamane, in quel di [illegible] fu visto, all'altezza di 1700 metri, un aeroplano proveniente da Aviano e che era diretto a Padova. Lo pilotava il tenente aviatore Arduino Minellono, il quale aveva intrapreso l'ultima prova di esame per ottenere il brevetto di pilota. Ad un tratto il monoplano con un volo planeggiante precipitò nella palude del Sile. Una ruota dell'apparecchio si affondò nell'acqua ed il resto appoggiava sulla riva. La gente accorsa aiutò l'aviatore ad estrarre il velivolo dal fango.

Giunto a Treviso, il tenente Minellono, che era rimasto fortunatamente incolume, ha detto, circa le cause della caduta, che all'altezza di 1700 metri (cui era disceso, viaggiando egli prima ad una quota di 2000 metri) avvertì un arresto al motore, prodotto probabilmente dall'otturamento del tubo del carburatore, forse in causa del freddo. Il pilota credeva di avere sotto di sè un prato libero, invece, compiuto il volo planeggiante, si trovò insidiato dalla palude. L'apparecchio non è stato troppo danneggiato.

Hourlier e Comes

vincono la corsa delle 24 ore

Parigi, 30, notte.

Dopo la 6ª ora, in testa a tutti, marciano le coppie seguenti: Lapize-Olivieri, Engel-De Ruiter, Poulain-Egg. Alla 9ª ora queste tre coppie avevano già compiuto [illegible] chilometri e 300 metri. Le altre équipes seguono ad un giro di distanza.

Alla dodicesima ora sono in testa: Egg-Poulain, Lapize-Olivieri, Vandervelde-Depauw, ecc., che hanno coperto 452 chilometri e 600 metri ciò che costituisce un *record*. Gli altri concorrenti sono a un giro, eccetto Jacquelin-Trousselier che sono a due giri. Alla 13ª ora Hourlier dopo un inseguimento di oltre un quarto d'ora, secondato dal compagno Comes, riesce a riguadagnare un giro che aveva perduto. Sette squadre si trovano in testa. Alla 13ª ora sono stati coperti [illegible] km. e 100 m. La corsa è ora più rapida. Engel-Poulain, Egg-Lapize tengono un'andatura tale che ben presto parecchie squadre danno segni di stanchezza. La squadra Rheinwald-Perriere è spossata e abbandona per prima la corsa. Tale risultato ha per effetto di far accelerare l'andatura. Darragon e Didier da prima, Meuger e Spears poi si ritirano dalla pista. I corridori di testa accelerano ancora.

Alla 14ª ora sono coperti 525 km. e 320 m., battendo così il *record*. Alla fine della 15ª ora viene battuto un altro *record* con 564 km. e 700 m. Alla 16ª ora sono coperti 590 km. e 800 m. senza che nessuna squadra abbia abbandonato la corsa.

Alla 17ª ora viene battuto il *record* con chilometri 624 e 360 m., e così pure alla 18ª ora con 659 km. e 327 m.

La 19ª ora è molto movimentata. Il risultato è che alla fine le squadre di testa hanno coperto 694 km. e 580 m. con un vantaggio di 28 km. sul precedente *record*. I 900 km. vengono coperti in 19 ore, 7'28" 4/5.

Alla 20ª ora vengono coperti 731 km. e 125 metri, ciò che costituisce un altro *record*. Durante quest'ora l'andatura viene rallentata. Alla 21ª ora Poulain-Egg sono in testa. Quando viene sparato il colpo di pistola, la classifica è la seguente: Hourlier-Comes, Lapize-Oliveri, De Ruyter-Engel, Fratelli Georget, Poulain-Egg, Vandervelde-De Paw, Sergent-Kruppelandt insieme con 766 km. e 750 m., ciò he costituisce ancora un nuovo *record*. Berthet-Dupuis, Faber-Garrigou, Godivier-Passerieu, Fratelli Vanderberg ad un giro; Jacquelin-Trousselier a due giri.

Alla 22ª ora l'andatura è assai veloce. I concorrenti cercano sopratutto di evitare qualsiasi sorpresa.

Quindi viene tirato il quarto colpo di pistola. Le squadre di testa, guidate da Engel-De Ruyter hanno coperto km. 837 e 247 m. Sette corridori che devono disputarsi uno *sprint* su 2500 metri, si pongono agli ordini dello *starter*. Due giri prima della fine della corsa, Engel parte a fondo con Hourlier vicinissimo, Poulain è terzo. Nell'ultimo giro Hourlier si avanza e vince per due lunghezze, rispetto a Oliveri avvicinatosi a lui negli ultimi metri. Ecco la classifica delle 24 ore:

1. Hourlier-Comes — 2. Oliveri-Lapize — 3. Sergent-Kruppelandt — 4. Engel-De Ruyter — 5. Poulain-Egg — 6. Leone ed Emilio Georget — 7. Vandervelde-Depaw. L'ultimo giro di pista è coperto da Hourlier in 15"3/5.

La riunione della sede centrale

del Rowing Club Italiano

Si è ieri tenuta la seduta della Direzione generale del Rowing Club Italiano. Erano presenti il presidente on. Montù, il vice-presidente comm. Pampana, il segretario generale Scotti, il cav. rag. Torretta, il conte Vistarini, ed il cav. uff. Rolando nonchè l'avv. Roberti, l'on. Pasquali, Carlo Reggeri, il tesoriere, il dottor Checchelanza, il dottor Balestrella, ed il rag. Bongrani per la sezione lombardo-emiliana. Dopo varie comunicazioni, sul lavoro compiuto nell'annata dalla Direzione generale, il presidente consegnò la medaglia d'oro di benemerenza per l'opera compiuta a favore dell'istituzione al cav. uff. Rolando.

Si deliberarono vari diplomi e medaglie di benemerenza ad Enti e persone che collaborarono per l'organizzazione dei campionati nazionali 1913. Il presidente consegnò in seguito la medaglia decretata dal Ministero dell'istruzione pubblica al conte Padulli per le sue benemerenze come presidente della Lombardo-Emiliana nello organizzare le gare studentesche. Vennero respinte le dimissioni rassegnate dal ragioniere Bongrani. Il presidente riferì poi sulla situazione finanziaria della sede centrale e fece constatare l'assoluta inattività di alcune sedi proponendo di applicare l'art. 7 del regolamento generale, nominando i commissari liquidatori per le rispettive sezioni veneto-toscana-apulo-partenopea e sicula.

Esaminando poscia le domande pervenute per l'organizzazione dei campionati nazionali 1914, il Consiglio rinvia ogni decisione all'assemblea dei delegati. La Direzione si pronunziò quindi su alcune vertenze d'indole sportiva. Per le regate di Lecco del luglio ultimo scorso approvava il seguente ordine del giorno:

« Ritenuto che la Giuria dichiarò nulle le gare, con decisione che ai sensi del Codice delle regate non è impugnabile; ritenuto che dopo tali dichiarazioni alla Giuria competeva solo il diritto ed il dovere di fissare il giorno per la ripetizione delle gare stesse, la Direzione dichiara che essa non ha nè il diritto nè la facoltà di pronunziarsi sull'esito della regata che deve cadere nel nulla ».

Per le regata di Piacenza e Cremona, pure avendone iniziata la discussione deliberò la sospensiva in attesa di ulteriori istruttorie su dati di fatto contestati ed i quali immediatamente la presidenza andrà ad appurare.

La Direzione accolse la proposta Bongrani di appagare il desiderio avanzato dalla Lombardo-Emiliana col chiedere una convocazione straordinaria dei delegati nella prima assemblea che si terrà al principio del 1914 cercando di anticipare la data. Vennero poi nominati le Commissioni per la nuova modifica del regolamento delle coppe, per la revisione dello Statuto e del Codice delle regate, adempiendo così ad un vivo desiderio più volte espresso, e per le modalità sulla concessione di diplomi per l'abilità al canottaggio ed al nuoto. Questa Commissione dovrà riferire in tempo stabilito. La seduta si chiuse con un vivo elogio all'opera del presidente da parte del comm. Pampana, del ragioniere Bongrani e dell'on. Pasquali.

I grandi "matches„ di ieri in Francia

Parigi, 30, notte.

Ecco i risultati dei matchs di foot-ball rugby per il campionato di Parigi disputatisi oggi:

« Stade Français » batte « Association Sportive Française » con 16 punti a 6 — « Sporting Club Universitaire de France » batte « Sporting Club de Vaugirard » con 9 punti a zero. Dopo questa partita lo « Sporting Club Universitaire de France » rimane in testa della classifica.

I campionati sono stati sospesi oggi, però numerosi matches interessanti sono stati disputati. Dopo una splendida partita la squadra inglese del « Woolwich Foot-Ball Club » batte con un goal a zero il « Cercle Athletique de Paris ».

Concentramento di navi americane a Gibilterra

Nizza, 30, notte.

Le navi nord-americane *Wyoming*, *Utah* e *Delaware* hanno lasciato la rada di Villefranche, dirette a Gibilterra, ove si uniranno a tutte le altre unità della squadra, colle quali partiranno poscia per gli Stati Uniti.

I risultati delle elezioni amministrative ad Asti

Asti, 30, notte.

Oggi hanno avuto luogo le elezioni generali amministrative, conseguenza dell'agitazione daziaria che, con la serrata e lo sciopero generale dell'estate scorso, aveva condotto alla caduta dell'Amministrazione costituzionale. Non essendovi lotta, poichè il Partito prima al potere aveva dichiarato di astenersi, il concorso alle urne fu relativamente scarso. Votò circa il 32 %: gli iscritti erano 6943, i votanti furono 2660. Riuscì l'unica lista della maggioranza, in opposizione all'antica Amministrazione, con [illegible] voti. Una lista di minoranza, presentata all'ultima ora con lo stesso programma del listone di maggioranza, riporta circa 300 voti.

A proposito di quest'ultima lista, sono pregato di trasmettervi la seguente dichiarazione:

« Con viva sorpresa vediamo pubblicata una lista di candidati al Consiglio comunale, nella quale trovasi compreso il nostro nome. Pur ringraziando della prova di stima, i sottoscritti dichiarano, se eletti all'onorifico mandato, di non poter accettare, nessuna ragione essendo venuta a mutare la deliberazione presa coi colleghi dell'antica minoranza consigliare e cogli amici, coi quali permane comune il programma amministrativo. Firmati: *Comm. Vittorio Artom - Giovanni Pelosa - Bigliani Romolo* ».

Nessun incidente. La proclamazione degli eletti avrà luogo domani.

Un morto e due feriti gravi

per lo scoppio di una bomba artificiale

Napoli, 30, notte.

Questa sera, verso le 18, a Torre Annunziata, in località Torre Agnese, in una casa disabitata erano riunite tre persone, che fabbricavano clandestinamente delle bombe artificiali da servire per le vicine feste natalizie. Improvvisamente, non si sa come, una bomba è scoppiata. Immediatamente seguì un rombo fragoroso, che venne avvertito da tutta la cittadinanza. La casa fu in un attimo invasa dalle fiamme e dal fumo. Al rombo subito accorsero gli abitanti delle case vicine e molti vigili, che, dopo inauditi sforzi, riuscirono a domare l'incendio e ad estrarre tre persone, che erano nella casa, una delle quali è morta subito dopo, mentre altre due erano orribilmente ferite e mutilate, avendo gli arti quasi staccati dal busto. Essi sono stati trasportati all'Ospedale di Napoli, ove si dispera di salvarli. Il fabbricato ha riportato parecchie lesioni ed un lato di esso è franato.

Guardia gravemente ferita a Milano

Milano, 30, notte.

Stasera, in una osteria di via Castiglia, è avvenuto un grave fatto di sangue, in cui è rimasta vittima una guardia di Pubblica Sicurezza, certo Spartaco Pincirini, di anni 33, nativo di Cremona. Questi, trovandosi in borghese, riuscì ad introdursi in una saletta riservata, ove si ballava. Alcuni giovani, però, riconobbero la guardia e l'invitarono ad uscire. Ne nacque un tumulto, che ebbe poi seguito in istrada. Il Pincirini ad un tratto fu colpito da una tremenda coltellata al fianco sinistro. Il povero giovane fu trasportato all'Ospedale, dove si trova in condizioni gravissime. Il feritore è ricercato. Nessuno degli aggressori potè essere arrestato.

NOTIZIE TEATRALI

"Norma", con Giannina Russ

al Politeama Chiarella

Giannina Russ s'era affermata potentemente innanzi al pubblico del teatro Regio alcuni anni sono, appunto con la « Norma ». E l'eco dei successi ottenuti altrove, che da allora si era venuto simpaticamente ripercotendo di quando in quando nella nostra città, poteva indurre ragionevolmente a credere che la ricomparsa fra noi della distinta cantante avrebbe richiamato al Politeama Chiarella il pubblico, che suol dirsi delle grandi occasioni.

Il teatro era invece affollato in ogni ordine di posti, e più nei popolari, che non in quelli distinti: ma certo non è il caso di parlare di pieno.

Quello di ieri sera fu invece un successo per la Russ, e — ci è caro dirlo subito — anche per la Del Lungo. La parte di Adalgisa è tutt'altro che facile. E troppo spesso le imprese non tengono abbastanza conto di ciò e considerano questa quasi alla stregua di una parte secondaria.

Orbene la Del Lungo resse assai bene il confronto colla Russ. La sua voce, se anche qua e là alquanto dura nelle agilità, rivelò assai meglio che non nelle parti di Amneris e di Ulrica una buona scuola: l'intonazione fu quasi sempre impeccabile; nitidi i passi, ove più si manifesta il virtuosismo; efficaci, senza esagerazioni, certi momenti drammatici; rispettato il senso della quadratura ritmica, così spesso manomessa in opere le quali — perchè antiche — si direbbero per taluni cantanti — indegne del dovuto rispetto.

Così fu che la Del Lungo condivise con la Russ i maggiori applausi, ed ebbe la soddisfazione di vedere richiesto con insistenza il « bis » della cabaletta nel duetto fra Adalgisa e Norma nel terzo atto. « Bis » che non fu concesso, e fu bene.

Che dire della Russ? Ci dia essa venia se parliamo prima di Adalgisa, che non di Norma. Ma la prima ci procurò una gradevole sorpresa. Invece Norma, nella figurazione scenica e nel canto di Giannina Russ, non poteva che ridestare le sensazioni provate alcuni anni fa.

E così fu.

Il senso della drammaticità è in questa artista contemperato meravigliosamente con le facoltà espressive della voce e con l'arte della cantante. Cioè, anche là dove il Bellini si indugia nei sentieruoli del virtuosismo, ai suoi tempi dilagante, la Russ conserva una sobrietà, un senso della misura, una virtù di espressione drammatica, onde noi non perdiamo mai di vista, attraverso le fioriture del bel canto, la vita interna, che s'agita nella figurazione scenica.

Norma ci è sempre innanzi, colla sua fiera gelosia, cogli impeti di dolore e di vendetta, che la pietà e le lagrime strozzano nella più fiera dello spasimo del pianto; la cantante non si indugia ad ascoltarsi compiacentemente, come altre fanno. Ed è in questa costante nobiltà, la quale si riverbera sugli atteggiamenti della persona, sul gioco della fisionomia, sul canto, che può riassumersi la bellezza di questa incarnazione della figura creata dal Romani e dal Bellini. Chè, ove si voglia dall'insieme discendere a particolari tecnici, sono nella voce della Russ, (se anche qua e là ieri sera accennarono a qualche momento di stanchezza) una varietà di accenti, un'arte nel colorire, una dolcezza di timbro, una facilità di emissione, un contenuto vigore di vibrazioni, che trovano riscontro nella intonazione, nella limpidità e nella altidezza nei passi di agilità, nell'arte del fraseggiare, nel rispetto assoluto della musica del Bellini.

Così essa avvinse subito il pubblico e ciò non tanto nel primo recitativo, in cui parve esitante, — onde il canto e il ritmo non ebbero quell'energia e quell'ampiezza, che la Russ può darci e ci diede altre volte — quanto in « Casta Diva », cantato con meravigliosa purezza.

E poichè avrò detto che l'orchestra si accontentò di seguire l'opera con impegno, mentre con troppo impegno fecero la loro parte sulla scena gli attori; che il Cannetti se la cavò discretamente alle prese col personaggio di Oroveso, che i cori parvero lodevoli; che lo scenario è quello stesso, che apparve al Regio e fu lodato, avrò assolto il mio compito. Perchè quanto al resto l'impresa ci avverta di avere *già provvisto* per una sostituzione. E non sarà male, per quanto possa dolere il vedere protestato un artista il quale ancora tre anni fa s'ebbe vivi applausi dal nostro pubblico [illegible] forse ricordando questo passato che gli spettatori lasciarono che le cose andassero per il loro verso, anche quando egli si presentò con la Russ e la Del Lungo alla fine degli atti, con cui ebbe parte, per ringraziare il pubblico plaudente.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Tosco Giuseppe, gerente.

Appendice della Stampa 317

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

Benchè da poco tempo abitasse Johannesburg, il francese le aveva udite raccontare più d'una volta, ma non vi aveva prestato fede. Pure quello che ora si presentava al suo sguardo, lo confermava che in Treborson vi erano due persone; l'artista veramente sorprendente e il gentleman dal contegno inappuntabile non solo fuori, ma anche in casa sua, in quel suo alloggio passeggiero in cui in ogni cosa rivelava un'intelligenza raffinata. Non c'era prima di tutto nulla che rammentasse il mestiere esercitato da Treborson.

Il mobilio era quello sobrio delle case inglesi d'affitto: ma la disposizione armoniosa delle sedie e delle tavole era del locatario e le pieghe della tenda che divideva-no lo studio dalla sala da pranzo erano certamente anche di lui.

Ciò che sopratutto era suo, era una collezione di vasi con fiori, che si sarebbero creduti disposti da una mano di donna.

Quello che poi in seguito aveva attirati gli sguardi del giovane francese e lo aveva molto sorpreso era stata una biblioteca girevole, coperta in marocchino verde, colle iniziali del ginnasta e che evidentemente doveva seguirlo nelle sue peregrinazioni per il mondo.

Erano un centinaio di volumi elegantemente rilegati, che, certamente davano il ragguaglio più sicuro sullo strano personaggio.

Mentre dal sottosuolo giungeva il fracasso degli otto briganti che il padrone di casa flemmaticamente rinchiudeva secondo l'accordo lealmente accettato dalle due parti, il giovane francese faceva comodamente la nomenclatura delle opere predilette del ginnasta Treborson.

Vi era Corneille, Shakespeare, Racine, Voltaire, Omero, Stendhal, le Vite di Plutarco, una dozzina di volumi di Balzac, le opere di Montaigne, le poesie di lord Byron, e i romanzi più recenti francesi o stranieri.

— Ed è questa la casa d'un ginnasta? — esclamava il francese sbalordito.

D'un ginnasta che si esprimeva ora benissimo in gergo con quei manigoldi che avevano tentato di assassinarlo e che ora pretendevano dell'acquavite per passare il tempo. Il loro capo gridava:

— Mylord, niente di fatto se non ci date da bere!

Il briccone si avanzava minaccioso su Treborson, che stava per chiudere l'uscio della dispensa, dove intendeva tenerli bloccati fino al mattino.

Il ginnasta afferrò l'uomo per le spalle, e lo mandò ruzzoloni a cinque passi di distanza.

— Razza di cane...

Ed aggiunse un rosario d'espressioni assai poco cattoliche tanto in inglese che in francese.

Durante l'accordo era stato cortese come un signore, ma appena tentavano di sopraffarlo, si mostrava capace di farsi rispettare e stimare anche dai briganti.

Se il francese non riuscì a comprendere tutte le parole ne afferrò pur tuttavia il senso generale che era questo:

— Razza di cani! Vi ho comprati e m'appartenete! Il primo che si muove gli rompo il muso... E se non basta uno, ne accoppo due o tre... E poi chiamo la polizia... State buoni, dunque! Alcool non ne avrete. Vi ho fatto dare due tazze di birra a testa, e questo basta. Non voglio che domani siate ubbriachi... Il gin e l'acquavite l'avrete poi... Occupatevi ora di stendere sul materasso, che vi ho fatto portare dal mio domestico, quel vostro compagno che ha la gamba rotta... E poi riposate, idioti, per essere buoni a qualche cosa domani... altrimenti il nostro contratto resta annullato, non mi piace esser derubato del mio danaro.

— Se ce ne deste un po' in anticipazione? — borbottò il capo.

— Per passare la notte a giuocare?... Andiamo via! Alla cuccia!

— Se almeno avessimo dei letti? — disse uno degli uomini.

Treborson rispose:

— Se avessi tante migliaia di lire sterline quante volte avete dormito per terra!

Questa sortita provocò il riso della banda. Per quanto audaci e risoluti essi avevano trovato il loro padrone.

Il capo lo riconobbe con queste parole:

— Si faceva per discorrere, mylord.

Treborson chiuse la porta, mise la chiave in tasca e molto tranquillamente se ne venne su al pianterreno, dove nell'anticamera trovò il francese che gli veniva incontro.

— Mi pareva che le cose si mettessero male e venivo a darvi una mano.

— Grazie. E' finito tutto. Bisogna sempre alzare un po' la voce per tenere in riga quella canaglia. Se avessi data loro una sola bottiglia d'acquavite, fra mezz'ora mi avrebbero sfondata la porta... Ora si sono acquietati. Domani mi saranno utili. Scusatemi intanto di avervi fatto attendere... E cosa fai tu, ci hai serviti?

Queste ultime parole [illegible] dirette al suo domestico, un negro, che appena scoppiata la ribellione nel sottosuolo, s'era rifugiato in un angolo del corridoio tremando [illegible] una foglia.

— Champagne... già! — egli mormorò ancora spaventato.

— Ebbene?

— Già... cattiva gente... picchiano...

— Sciocco! Se son rinchiusi! Via, hai paura. Andrò io a prendere lo champagne. Tu prepara la tavola come t'ho detto. Vogliate di nuovo scusarmi, — egli disse sorridendo, rivolgendosi al francese; — ma l'ospitalità al Transwaal non è facile [illegible] nei dintorni dell'Opéra.

Il francese s'inchinò sempre più sorpreso da quei modi, che rivelavano una persona distinta. Appena il ginnasta risalì portando allegramente due bottiglie di champagne, egli l'accolse con queste parole dette con molta cordialità:

— Comincio a prestar fede... o per meglio dire credo alla leggenda; ma vorreste, caro signore, dirmi qual'è la vera?

— La leggenda... — disse Treborson non comprendendo.

— Sapete benissimo che il pubblico di Johannesburg non crede che siate sempre stato un ginnasta, ed io fo come il pubblico, signore. Il vostro linguaggio è quello dell'uomo distinto; questa casa è quella d'un elegante, e questa biblioteca d'una persona di fini gusti letterari... Vorreste farmi conoscere la vostra vera personalità? La mia curiosità è senza dubbio indiscreta? — egli disse, vedendo un'espressione di noia o piuttosto di tristezza dipingersi sul viso del suo ospite. — E' che francamente agisco alla francese e mi avete inspirata tanta simpatia che desidero di conoscervi completamente.

Treborson, dopo aver deposte le bottiglie sul tavolo apparecchiato dal negro, stese le due mani al francese.

(Continua).

Appendice della Stampa 130

LA SCHERMITRICE

ROMANZO DI

PAOLO FEVAL

(Proprietà letteraria della STAMPA per l'Italia).

Lo svizzero aveva smesso di ridere e tornava ad arrabbiarsi in tedesco.

Ma poi, visto che costui non arrivava alla altezza dello sportellino per consegnargli il foglio che tanto gli stava a cuore, il portiere, il quale si riprometteva molto spasso nella lettura della lettera d'amore di così grottesca creatura, si decise ad aprire lo spiraglio il portone.

Ma allora accadde una cosa straordinaria, imprevista.

Il pesante battente del portone dietro cui stava, nell'aprirlo, il colossale svizzero, fu spinto da una mano di ferro con una tale prodigiosa forza, che Verda, il portinaio, andò a sbattere contro il muro, violentemente.

— Oh! Che cosa succede — gridò il poveretto, tutto intontito.

Pure si riebbe per la coscienza del dovere da compiere, e levando i pugni si preparò ad accogliere come conveniva l'intruso.

Ma i suoi occhi piccini, nel grasso viso, non videro nessuno.

La corte era deserta e il portone, richiuso, aveva i chiavistelli coscienziosamente tirati.

Se nell'andare contro il muro il portiere non si fosse fatto male alla nuca ed ai gomiti egli avrebbe pensato che si era trattato di una allucinazione.

Ma le sorprese non erano ancora finite. Tutto indolenzito, egli rientrò nel suo gabbiotto, e vide con inaudita sorpresa a sedere sulla tavola, ove egli aveva interrotta la sua colazione, il mostriciattolo dalle gambe storte.

Il bravo uomo rimase perplesso, e stava per lanciarsi contro l'intruso, quando questi lo tolse [illegible] una mano,

— Toh! Ti propongo la riconciliazione. Beviamo insieme!...

E così dicendo, il nano vuotò il bicchiere che lo svizzero aveva lasciato pieno sul tavolo.

Costui continuava a non comprendere nulla; ma finì con l'accettare da bere anche lui, e, mandò giù, del suo vino... offertogli dall'intruso, che non tardò a cascare dal sonno.

Evidentemente l'omuncolo aveva versato nel bicchiere un narcotico.

Così si spiega come il nano potè entrare nell'appartamento della contessa, mettendosi alle calcagna del duca di Pereno e del suo segugio.

Egli era entrato nello stesso salone e si era nascosto, durante il colloquio bandito tra Gonsalvo e la contessa, dietro un divano, da dove, non visto, aveva potuto seguire con l'animo in rivolta tutte le scene della tragica conversazione. Oh, più di una volta egli era stato sul punto di uscire dal nascondiglio, per saltare al collo dello spagnuolo e strangolarlo!

Dopo che Gonsalvo se ne fu andato, cacciato dal gesto imperioso dell'omuncolo, i cui occhi mandavano fiamme, quest'ultimo, in pochi istanti, sottopose la sua persona ad una strana ed inattesa trasformazione.

Quelle gambe torte si raddrizzarono, quel dorso storpiato divenne agile e flessuoso, i capelli di un grigio giallastro caddero sul pavimento insieme ad altri ingredienti che avevan dato a quel viso un'espressione scimmiesca...

E così, dal mostriciattolo uscì un forte giovane, dall'espressione gioviale e dall'abito inappuntabile.

E quando dalla grottesca spoglia del nano si fu composta tale figura, il personaggio straordinario s'inginocchiò presso la contessa svenuta ed incominciò a prestarle le cure necessarie perchè riprendesse i sensi.

Ed a poco a poco la contessa tornò in sè sospirando il dolce nome:

— Luigi, Luigi, tu vivi...

Era infatti il conte Luigi di Lespare che le stava accanto!

Era il castellano di Tanlay, quel forte cavaliere che era uscito magicamente dalla storpia figura del mostriciattolo!

Era proprio il capitano luogotenente dei moschettieri neri, la cui scomparsa misteriosa dalla tenda dove lo avevano deposto... cadavere, era stata causa di tanto vane ricerche.

Era infine l'eroe anonimo a cui Re Luigi doveva la più clamorosa sua giornata di gloria!

Con gesto appassionato, Costanza gli gettò le braccia al collo ed egli la portò come un bambino sul divano e si assise accanto a lei.

— Luigi mio! — ella disse poi appoggiando la fronte sulla spalla del marito. — Perdonami! Se io sono colpevole lo è solo per avere per un istante dubitato dell'amor tuo.

— Ma che parli di perdono, cara mia? — rispose il conte coprendole il viso di carezze. — Ascolta! Io ero così certo del tuo cuore che ho permesso a quest'uomo di vuotare dinanzi a te fino all'ultimo il sacco delle sue calunnie. Io ero nascosto qua dietro...

— Oh! Quanto ho sofferto.

— Sì, ed io ho avuto torto di non schiacciare subito la testa a quella vipera...

— Dunque tu sei tornato!

— No, mia cara Costanza! Il miserabile, che è uscito di qui, mi ha così preso nelle maglie della sua perfidia, che essendo in giuoco il nostro onore io debbo per tutto il mondo passare come morto... L'atto di giustizia che mise fine ai vili tentativi di spogliazione del duca di Torrenzanos, l'assassino del tuo povero babbo, non è riuscito, sembra, a disseccare la sorgente delle lagrime che questa odiosa famiglia ha giurato di fare piangere ai tuoi cari occhi...

— Ah, i miei presentimenti... I miei presentimenti di Tanlay! Ti ricordi, Luigi, come avevo paura?...

— Ma l'hai guardato bene tu, quell'uomo? Non sospetti chi sia?

— Sul suo volto non ho trovato che ipocrisia e falsità... Del resto mi ha giurato di non essere affatto parente del duca Torrenzanos...

— Poteva forse giurare diversamente? E' il figlio naturale di lui!... Lo spione degli inglesi!... Il bandito, infine, che ha fatto rapire la nostra figlia mentre io, cascavo colpito dal suo ferro assassino!

— Ah, Luigi! E pensare che quest'uomo mi ha torturato per un'ora...

— E non sei ancora, povera Costanza, in cima al tuo calvario!

(Continua).